

Scoperto il mistero del Vello d'oro?

Una scoperta di grande importanza, della quale tuttavia non sono chiari ancora gli esiti definitivi, è avvenuta a Cipro. Si tratta di una testa d'ariete in marmo, rinvenuta, appunto, sull'isola di Cipro. È stata una missione archeologica italiana a fare la scoperta che potrebbe consentire di far luce sulle origini di uno dei più affascinanti miti dell'antichità, quello degli Argonauti. Ricordiamo brevemente la leggenda come è stata tramandata, cantata, ricordata nei secoli: cinquantacinque eroi greci seguirono Giasone nella Colchide alla

conquista del vello d'oro sulla nave Argo. Proprio questa leggenda vuole che Giasone e i suoi Argonauti siano andati tra i monti della Colchide, in Asia Minore, per carpire il segreto dell'estrazione dell'oro con pelli d'ariete.

Ma ora una archeologa dell'Istituto per gli studi micenei del Cnr, Maria Rosaria Belgiorno, lancia un'ipotesi azzardata anche se affascinante. Secondo la studiosa sarebbero stati i Greci a insegnare la tecnica di estrarre l'oro con il vello agli abitanti della Colchide. Ancora la Belgiorno suppone che questa tecnica sia venuta ad-

dirittura da oltremare, dalle ricche miniere d'oro del deserto egiziano. La suggestiva reinterpretazione del mito degli Argonauti viene pubblicata su «Il Foro Ellenico», periodico culturale dell'Ambasciata di Grecia in Italia. È successo che durante gli scavi a Cipro, la spedizione scientifica del Cnr, diretta dalla dottoressa Belgiorno, si sia imbattuta in una testa d'ariete in marmo che è stata ritrovata all'interno dei resti di una fornace per la lavorazione del rame del II millennio avanti Cristo.

Proprio quell'ariete potrebbe collegare gli Argonauti all'origine dell'abilità dei

Micenei nella lavorazione dell'oro e soprattutto risolvere il mistero da dove provenisse il metallo prezioso, visto che né la Grecia continentale né le isole possedevano allora miniere capaci di produrre quantità considerevoli di oro.

Mettendo insieme varie tessere di un mosaico archeologico che resta ancora in gran parte indecifrabile, la dottoressa Belgiorno ha quindi lavorato su una sorta di puzzle, e ha lanciato la sua supposizione e cioè che la testa d'ariete di Cipro richiami la suprema divinità di Tebe, la città egizia di Ammone. Delle prove ci sarebbero dal

momento che la divinità aveva come emblema la testa d'ariete e come simbolo l'oro. Già prima del II millennio a.C. gli Egiziani avevano imparato che per separare il minerale aurifero dalla ganga, bisognava frantumarlo e lavarlo nell'acqua corrente. Perché dunque non supporre che siano stati proprio loro a inventare la tecnica di filtrare le sabbie aurifere con il vello? Per ora il sospetto non può essere tramutato in certezza, ma gli archeologi del Cnr continuano le loro ricerche nella speranza di trovare ancora altre, più definitive prove.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

EVENTI ■ IL DONO DI MIMMO PALADINO
AL MMMAC DI PAESTUM

Cinque metri di sabbia per un cavallo

ELA CAROLI

Sabbia, come per riempire una clessidra che segni il tempo col lento fluire di granuli infinitesimali ed informi. Sabbia, invece, per dar forma ad una grande, inquietante scultura: un cavallo immobile e imponente. È questo il lavoro che Mimmo Paladino ha donato a Paestum, e che domani sarà inaugurato presso il Museo d'Arte Contemporanea Materiali Minimi. Il suo «Cavallo di sabbia» è fatto anche di vetroresina: materiale fragile e leggero per un'installazione alta quattro metri e mezzo, che si ispira ad un'immagine dipinta su una tomba qui conservata, detta «del Cavaliere nero» e risalente al IV secolo a.C. «Al fondo dell'operazione - dice l'artista - c'è il desiderio di fare qualcosa per sostenere le iniziative che partono dal sud. È quasi un obbligo morale: lo sforzo di Pietro Lista di creare qui un museo particolare, quello dei Materiali Minimi, mi sembra interessante. Volevo sostenere questa utopia, al di là di tutto, proprio per essere presente in questi luoghi «difficili» del meridione, dove nascono cose che meritano attenzione». La grande scultura nasce quasi come frammento di quella ormai celebre installazione che nel Natale del '95 apparve ai napoletani nella restaurata Piazza Plebiscito: la Montagna del Sale. All'artista di Paduli - piccolo centro del

Benevento - da pochi giorni la Royal Academy di Londra ha conferito il titolo di accademico onorario assieme a George Baselitz: la capitale inglese lo attende in settembre quando gli dedicherà addirittura due mostre, presso la South London Gallery e presso la Round House, un'antica stazione ferroviaria riattata. Ma è alle atmosfere mediterranee che le opere di Paladino sembrano perfettamente adeguate. I segni antichi, etnici, sono

leggero, il rapporto è molto «morbido», confacente, poetico».

L'operazione della donazione del cavallo e la trasformazione in una vera e propria opera dedicata a Paestum è nelle intenzioni degli organizzatori un tentativo di strappare l'arte a meccanismi di mercato che spesso la mortificano: il Museo stesso, dedicato ai «materiali minimi» dell'arte, è attento alle riscoperte, ai segni e alle intuizioni di artisti noti e meno noti.

Fondato nel 1993 dal pittore Pietro Lista nel territorio più ricco di valori storici e archeologici, ha ospitato in passato mostre di Emilio Tadini, Ugo Marano, Alessandro Mendini, Gillo Dorfles, e una collettiva sul «Tuffatore» il celebre dipinto tombale, con opere - tra gli altri - di Baj, Brindisi, Nespolo, Altan, Paladino, Persico, Pisani, Cucchi, Lodola.

«Quale protezione migliore del cavallo, creato da un artista, poteva essere scelta come emblema totemico per un museo dei nostri giorni? - si chiede Gillo Dorfles in un testo del catalogo edito da MMMAC (a cura di Maria Cristina Di Geronimo) con la collana di scritti di Angelo Trimarco e Marina Cipriani. Per il critico milanese, teorico del gusto, «nes-



Angelomichele Risi

uno, meglio di Paladino - da sempre un «paladino» del cavallo - poteva realizzare questa delicata operazione. Da quando, sulla incredibile, candida montagna di sale nel mezzo di Piazza Plebiscito, aveva richiamato a raccolta una piccola mandria equina».

Patrocinato dall'Assessorato al Turismo della Regione Campania, dalla Provincia di Salerno e dal Comune di Capaccio, l'evento è accompagnato da una mostra delle fotografie di Angelo Michele Risi, che ha seguito tutte le fasi dell'installazione. E una piazzetta di un altro splendido luogo del sud, tra pochi mesi, avrà un «cavallo» di Paladino: la piccola Posita-

no, per la della Costiera amalfitana. «I lavori inizieranno ad ottobre - dice l'artista - ma lì non era necessaria una presenza artistica «forte»: ho concepito un'impronta. Quasi un'ombra proiettata, in colori mediterranei, ocra, gialli, rossi, come una «pelle» leggerissima sul pavimento. In fondo, Positano non deve continuare ad essere quello che una falsa cultura la sta facendo diventare: una falsa cartolina, in un'idea sbagliata di pittoresco. Ha le sue qualità architettoniche, che vanno salvate, ma il segno contemporaneo lì non è affatto incompatibile. Del resto anche Picasso, quando andava a villeggiare a Vallauris, in Francia, penso di lascia-

re un suo lavoro: donò al paesino una scultura di una capra».

A cinquant'anni, ormai affermato come uno degli artisti italiani più importanti in campo mondiale, Paladino è rimasto l'oscugnizzo di una volta, col suo bel volto franco dagli occhi mobilissimi, sempre pronto a rimettersi in gioco. E niente bilanci. «A me pare di aver appena iniziato. Non lo dico per civetteria, ma ho tante cose da fare. Cerco semplicemente di divertirmi. Mai fermarsi a valutare il grado di notorietà raggiunto, l'importante è che il lavoro riservi sempre delle novità, e anche contraddizioni. Proprio quello che Picasso ha insegnato a tutti».



Qui sopra una stele tombale del IV secolo a.c. raffigurante il mito del «Cavaliere nero» e a sinistra l'installazione permanente dello scultore Mimmo Paladino

L'operazione di Bobbio è andata bene

È durato oltre un'ora e mezzo l'intervento chirurgico al collo del femore del filosofo Norberto Bobbio e si è concluso bene. È questo il primo commento di Alberto Paolotti, direttore sanitario dell'ospedale torinese Cto, dove il senatore Bobbio è stato ricoverato ieri mattina per la frattura del collo del femore. È stato definito «buono» il decorso post-operatorio. Il senatore si è già risvegliato. Bobbio è nato a Torino il 18 ottobre 1909, il ha praticamente vissuto e lavorato. A Torino si è laureato in giurisprudenza nel 1931 ed in filosofia nel 1933. All'università torinese ha insegnato come professore di filosofia del diritto dal 1948 al 1972, (dopo alcune parentesi nelle università di Camerino, di Siena e di Padova), e come docente di filosofia della Politica dal 1972 al 1979. Appresa la notizia dell'incidente, sono arrivati messaggi dal presidente del Senato, Nicola Mancino e da Luciano Violante, presidente della Camera.

LUCA CANALI

Mentre in Italia ci affanniamo alla caccia di best-seller di mediocre livello letterario, ci arriva dalla Francia un libro «importante» («Le particelle elementari», di Michel Houellebecq, Bompiani, 1999); «importante» non perché serio e rigoroso, ma insieme sarcastico, sboccato, asciutto e crudele, malinconico e divertente, ossimorico monumento alla contraddizione, perché spiazzante continuamente il lettore. Io diverte con il suo lieve cinismo, l'assoluta disincanto ma insieme la sua incommensurabile fede nell'amore, l'amore concitato, sconciato a volte dalla bieca libidine, ma infine vittorioso, non già nella realtà quotidiana, sempre più volgarmente egoistica, bensì nel vagheggiamento di esso da parte di quanti credono in «valori» di cui continuamente si blatera, ma che mai si cerca di stabilire (o di ristabi-

IL ROMANZO

L'amore sboccato delle «Particelle elementari»

lire) e tantomeno di praticare. Questo libro non sputa sentenze: al contrario, ci lascia intuire «il bene» rappresentando spietatamente «il male», che non è «il delitto», ma la superbia, la superficialità del comune sentire. In quarta di copertina sono riportate frasi promozionali eccessive, da apoteosi, ma una coglie nel segno: «Houellebecq ricostruisce la trama della nostra vita con un senso sicuro della progressione e della digressione», scrive Jorge Semprún. Nel risvolto di copertina l'autore stesso

afferma: «Di messaggi cari lettori, non ce ne sono. Io racconto solo una vicenda. Semmai descrivo problemi senza l'ombra di una soluzione». E qui l'autore mente: la soluzione c'è, e anche se nascosta e utopistica, è l'aspirazione all'amore, amore per il prossimo (stupenda figura emblematica, l'unica «positiva» in tutto il romanzo, accanto forse alla sconfitta e sventurata Annabelle, è quella della nonna, semplice, forte, attiva, sempre attenta ai problemi altrui e mai ai propri). Schematizzando, si può forse di-

re che l'ideale di Houellebecq si avvicina a quello paleocristiano (non certo a quello invischiato e inquinato dalle sottili e feroci dispute cristologiche e teologiche dei secoli successivi). Non si tratta d'un ideale diretto, bensì «indiretto», cioè espresso attraverso la satira di ogni «progressismo formale», quello degli elettrodomestici, della Tv, della «libertà» sessuale, dei movimenti escatologici, delle rivoluzioni tecnologiche che lasciano intatta la «natura selvaggia» del pianeta e dell'uomo sotto la cipria delle «buone maniere». Houellebecq è un disincantato e colto spettatore dall'inarrestabile (ma «qualitativamente statico») svolgersi dei brutali eventi che usiamo definire Storia. Torniamo alla definizione di Semprún, che co-

glie alla perfezione la struttura del libro: la «progressione e la deviazione», e cioè il racconto e le divagazioni scientifiche, sociologiche, antropologiche dalla vicenda narrata che costituiscono non già, come ormai si ama dire, un «romanzo di formazione», bensì il resoconto drammatico «di una deformazione»; quella dei protagonisti (oltre che di una schiera di comprimari e di comparse): i due fratelli Bruno e Michel, il primo disorientato, nebuloso, neghittoso, ossessionato dal sesso, dedito all'autorotismo panico, che finirà in una clinica psichiatrica; il secondo fin da ragazzo intellettualmente superdotato, poi scienziato di prima fila e purissimo indagatore dei segreti e delle voluttà più sottilmente speculative,

sessualmente gelido, che scoprirà l'amore quando sarà ormai troppo tardi. Nei racconti di Bruno e nelle astrazioni intellettuali di Michel è la sostanza di questa storia narrata con un linguaggio essenziale, terso anche quando si avvale del turpiloquio più greve, con squarci di vita spesso malinconici, più spesso esilaranti. Ecco l'ambiguità di Houellebecq. Ma è certo ambiguità voluta. Del resto, sull'uomo l' Houellebecq non si fa illusioni: «Siate abietti», egli dice, «sarete veri». L'abiezione è dunque conaturata all'uomo? Ma veniamo al punto cruciale di un giudizio sulla visione del mondo di questo singolare scrittore. Abbiamo imparato a nostre spese (e purtroppo non solo «nostre») quanto sia errato e pericoloso

far dipendere il giudizio estetico da quello ideologico. Tuttavia, poiché Houellebecq dichiara di non avere messaggi da comunicare, è inevitabile obiettarci che c'è dell'ipocrisia in questa dichiarazione: il suo è un messaggio frantumato nei mille tasselli di un inquietante mosaico, il quale non può che essere definito «reazionario», starei per dire «ultrapapista», alla «Parsifal» per intenderci: il disprezzo per il desiderio, la rappresentazione della sessualità nelle sue forme più turpi, il giudizio anche esplicito sul carattere distruttivo dell'uso dei contraccettivi, la rappresentazione desolante dell'universo laico e scienziato, l'esasperato disprezzo per la civiltà dei consumi senza intravedere alcuna alternativa di lotta anche dura contro di essa, finiscono per comporre un quadro che, malgrado la sua luminosità idealista, appare al contrario decisamente oscurantista. Ottima la traduzione di Sergio Claudio Perroni.



◆ **La giornata del presidente del Consiglio a Napoli: affrontati i temi della riforma del welfare e dello sviluppo**

◆ **Continua il confronto con Confindustria. Secondo Fossa la concertazione va bene ma il metodo non può prevalere sul merito**

◆ **«È una scemenza - dice il premier - che si possa governare senza il consenso della maggioranza. Almeno in democrazia»**

D'Alema rilancia la sfida sulle pensioni

«Per il Mezzogiorno troveremo 400mila miliardi nei prossimi sette anni»

SEGUE DALLA PRIMA

Infatti, poche ore dopo, alla festa dell'Unità, rilancia l'idea di una «riforma coraggiosa» delle pensioni e di tutto il Welfare. Una riforma «di sinistra - dice - che parli ai giovani, che tuteli i deboli». Di una riforma del genere l'Italia ha bisogno, ma - assicura il premier - non si farà mai senza consenso. Perché senza questo «concerto», questo metodo che non ha alternative, il paese rischia di perdere la grande occasione, che esiste davvero, e che non è un miraggio: quella della crescita, della modernizzazione, dell'occupazione e del riscatto del Sud. Sono un miraggio i 400mila miliardi di cui disponerà nei prossimi sette anni il Mezzogiorno? Sono un miraggio i giudizi positivi dell'Ue sul Dpef del governo? Sono un miraggio i posti di lavoro, che nel dramma della disoccupazione, iniziano a far capolino proprio in molte realtà del Mezzogiorno? Strana e intensa giornata davvero, per Massimo D'Alema.

In dieci ore vede e sente tutto quel che bolle nel paese e in una delle sue capitali più calde. Vede Bassolino e la giunta, parla di riforme, incontra una delegazione delle liste di disoccupati, a

cui spiega con franchezza che non si può «pretendere» un posto nella pubblica amministrazione, s'imbatte nella contestazione di 50 disoccupati organizzati che si lamentano a suon di biglie, montine, e petardi. Poi, prima di concludere la giornata a un seminario alla festa dell'Unità con Carlo Rubbia e Patrizio Bianchi, presidente di Sviluppo Italia, va dagli industriali riuniti



MASSIMO D'ALEMA
«Non perdiamo l'occasione di modernizzare il paese. Dopo sarebbe troppo tardi»

a convegno. Gli imprenditori, in testa Fossa e D'Amato, rappresentante della Confindustria per il Sud, vanno al sodo. Non si lamentano, ma chiedono che dalle parole si passi ai fatti, chiedono una pubblica amministrazione nuova, chiedono certezze, «flessibilità alla spagnola» e soprattutto una concertazione efficace: ossia, traducendo, «non a tutti i costi». Detto con le

parole di Fossa: «La concertazione resta una strada valida, ma solo a patto che il metodo non prenda il sopravvento sui contenuti». D'Alema non si tira indietro. I paletti del ragionamento sono questi: primo, il consenso e quindi la concertazione non sono un optional. «Non fate come chi dice che il difetto del governo è volere il consenso della maggioranza. È una sce-

lo sono a favore del sindacato, il problema è come lo intendiamo...» Come lo intende D'Alema lo spiega poche ore più tardi alla festa dell'Unità, affrontando il nodo pensioni. «L'Italia deve arrivare a un sistema pensionistico di tipo contributivo, perché è molto difficile che regga il vecchio modello». Su questa sfida, dice il premier, devono misurarsi tutti. «Una sinistra moderna oltre a difendere chi ha ottenuto le proprie conquiste, deve occuparsi della massa crescente che ne è fuori. Sono verità crude, ma quando le ho dette mi son sentito rispondere che ero di destra». Secondo il premier, è proprio non affrontando queste sfide, «che vincono i Guazzaloca e si allontanano i giovani dal sindacato». L'impresa non è fuori da questa sf-

da. D'Alema snocciola quelli che per il governo sono «fatti» e non semplici annunci. Un esempio? «A parole il tasso di liberalismo nel centrodestra è molto alto, ma nei fatti si vedrà che il centrosinistra ha liberalizzato molto di più: quando meno andrà lascerà un paese con meno stato e più efficienza...». E che dire dell'enorme massa di denaro di cui potrà disporre nei prossimi anni il Mezzogiorno? La cifra è quella, già nota, di circa 400mila miliardi.

La novità rispetto a un passato in cui la spesa pubblica si è dilatata fino al parossismo senza dare servizi e infrastrutture, è che per la prima volta si offre al Sud un quadro di certezze per quanto riguarda le risorse finanziarie nazionali e comunitarie. L'obiettivo è per il Sud «uno sviluppo autopropulsivo». La strada è lunga e servono molti tasselli: la stabilità, la fiducia, la credibilità internazionale e, sul piano politico, le riforme. D'Alema vede un clima migliore dopo l'accordo sul giusto processo e sull'elezione del presidente della regione. Quindi, adesso, si può pensare a completare il cammino delle riforme col federalismo e la legge elettorale.

BRUNO MISERENDINO

DPEF

La Ue: i conti italiani meglio del previsto

ROMA L'Italia chiuderà con buona probabilità il 1999 con un deficit di bilancio inferiore al 2,4% del Pil attualmente previsto e le cifre presentate nel Documento di programmazione economico-finanziaria sono «piuttosto soddisfacenti e credibili». È la positiva valutazione fornita da fonti della Commissione europea dopo un primo sommario esame del Dpef, nel quale tuttavia si ribadisce la necessità di intervenire pressoché esclusivamente sul fronte della spesa. «In termini di disavanzo - aggiungono le fonti della Commissione - l'Italia sembra destinata a chiudere il 1999 su livelli inferiori al 2,4% del Pil, intorno al 2,1-2,2%. Le entrate fiscali, infatti, mantengono un ritmo sostenuto. A fine anno, i conti pubblici italiani potrebbero dunque chiudere con un risultato migliore di quelli della Francia», che ha previsto un deficit al 2,3%.

Intanto la maggioranza al lavoro per la risoluzione sul Dpef: i «nodi» da sciogliere sono quelli delle pensioni e degli investimenti. Proprio l'altro ieri sera si è tenuta una riunione informale alla Camera, in vista della preparazione di una bozza che sarà ufficialmente discussa in un nuovo incontro di maggioranza in programma per mercoledì prossimo. Secondo quanto riferito da alcuni parteci-

panti alla riunione, è stato il Ministro delle Finanze Vincenzo Visco per conto del Governo ad aprire la discussione, sottolineando come la riforma del welfare sia ora quantomai «necessaria». L'orientamento comune della maggioranza sembra essere quello di non parlare esplicitamente di pensioni, ma di ricalcare nella risoluzione sostanzialmente le stesse indicazioni che D'Alema aveva illustrato in Parlamento (invitando le forze sindacali a discutere di spesa sociale «senza tabù»). C'è però chi, all'interno dei Ds, sostiene che il richiamo alla concertazione debba essere più marcato.

Non c'è solo il «nodo» pensioni sul tavolo, ma anche quello degli investimenti: all'interno della maggioranza, c'è chi sostiene che 3.500 miliardi previsti dal Dpef a favore dello sviluppo siano pochi. Intanto dalla Commissione Lavoro della Camera arriva un indiretto segnale al governo sulle pensioni. Secondo la Commissione è opportuno «mantenere ferma al 2001» la verifica sugli effetti prodotti dalla riforma delle pensioni. L'inutilità di un anticipo della verifica, secondo la Commissione, emerge «tenuto conto della progressiva stabilizzazione della spesa Inps e del contestuale incremento di entrate verificatosi nel 1998 e rafforzato dai dati del primo semestre del 1999». Il parere favorevole indica tra le condizioni oltre all'intensificazione della lotta all'evasione, la necessità di maggiori risorse per il sostegno della riduzione dell'orario di lavoro e per la diffusione di regimi di orario variabile, «elemento decisivo per la crescita occupazionale». I parlamentari chiedono un maggiore sostegno per la cooperazione sociale e le organizzazioni senza fini di lucro «anche attraverso forme di decontribuzione», una particolare attenzione alla tutela delle attività discontinue e a prestazioni. Inoltre nel parere si sottolinea che le misure per l'occupazione «debbono favorire la promozione di attività a tempo indeterminato, anche nell'ambito di contratti ad orario ridotto o variabile».

Cofferati insiste per parte sua che l'Irap è da rivedere e l'occasione può essere il documento di programmazione economica e finanziaria che dovrebbe ridurre il prelievo fiscale. «Il meccanismo dell'Irap ha favorito le grandi imprese e le banche - ha notato il segretario della Cgil - a svantaggio delle piccole e medie imprese e del lavoro dipendente».

Faccia a faccia del premier con i disoccupati

Proteste e lanci di bottiglie degli «organizzati» esclusi dall'incontro

DALL'INVIATO MARIO RICCIO

NAPOLI Gardati a vista dalle forze dell'ordine, aspettano al varco Massimo D'Alema, che di lì a poco dovrà lasciare Palazzo San Giacomo, dove ha appena incontrato il consiglio comunale e il sindaco Antonio Bassolino. Sono una trentina fra disoccupati e lavoratori socialmente utili, tutti legati all'area «antagonista». Vogliono ricordare al capo del Governo la loro condizione «appesa» alle scadenze della Finanziaria. Il presidente del Consiglio accetta l'invito, e riceve i senzavoro. Sono le 10.00 in piazza Municipio, e c'è un caldo afoso che toglie il respiro, quando il premier esce dal Comune. Ad aspettarlo, però, ci sono i soliti dimostranti di «Alternativa per il lavoro» e quelli dell'«Udn», i quali hanno deciso di «sfidare» la Questura, che ha vietato ogni tipo di manifestazione durante la visita di D'Alema a Napoli. Comincia un fitto lancio di pile elettriche e di bottiglie di plastica verso l'auto di D'Alema e a quelle della sua scorta. Sono momenti di tensione

che per qualche minuto impegnano polizia e carabinieri. Sembra il «replay» di quanto è successo un mese fa, in occasione del comizio tenuto da D'Alema al «Palargine» di Ponticelli, insieme con Jospin e Veltroni. «Io sono arrivato in Comune alle 8,50, i contestatori alle 10 ma è normale - commenta con una battuta il presidente del Consiglio - quando diventa un impegno quasi professionale ci si alza, si prende il caffè, e poi si va...». Insomma, non è stata una giornata d'inferno, come quella di lunedì 5 luglio, quando i disoccupati si scontrarono con le forze dell'ordine in via Santa Lucia.

In piazza Municipio, fin dalle prime ore del mattino, polizia e carabinieri hanno presidiato tutta la zona. Qualche minuto prima che D'Alema varcasse il portone di Palazzo San Giacomo, i rappresentanti delle varie sigle (Coordinamento di lotta per il lavoro, Movimento di lotta Lsu, disoccupati organizzati di Caivano e della zona orientale della città, Officina 99 e Ska), hanno insistito con i funzionari della Questura per incontrare il premier. La trattativa è durata

quindici minuti, poi uno degli uomini dello staff del presidente del Consiglio ha comunicato ai dimostranti: «D'Alema è d'accordo, vi incontrerà in una saletta del Municipio». Al premier, i lavoratori socialmente utili hanno ribadito la richiesta di assunzione nella pubblica amministrazione. «Ho risposto - ha affermato D'Alema - che quei posti si danno per concorso, e che dobbiamo difendere anche i diritti di tutti gli altri disoccupati. Ma mi sono impegnato quando avremo predisposto una bozza di decreto, ad incontrarli».

Luigi Sito è uno dei leader dei disoccupati che ha partecipato al-



La protesta dei disoccupati a Napoli durante la visita del presidente del Consiglio

l'incontro con D'Alema: «L'unica novità di rilievo è che il capo del governo, parlando con noi, ci ha legittimato».

Delusi, invece, quelli di «Alternativa per il lavoro» e dell'«Udn» (esclusi dall'incontro con il premier), che si sono distinti a lancia-

re slogan («Ds uguale Ss, venduti, venduti»), ma soprattutto pile e bottigliette d'acqua. «Sono tre anni che ci battiamo in piazza per il lavoro - ha sostenuto Claudio Lamori, uno dei capi dei disoccupati -, e avevamo tutto il diritto di parlare con D'Alema».

SEGUE DALLA PRIMA

SERVE UN MODELLO, NON SOLTANTO I FINANZIAMENTI

quantità di risorse e in particolare: - attraverso la 488 sono state finalizzate allo sviluppo industriale agevolazioni per oltre 14.000 miliardi (pari ad oltre 30.000 miliardi di investimenti attivabili); - i patti territoriali hanno garantito al Centro Nord 954 miliardi (pari a 4.092 miliardi di investimenti previsti) e al Sud 2.998 miliardi (pari a 4.474 miliardi di investimenti previsti);

- i contratti d'area hanno garantito al Centro Nord 75 miliardi (pari a 386 miliardi di investimenti previsti) e al Sud 2.615 miliardi (pari a 2.615 miliardi di investimenti previsti). Patti territoriali e contratti hanno acquisito un significato che va ben al di là della quantità di investimenti attivati. Costringendo alla collaborazione istituzioni e forze sociali locali questi

strumenti hanno consentito di affrontare problemi delicati di infrastrutturazione, di dotazione di servizi e di sviluppo superando logiche campanilistiche di breve periodo. Si è costruita una modalità di «armatura del territorio» aperta a sviluppi di grande interesse. Se, peraltro, ci si vuole limitare alla funzionalità strettamente produttiva dei finanziamenti non si potrà fare a meno di valutare che nei territori più sviluppati del paese il maggior punto di forza è costituito dall'esistenza di un reticolo più o meno esteso di aziende che «fertilizzano» complessivamente l'area sul terreno operativo dei diversi strumenti rende possibili scelte che non smontano il rilevante processo di concertazione istituzionale e sociale che si è in questi anni costruito. Una prima riflessione può puntare a rea-

aggregazione sono non meno rilevanti di quelle volte ad accelerare l'assegnazione delle risorse finanziarie. Non si sostiene, naturalmente, che le cose vadano nel migliore dei modi possibili.

2. Non sfuggono i ritardi e gli ostacoli che si sono frapposti, e quelli che ancora si frappongono, ad un'efficiente allocazione delle risorse. I più rilevanti problemi nascono, per quanto riguarda la 488/92, dalla mortalità delle imprese e, per quanto riguarda la programmazione negoziata, dai tempi di erogazione delle risorse assegnate. E peraltro singolare che questa polemica si sviluppi con particolare virulenza in questi giorni proprio mentre cominciano ad essere consistenti i flussi di erogazione (circa il 50% dell'erogabile per quanto riguarda i patti territoriali). La ormai piena operatività dei diversi strumenti rende possibili scelte che non smontano il rilevante processo di concertazione istituzionale e sociale che si è in questi anni costruito. Una prima riflessione può puntare a rea-

lizzare un uso sinergico delle risorse destinate ad investimenti industriali. Nel corso di questi tre anni abbiamo destinato a questo filone circa il 50% delle risorse annualmente attribuite alle aree depresse (non meno di sei-mila miliardi l'anno di cui almeno tremila alla sola 488). Nonostante l'invarianza delle risorse stanziate, si è ridotta la percentuale delle domande accolte. Con i decreti legislativi di trasferimento delle competenze è attribuito alle regioni un maggior ruolo anche in materia di 488. Sugli strumenti della programmazione negoziata si assiste al fiorire di un numero sterminato di iniziative che tendono a coprire tendenzialmente l'intero territorio e, in relazione alle recenti decisioni dell'Ue, l'intera gamma dei settori produttivi (industria, turismo, agricoltura). C'è inoltre la tendenza dei patti più recenti a superare un'aggregazione casuale delle iniziative per concentrarsi intorno ad alcuni filoni produttivi tendendo a configurare (senza esagerare nell'entusiasmo) una sorta di mini distretto in-

dustriale. Mi pare una tendenza da favorire. Le regioni, infine, hanno propri canali di finanziamento delle attività produttive (turismo, agricoltura e, le regioni a statuto speciale, anche grande industria). Penso che sia utile una riflessione che persegua due obiettivi:

- la considerazione delle risorse nel loro insieme;

- la piena responsabilizzazione dei soggetti locali nelle scelte localizzate. Provo ad indicare, partendo da tali ipotesi di lavoro, una possibile strada di massima per la riorganizzazione degli interventi fondata sullo sviluppo delle potenzialità di strumenti già operativi che non richiederebbero, dunque, nuovi interventi legislativi:

- si potrebbe prevedere nell'ambito delle intese tra Stato e Regione uno specifico accordo di programma quadro in materia di sviluppo locale individuando periodicamente territori e settori sui quali concentrare risorse;

- già oggi la gestione della legge 488 consente di attribuire punteggi preferenziali alle imprese che si collochi-

no in aree concordate a livello regionale.

Niente vieta che uno specifico incremento di punteggio sia attribuito ad imprese che si collocano all'interno di un territorio e che siano di uno specifico settore. Si tratterebbe, in sostanza, di orientare gli investimenti verso insediamenti «distrettuali»:

- una parte delle risorse potrebbe essere destinata, al centro, a specifici accordi di programma;

- i patti territoriali potrebbero progressivamente divenire, sempre in un ambito di accordo tra Stato e Regione, il canale attraverso il quale favorire l'«armatura» del territorio con interventi mirati di reti, infrastrutture, servizi.

Si tratta, come è evidente, di ipotesi che prescindono totalmente dalla tutela di specifici spazi di gestione per questo o quel ministero e che si propongono di rispondere alla domanda di efficiente allocazione delle risorse per lo sviluppo produttivo avendo presente la molteplicità dei problemi aperti.

GIORGIO MACCIOTTA





ECONOMIA

La Rivoluzione non ha portato benessere

TEHERAN La rivolta degli studenti iraniani segna un punto cruciale per la Rivoluzione islamica ed avrà un impatto decisivo sull'eventuale successo o fallimento del piano di riforme economiche lanciato nell'agosto del 1998 dal presidente Mohammed Khatami. Anche se la scintilla che ha fatto esplodere la contestazione degli studenti è stata l'ennesimo giro di vite del governo conservatore nei confronti della stampa libera, è tuttavia indubbio che alla base del malcontento dei giovani iraniani vi sono anche una diffusa insoddisfazione alle imposizioni dell'ortodossia religiosa, che hanno creato una frattura nella popolazione, aggravata da una profonda crisi economica. Il crollo del prezzo del petrolio ha provocato un deficit di bilancio stimato in quattro miliardi di dollari, il processo di privatizzazione stenta a decollare e l'inflazione viaggia attorno al 25 per cento. Le aree di maggiore benessere sono concentrate nelle grandi città, meta di un consistente fenomeno di migrazione interna, ma l'introito della maggioranza della popolazione è ancora inferiore ai 100 dollari al mese. La Rivoluzione islamica iraniana, se da una parte può prendersi il merito di aver alzato il livello culturale della popolazione, ha certamente fallito nel soddisfare i bisogni sociali ed economici della fascia giovanile, specialmente di quella urbanizzata. La disoccupazione giovanile e una serie di restrizioni nella vita sociale - discoteche e tv satellitare proibite, imposizione del chador alle donne - rappresentano ostacoli insormontabili per una parte della società iraniana. Proprio quella che con i propri voti ha permesso l'elezione del moderato Khatami. Due anni fa Khatami promise «un cambiamento» ai giovani e da loro ottenne un appoggio incondizionato. Come dimostra il sostegno a Khatami da parte degli studenti «ribelli», il presidente mantiene ancora la sua immagine di riformista ma il suo elettorato si sente frustrato dal fatto che i fondamentalisti sono finora riusciti in ogni circostanza a bloccare il piano di riforme. Riforme che i giovani reclamano ora con impazienza. C'è chi teme che i fondamentalisti vorranno sfruttare la tensione in atto per liberarsi di Khatami.

Teheran, la piazza torna ai pasdaran

In centomila con Khamenei: «Morte per i traditori». Gli studenti non sfilano per due giorni

Il giorno dei pasdaran, il giorno dei puri e duri. Si sono radunati a migliaia all'università, agitando i ritratti del padre della rivoluzione Khomeini e quelli dell'«infallibile», la guida spirituale Khamenei, in una città presidiata dalle forze di polizia e dalle guardie della rivoluzione. Il giorno delle alte grida che chiedono di far piazza pulita, processo ai controrivoluzionari. Ma anche il giorno della responsabilità, della maturità, del passo indietro degli studenti che hanno sospeso la protesta per «una pausa di riflessione sino a sabato». Niente farse, però: in un comunicato l'organizzazione studentesca ha smentito la propria partecipazione al raduno di ieri. Calma e condanna delle violenze, ma questo non significa la fine del movimento di protesta. Le rivendicazioni studentesche rimangono in piedi.

«Banditi, controrivoluzionari fomentati dall'estero», questo l'identikit tracciato dalla Guida spirituale per definire i protagonisti dei disordini, nel messaggio trasmesso poche ore prima della «grande manifestazione». E si rivolge «ai suoi figli Basji», i reduci della guerra con l'Iraq, beneficiari del mega-fondo per «i diseredati» perché siano «pronti e presenti là dove si deve intimidire e colpire le basi dei nemici».

Se possibile rincara la dose il vicepresidente del Parlamento conservatore, Assan Rouhani: «Le persone arrestate saranno giudicate come controrivoluzionari», termine generico che indica dal 1979 i nemici della rivoluzione e che prevede anche la condanna a morte. E poi, naturalmente, se la prende con le ingerenze straniere, segnatamente sono nel mirino dell'ala dura Stati Uniti, Israele e Turchia, ai quali si risponderà «al momento opportuno». Dagli Stati Uniti arriva la replica: «Sciochezze le accuse di ingerenza», dal mondo l'auspicio che vincano le forze della moderazione.

Nella piazza, dicono testimoni oculari sono migliaia, forse 100mila, non il milione che annuncia la televisione di Stato, so-

gnando i tempi gloriosi dell'imam Ruhollah Khomeini

Intanto dall'altro fronte si fa sapere che un altro ragazzo è morto, in conseguenza delle aggressioni dei giorni scorsi. Aveva 17 anni ed era stato ferito venerdì scorso durante un assalto di polizia e miliziani islamici contro un campus universitario. È stata l'organizzazione che guida la protesta studentesca. L'Ufficio per il consolidamento dell'unità (Tahkim-e Vahdat), a darne notizia. Il ragazzo - raccontano - un liceale il cui nome non è stato precisato, si trovava sul viale che conduce alla città universitaria di Amirabad, quando è stato preso a sprangate dagli integralisti. Ricoverato nel vicino ospedale Asia, è morto la notte scorsa. Secondo il bilancio ufficiale sono due i morti di questi giorni, mentre gli studenti parlano di cinque o di sette vittime.

Gli studenti hanno ribadito i sette punti delle loro richieste: 1) Siluramento del capo della polizia, il generale Hedayat Lotfian, giudicato responsabile del brutale assalto di venerdì scorso. 2) Processo ai mandanti e agli esecutori dell'attacco. 3) Trasferimento del controllo delle forze dell'ordine dall'ayatollah Ali Khamenei, al ministro dell'interno, il religioso moderato Abdolvahed Mussavilari. 4) Allontanamento delle milizie paramilitari (integralisti islamici) dal corpo di polizia e dalle forze armate. 5) Restituzione delle salme degli studenti uccisi nel campus per le cerimonie funebri, la cui celebrazione deve svolgersi nella «piena sicurezza». 6) Scuse formali agli studenti da parte dei dirigenti. 7) Revoca del bando sul quotidiano «Salam», pubblicato da un esponente del clero vicino al presidente Mohammad Khatami.

La tensione resta alta e, giudicano diversi osservatori, questo per il presidente delle riforme significa una sfida ma anche una opportunità.

Non sarebbe la prima volta che le forze più integraliste provocano una crisi per trovarsi più isolate.

J.B.

La manifestazione di sostenitori del regime islamico di ieri a Teheran



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Khatami si trova ora di fronte ad un drammatico dilemma: o riesca a governare» la rivolta studentesca - contenendola dentro ambiti compatibili con il sistema di cui lui rappresenta certo la parte più aperta ma comunque è parte integrante - o rischia di essere fatto fuori politicamente dall'ala più radicale del regime. Spero che Khatami possa farcela, ma il pericolo di una nuova Tiananmen è tutt'altro che scongiurato. Inizia con questa inquietante riflessione il nostro colloquio con uno dei più autorevoli analisti di politica internazionale: l'ex ambasciatore Sergio Romano. «Per capire meglio ciò che sta accadendo e potrebbe accadere in Iran - osserva - è utile rifarsi alla Cina del '89 e ai processi politici che portarono poi alla sanguinosa repressione dei moti studenteschi. Non è una forzatura sostenere che Khatami si trova oggi nelle condizioni in cui si vennero a trovare i riformatori cinesi nell'89: contenere con la forza quel movimento che essi stessi avevano contribuito a determinare».

Guardare alla Cina del '89 per capirne di più dell'Iran di oggi. Su cosa fonda questo assioma?

«Nel 1989 le riforme economiche, nel segno dell'apertura, volute da Deng avevano suscitato grandi aspettative, sulle quali si innestò il movimento riformatore. Ma quel movimento spostò troppo in avanti le sue rivendicazioni, al-

zando la posta in gioco. Una «posta» troppo alta e rischio per Deng. Da qui la scelta di schiacciare il movimento. Temo che qualcosa del genere stia accadendo oggi in Iran. Khatami sta cercando di «scongellare» il sistema. Impresa ardua che rischia di sfuggirgli di mano. Il presidente iraniano - come allora i riformatori cinesi - ha avviato riforme che hanno suscitato speranze, tant'è che chi è sce-

Il pericolo di una nuova Tiananmen è tutt'altro che scongiurato



so in piazza lo ha fatto in suo nome. Ma ora, paradossalmente, è lui ad essere il più preoccupato. Perché deve guardarsi le spalle dagli ayatollah oltranzisti. Solo così può essere compresa la sua presa di distanza dai moti studenteschi o meglio dalle «degenerazioni politiche», oltre che dalle violenze, di cui una parte almeno del movimento si è macchiato. Khatami è tutt'altro che uno sprovveduto. Sa bene ciò che rappresentano gli studenti e il loro essere interni ad un moto di cambiamento che è stato alla base del suo successo elettorale. Sa bene tutto questo. Ma la «velocità» del cambiamento, e la sua portata strutturale, che lui può e vuole imprimere e diversa da quella evocata dagli studenti. E i tempi in politica contano, come. A torto o a ragione - e io propondo per quest'ultima - Khatami è convinto che un'accelerazione del processo riformatore può portare ad un risultato opposto: la restaurazione. Khatami è un riformatore pragmatico e conosce bene l'importanza di saper misurare, in ogni momento, i rapporti di forza. Gli ayatollah oltranzisti non rappresentano solo una «forza morale». Essi controllano le milizie armate, i ministeri di primo piano, l'informazione. Pezzi fondamentali dell'apparato dello Stato islamico. Hanno ancora una forte capacità di mobilitazione. Khatami non può non tenerne conto se vuole restare agalla».

Come dovrebbe rapportarsi l'Occidente alla nuova realtà iraniana?

«Prima dei moti studenteschi, l'approccio più corretto è stato quello di quei Paesi - tra cui l'Italia e la Francia - che hanno cercato - a differenza degli Stati Uniti - di accompagnare il movimento riformatore lanciando segnali di disponibilità e di apertura. A questo concorrevano non solo ragioni politiche ma anche concrete op-

portunità economiche».

Ed ora?

«Ora, dopo l'esplosione della rivolta studentesca, occorre stare zitti e fermi, perché qualsiasi cosa venga detta rischia di fare il gioco dell'ala più radicale del regime iraniano. Se un governo europeo dovesse esprimersi ufficialmente in favore del movimento studentesco offrirebbe una straordinaria arma propagandistica per i seguaci di Khamenei: «vedete, hanno il sostegno dell'Occidente» e dunque sono «nemici della rivoluzione». Disapprovare poi Khatami per la sua presa di distanza dagli studenti potrebbe intralciare un'operazione - quella di contenere la protesta studentesca senza bagni di sangue - il cui obiettivo non può non essere condiviso».

Ma questa prudenza non rischia di trasformarsi in complicità di fronte ad un giro di vite imposto dall'ala oltranzista del regime e in qualche misura subito da Khatami?

«Vede, la mia lunga esperienza diplomatica mi ha insegnato che in politica internazionale si debba partire dal principio che si prendono posizioni solo quando si è in grado di raggiungere gli obiettivi desiderati. Non c'è nulla di più pericoloso di una posizione velleitaria, fatta solo ad uso interno o per «salvare l'anima»».

Insisto, ambasciatore. Non crede che in nome della «stabilità» si sia concesso troppo in termini di libertà calpestate e di diritti sacrificati? Penso, ad esempio, al regime di Belgrado o alla Turchia. E ora all'Iran degli ayatollah.

«Questo rischio esiste e sarebbe inutile negarlo. Debo dire che ho sempre pensato che processi di trasformazione di regimi come quelli di cui stiamo parlando, siano necessariamente lenti, complessi, e che vadano accompagnati secondo le loro logiche, i loro tempi, e non secondo la logica che l'Occidente vorrebbe imporre. L'approccio che ho sempre ritenuto migliore, certo il più incisivo, è quello economico. Perché il rapporto economico crea all'interno di questi Paesi, come appunto l'Iran, una pluralità di interessi e dunque può favorire l'apertura di un processo di democratizzazione».

Molti descrivono Khatami come il «Gorbaciov» iraniano. Il paragone tiene?

«Direi di no. Perché, al di là degli intenti riformatori, profondamente diversi sono i sistemi in cui si sono mossi. Gorbaciov ha dovuto fare i conti con un sistema cristallizzato - quello comunista - che aveva liquidato ogni eredità passata. In Iran la rivoluzione islamica non ha mai completamente soppresso le strutture pre-esistenti. Il «Bazar» esiste sempre. Quella iraniana è una realtà più «malleabile» perché meno fossilizzata di quella contro cui si scontrò Gorbaciov».

IL PERSONAGGIO

Consenso e Stato, non Stato-Islam. Le idee del presidente

JOLANDA BUFALINI

«Di quale Islam intende parlare? Dell'Islam di Abu Zar, dell'Islam di Avicenna? Dell'Islam di Al Ghazali? Dell'Islam dei seguaci degli hadith? Dell'Islam del sufismo? Dell'Islam sciita? Dell'Islam sunnita? Come si vede esistono molti Islam». Mohammad Khatami risponde così, alle domande di una rivista libanese sui requisiti che dovrebbe avere uno stato islamico. Il primo tratto che colpisce, nel leggere gli scritti del presidente iraniano pubblicati in Italia dalla Casa editrice Laterza, è questo spirito di tolleranza che percorre il suo ragionamento di intellettuale. Teologo filosofo, infatti, il riformatore iraniano è, prima che un

politico un uomo di cultura. Colpisce, anche perché è divenuto un tratto distintivo di coloro che vogliono rinnovare il paese, nelle polemiche roventi degli ultimi mesi e giorni. I cosiddetti tutori dei valori tradizionalisti fanno irruzioni e raid, agiscono in squadra a bordo delle loro moto. Si risponde dall'altra parte: «Non sono anch'io un mussulmano? Perché non credi che anche nelle mie parole ci possa essere la verità?». Forse nelle manifestazioni dei giorni scorsi si sono inseriti dei provocatori, oppure vi sono stati episodi di estremismo. Ma il segno principale, e l'arma più importante, del movimento degli studenti, che ha ascoltato l'invito alla calma del presidente, è un altro. Quello della tolleranza.

Khatami non si spinge, nei

suoi scritti, sino ad affermare il principio della laicità dello Stato. Ma - è uno dei concetti che sottolinea Luciano Violante nella prefazione al libro - considera elemento fondante dello Stato la sovranità popolare. Dello Stato tout court, non dello Stato islamico, perché laico o religioso che sia, «non può durare a lungo senza il consenso popolare. Sulla base dell'Islam, infatti, «non possiamo affermare che esista una sola forma di Stato, e che quella forma esiga certi requisiti, perché non esiste un'unica interpretazione dell'Islam».

Un altro termine, molto importante per il suo programmatico, ha costituito oggetto della riflessione di Khatami. È il termine modernità. Il presidente iraniano è convinto che l'Iran non possa vivere isolato, «il pae-

se non può evolvere separatamente dal resto del mondo. Abbiamo bisogno di intensi rapporti basati sul rispetto reciproco». La sua politica estera ha rappresentato una svolta nella storia recente dell'Iran, con il miglioramento dei rapporti con i paesi del Golfo, del mondo arabo, persino con l'Irak, con l'Europa, nell'apertura di un dialogo difficile con gli Stati Uniti. L'altra faccia di questa politica che guarda allo sviluppo economico del paese è l'identità dell'Iran a vent'anni dalla rivoluzione islamica. Un'identità che, oltre che religiosa è nazionale, fa i conti con il passato coloniale: «Modernità va definita l'evoluzione che si è verificata nella fase attuale della storia dell'uomo in Occidente». Khatami percepisce la modernità come rottura con la tradizione:

«anche in Occidente la nuova civiltà si è instaurata con la distruzione della civiltà precedente». Contemporaneamente, però, considera le culture, come qualcosa di più durevole delle civiltà, la stessa civiltà islamica - sostiene - declina e muore, ma questo non significa che «il ciclo dell'Islam sia finito». Di qui, la convinzione che lo strumento attuale sia il dialogo fra diverse civiltà. Ma rivendica la necessità di un dialogo paritario. Con gli Stati Uniti, ha sostenuto in una intervista a «Repubblica» durante la sua visita in Italia, esiste un dialogo culturale mentre «nei rapporti fra governi noi non cediamo mai alla forza: la nazione iraniana è stata vittima di politiche americane sbagliate, sia all'interno del nostro paese che in Medio Oriente».



◆ **Nuclei costretti a vivere con meno di un milione e mezzo al mese. Ma c'è chi deve campare con una cifra più bassa**

◆ **Due gruppi familiari su tre in difficoltà si trovano nel Mezzogiorno. L'emergenza ora cresce al Centro**

◆ **La ministra Turco: «Nella prossima finanziaria mille miliardi ai più bisognosi. Questa per il governo è una priorità»**



Periferia palermitana

Andrea Sabbadini

Oltre sette milioni di poveri in Italia

L'allarme dell'Istat: le famiglie con due figli rischiano l'indigenza

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Sono due milioni 558 mila le famiglie italiane che vivono in condizione di povertà, pari cioè all'11,8% del totale. L'istantanea della povertà nel nostro Paese emerge dal rapporto Istat 1998 sulla povertà in Italia, presentato ieri a Roma presso la sede dell'istituto.

Secondo la definizione dell'Istat, si dice povera una famiglia di due componenti la cui spesa mensile per consumi è pari o inferiore a quella media pro capite nel Paese. Nel '98 tale valore-soglia è risultato pari a un milione 476 mila lire, contro un 1.430.600 lire nel '97. In Italia, in base alle rilevazioni Istat, risultano dunque esseri poveri sette milioni 423 mila individui, pari al 13% della popolazione. L'incidenza della povertà è risultata di poco inferiore rispetto al 1997, quando la soglia dell'indigenza riguardava il 12% delle famiglie e il 13% degli individui. Maggiormente svantaggiate risultano essere le famiglie del Mezzogiorno, dove vive in condizione di povertà il 23,2% dei nuclei familiari, corrispondente a cinque milioni 32 mila individui. Questo vuol dire che, su cento famiglie povere, circa 65 risiedono al sud e nelle isole. Tuttavia, rileva l'Istat, tra il '97 e '98 la situazione nelle regioni del mezzogiorno risulta lievemente migliorata, come anche al nord, mentre un peggioramento si presenta nelle famiglie del centro: quelle povere sarebbero circa 314 mila.

Secondo il ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco, il governo Prodi e quello attuale hanno guardato in faccia la povertà. «Sarà insufficiente - ha sottolineato - il ministro - ma un programma contro l'esclusione sociale in questo paese c'è». E ha annunciato: «Nella finanziaria del prossimo anno stanzeremo un fondo di mille miliardi».

Quelle più povere sono le famiglie numerose, con 5 e più componenti: presentano infatti un'incidenza di povertà superiore alle altre e pari al 22,7%. Ma la percentuale sale al 34% al Sud. Dal Rapporto emerge però anche un altro dato: avere figli rende più poveri. La presenza di un figlio minore si associa infatti ad una maggiore incidenza di povertà, pari al 13,9%. Con 3 o più figli minori, poi, risultano «povere» il 27,2% delle famiglie (37,8% al Sud). Ancora peggio stanno le famiglie costituite da un unico componente o una coppia, soprattutto se la persona di riferimento ha più di 65 anni o se è una donna. Ed ancora: sono più poveri i nuclei con capofamiglia senza titolo di studio o con licenza elementare (18,7%). Se invece il capofamiglia è laureato l'incidenza di povertà è bassa al Nord (0,9%), sale al 3,1% al Centro ma raggiunge l'8,2% al Sud. La mancanza di lavoro influisce, naturalmente, sulla povertà: è povero il 10% delle famiglie in cui nessun componente è in cerca di occupazione e il 39% di quelle in cui vi sono 2 o più in cerca di lavoro (circa 190.000

famiglie, di cui 45% al Sud contro il 24% del Nord). I giovani e gli anziani rappresentano i gruppi più sfavoriti. Fra i giovani, è povero il 16,7% (7,5% al Nord e 25% al Sud).

La situazione, rileva l'Istat, è poi particolarmente allarmante per circa la metà delle famiglie definite «povere»: 1.241.000 nuclei, pari al 5,7% delle famiglie italiane. Si tratta di 236.000 famiglie nel Nord, 125.000 nel Centro e 880.000 nel Mezzogiorno. C'è poi un 8% di famiglie che si colloca appena sopra la soglia di povertà, mentre al Sud è «a rischio» il 65% dei nuclei familiari (contro il 90% delle famiglie del Nord considerate «non a rischio»). Ma tra i poveri ci sono addirittura i «più poveri». È quella che l'Istat definisce «linea di povertà assoluta» ed è fissata, per una famiglia di due persone, in circa 994.000 lire mensili. In questa condizione si trova il 4,4% delle famiglie italiane (circa 950.000) e, una volta di più, si confermano le differenze territoriali: 9,7% di queste sono al Sud, 2,2% al Centro e 1,6% al Nord. Il presidente Istat, Alberto Zulliani, ha sottolineato come l'indice di povertà sia leggermente diminuito dal '97 al '98 anche se, ha sottolineato, «ad emergere non è la figura di un "nuovo povero", poiché le caratteristiche del fenomeno si confermano di anno in anno». I poveri, ha aggiunto, «storicamente esisteranno sempre, anche in un Paese ricco». I dati che si rilevano annualmente sul fenomeno - ha concluso - devono quindi rappresentare gli elementi di base sui quali costruire le politiche future. Che fare, dunque? Nella finanziaria del prossimo anno

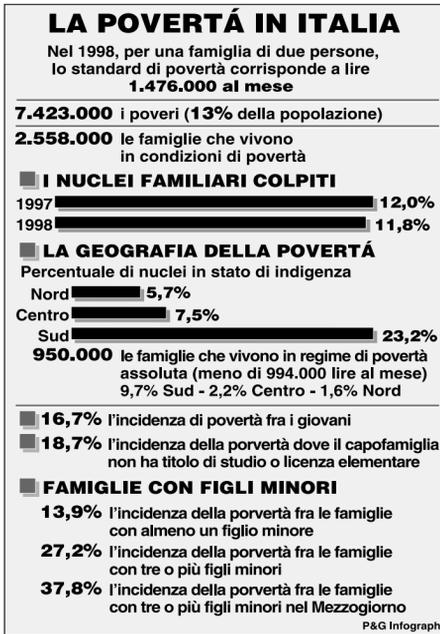
neato come il «fondo di povertà» che, ha sottolineato, «ad emergere non è la figura di un "nuovo povero", poiché le caratteristiche del fenomeno si confermano di anno in anno». I poveri, ha aggiunto, «storicamente esisteranno sempre, anche in un Paese ricco». I dati che si rilevano annualmente sul fenomeno - ha concluso - devono quindi rappresentare gli elementi di base sui quali costruire le politiche future. Che fare, dunque? Nella finanziaria del prossimo anno

neato come il «fondo di povertà» che, ha sottolineato, «ad emergere non è la figura di un "nuovo povero", poiché le caratteristiche del fenomeno si confermano di anno in anno». I poveri, ha aggiunto, «storicamente esisteranno sempre, anche in un Paese ricco». I dati che si rilevano annualmente sul fenomeno - ha concluso - devono quindi rappresentare gli elementi di base sui quali costruire le politiche future. Che fare, dunque? Nella finanziaria del prossimo anno

SEQUE DALLA PRIMA

SE UN FIGLIO PORTA MISERIA

La prima tendenza illustrata con chiarezza quanto efficacemente abbia funzionato il sistema di welfare italiano rispetto a coorti d'età - appunta quelle che stanno entrando nell'età anziana - che hanno vissuto gran parte della propria vita adulta nel secondo dopoguerra: in cui soprattutto gli uomini hanno potuto contare su un lavoro sicuro e una storia contributiva ininterrotta con rendimenti pensionistici favorevoli e in cui i matrimoni sono stati stabili, garantendo una redistribuzione sia di cura sia di reddito tra i membri della famiglia e soprattutto nella coppia. È una tendenza che si accentuerà nei prossimi anni, se si considera che nelle famiglie con persona di riferimento tra i 45 e i 55 anni, quindi a ridosso dell'età anziana, si trova la minore incidenza del



«stanzieremo un fondo significativo per una legge cardine al fine di combattere la povertà, la legge quadro di riordino dell'assistenza: non meno di 1.000 miliardi di lire», ha detto il ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco, intervenendo alla presentazione del rapporto Istat '98 sulla povertà in Italia. Secondo Turco, la leggera diminuzione registrata negli indici di povertà rispetto al '97 è «incoraggiante. Ma per un governo di centro-sinistra - ha affermato - la lotta alla povertà rimane una delle azioni prioritarie e siamo determi-

nati ad andare avanti in alcune politiche, a partire dagli aiuti alle famiglie numerose e gli interventi per i figli». Per il ministro, comunque, fondamentale è attuare un «mix» di politiche: «Non bastano i trasferimenti monetari - ha detto - ma servono anche più servizi alle persone e politiche del lavoro più accessibili alle donne». Come a dire che il problema non è solo quello delle risorse: «Bisogna innanzitutto riflettere sull'efficacia delle misure adottate. Il problema - ha aggiunto - è costruire politiche efficaci».

o più figli minori ha un rischio quasi due volte e mezza più alto di essere in povertà rispetto a chi non ne ha, ma già solo la presenza di un figlio minore fa aumentare il rischio di povertà. Ciò significa che in assenza di misure di compensazione anche solo parziale del costo dei figli, ma anche senza facilitazioni alla partecipazione al lavoro remunerato delle donne con figli minori, soprattutto ai livelli di reddito medio-basso avere un figlio è una decisione rischiosa, che produce impoverimento. Se ciò è grave per gli adulti, lo è ancora di più per i minori, che vengono così immessi in un percorso di vulnerabilità sociale che può avere effetti di medio-lungo periodo: bassa scolarità, scarse opportunità sul mercato del lavoro, tanto più quanto più tali fenomeni hanno una particolare concentrazione al Sud.

Queste due diverse tendenze dovrebbero essere al centro della riflessione nell'attuale dibattito sul riequilibrio del sistema di welfare, nella misura in cui formulano in modo

INDAGINE SVIMEZ

Ma al Sud il Pil è cresciuto «Il '98 è stato un'eccezione»

RAUL WITTENBERG

ROMA È stato un 1998 in controtendenza, quello dell'economia meridionale che esprimeva indici positivi in contrasto con la stagnazione del centro-nord. Purtroppo però è stato soltanto un episodio, «largamente insufficiente» a modificare un andamento di medio periodo che permane fortemente negativo. È questa la diagnosi compiuta dall'Istituto di ricerca Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) nel suo rapporto annuale 1999 sulla situazione economica del Sud. Il rapporto, dopo aver auspicato l'intervento sulle pensioni, nelle sue conclusioni invoca «una netta ripresa della spesa pubblica per investimenti», che però deve essere concordata in sede europea. Quindi sarebbe opportuno rivedere i vincoli del patto di stabilità, nel senso di «allentare un rigore che rappresenta un freno alla crescita» e introdurre la «golden rule» che consente di sottrarre la spesa per investimenti produttivi dal calcolo per il rapporto deficit-Pil.

Prima le notizie positive. Il 1998 ha visto nel Mezzogiorno una crescita del Pil (1,1%) superiore all'anno precedente mentre nel Centro-Nord diminuiva dell'1,5. E così il divario Nord-

Sud del Pil si è fermato al 54,6% invece di crescere come ha sempre fatto. Sono cresciuti anche gli investimenti (+3,2%) dopo una tendenza negativa che durava da sette anni. L'occupazione è aumentata di 36 mila unità grazie al part time e gli incentivi per le assunzioni.

Ma tutto ciò non basta a modificare l'andamento degli anni '90 che - scrive la Svimez - permane

fortemente negativo, e per di più quasi vanificati dalle stime 1999 e 2000. Nel periodo 1992-1998, infatti, la crescita cumulata del Sud è stata del 2,9%, neanche un terzo di quella del Nord; l'occupazione è diminuita dell'1,3% l'anno, più di un terzo che al Centro-Nord, e il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 22,8%

(quasi sette punti percentuali in più rispetto al '92), mentre al Centro-Nord è passata dal 6,5% al 7,4%. Quel che è peggio però - afferma la Svimez - è che quest'anno e il prossimo le cose non andranno meglio: nel 1999 e nel 2000 è previsto un pil in crescita dello 0,9% e dell'1,4% al Sud, contro l'1,5 e il 2,2% al Centro-Nord; e un'occupazione in calo dello 0,1% e poi in aumento dello 0,2% al Sud, contro un +0,1% e poi un +0,2% nel resto d'Italia. Ciò è dovuto, in parte, al fatto che - sottolinea il rapporto - «con una più stretta integrazione tra le economie europee, il Mezzogior-

no è chiamato a confrontarsi con una maggiore concorrenza da parte di tutte le altre aree Ue». Ma anche alla mancanza di «una netta ripresa della spesa pubblica per investimenti», in grado di realizzare nel Mezzogiorno condizioni favorevoli allo sviluppo del sistema produttivo.

E allora ecco la necessità di maggiori investimenti pubblici avendo il consenso della Ue, ovvero revisione del patto di stabilità. Tanto più, sostiene lo Svimez, che stanno per entrare nell'Unione paesi sottosviluppati; e soprattutto dopo che il recente vertice Ue di Berlino per la prima volta «ha ridotto le risorse destinate alle azioni strutturali da circa 32 miliardi di euro nel 2000 a 29 nel 2006», tagliando del 9% quelle destinate ai Fondi strutturali e solo del 4% quelle (che non riguardano il Mezzogiorno) per il fondo di coesione. Da una prima lettura del rapporto non si capisce il taglio dipenda dalla mancata utilizzazione dei fondi assegnati nelle precedenti occasioni.

Tornando al divario tra Nord e Sud, significativo è il dato sul reddito delle famiglie meridionali: per il 57,4% è inferiore a 30 milioni e di queste il 27,4% (1,8 milioni di famiglie) dispone di meno di 15 milioni annui. Forte anche il livello dei lavoratori irregolari che nel 1998 hanno raggiunto il 27% dell'occupazione complessiva, contro il 10% del Nord. Il tasso più elevato è nel settore industriale: 42,8% nel Sud contro l'11,7% nel Centro-Nord; nel settore edile, rispettivamente al 60% e al 24%.

IL CASO

Centinaia di aspiranti per 6 posti da netturbino

ROMA Drama della disoccupazione. Accorrono in centinaia per concorrere all'assunzione di sei posti da netturbino. Centinaia di giovani si sono presentati ieri mattina al Comune di Villaricca, nell'entroterra napoletano, attirati dal sorteggio organizzato dall'amministrazione comunale per l'assunzione di sei netturbini. Saranno venti i fortunati estratti il prossimo trenta luglio: sei assunti immediatamente, mentre gli altri costituiranno una graduatoria dalla quale attingere. Insomma gli altri quattordici, scartati al primo turno, aspetteranno che venga per loro la buona occasione, se mai verrà.

Il sorteggio è stata comunque una modalità scelta per garantire la regolarità delle procedure e fugare qualunque dubbio su corsie preferenziali concesse ai raccomandati. «In questo modo - spiega il sindaco Nicola Campanale - vogliamo garantire la trasparenza nelle assunzioni. La risposta massiccia dei disoccupati ci incoraggia ad andare avanti».

E la risposta è stata davvero massiccia. Non decine, ma centinaia di concorrenti. Un caso molto diverso da quelli che vedono invece un basso afflusso di aspiranti in particolare quando si tratta di un lavoro non molto allettante dal punto di vista retributivo.



◆ **Il Presidente in visita a Berlino**
auspica una maggiore competitività
«Occupazione, primo obiettivo»

◆ **Altola all'Ue di soli banchieri: «Serve**
un centro di decisione e maturazione
della politica economica comune»

Ciampi: governo europeo per lavoro e sviluppo

«Nuovo organismo accanto alla Banca centrale»

SEGUE DALLA PRIMA

treccio tra passato e presente, il presidente tira le orecchie come un anziano, ma attivo e lucidissimo «padre» fondatore, a chi ha in mano le politiche attuali dell'Unione. Alzando il calice nella colazione offerta dal presidente della Repubblica Federale Johannes Rau al castello di Bellevue, Ciampi ha ammonito: «Dobbiamo saper portare a conclusione un modello di sviluppo» che assicuri, oltre al progresso economico, «la salvaguardia dei principi sociali di cui l'Europa è fiera».

Il presidente è preoccupato. Per diversi motivi. Perché i paesi europei da troppi anni stanno perdendo le principali gare di competitività economica «con le maggiori aree industrializzate

del mondo». Perché da troppo tempo il dilagare della «disoccupazione» denuncia «insufficienze nel governo dell'economia»: e le società europee ribollono dunque per le condizioni «inique» in cui versano parti importanti delle popolazioni dei diversi paesi. Condizioni rischiose «per la sostanziale stabilità politica».

È solo un caso: quel discorso di Ciampi è stato scritto e limato già da qualche giorno. Ma quando il presidente lo pronuncia a Berlino, proprio negli stessi momenti il premier italiano Massimo D'Alema sta fronteggiando a Napoli una contestazione di disoccupati. Ciampi indica in proposito una sua ricetta ai partner europei: dobbiamo saper mettere in moto - dice - un processo di crescita «robusto», che valorizzi «il

potenziale di lavoro e di ricerca» del vecchio continente. E per farlo occorre uscire dai riflessi condizionati della vecchia Europa dei banchieri. Al cospetto di una Banca Centrale Europea «deputata al compito» di sorvegliare «la stabilità dei prezzi», bisogna perciò che si affermi «un centro di maturazione e di decisione della politica economica comune».

Che cosa vuol dire il presidente? Già da superministro economico, Ciampi aveva abituato le cancellerie europee a prendere atto in più occasioni di una sua profonda e polemica convinzione: la Bce - è questo un vecchio pallino che Ciampi ha in comune in generale con la socialdemocrazia tedesca, e in particolare con un personaggio per ora ai margini come l'ex ministro econ-

omico Oskar Lafontaine - ha un compito limitato, anche se importante. Quello del controllo dell'inflazione, dei bilanci e dei cambi. La Bce svolge perciò una politica necessariamente ed essenzialmente monetarista, fa il «cane da guardia» dell'euromoneta; occorre però per controbilanciarne gli orientamenti conservatori, realizzare un'autorità europea che governi per davvero l'economia del vecchio continente. Un'autorità che non pensi solo a conservare, ma a crescere.

Bisogna allora dar più poteri alle istituzioni politiche europee. Non è chiaro se il presidente italiano pensi alla realizzazione «ex novo» di un organismo che sia in grado di competere con la Banca centrale, delineando e governando politiche economiche di



crescita. Probabilmente - lo si può ricavare da precedenti uscite di Ciampi sull'argomento - pensa soprattutto ad accentuare il ruolo politico dell'Ecofin, l'organismo dei ministri economici e finanziari dell'Unione, e a una valorizzazione della stessa commissione europea. Ciampi pensa in grande. Si presenta in Germania con l'autorevolezza di uno statista «garante della stabilità» italiana. La «Frankfurter Allgemeine Zeitung» gli ha appena dedicato un'intera pagina con un elogiativo cameo. E il presidente indica nel suo brindisi con il suo collega Rau le «nuove sfide» che attendono l'Europa: il confronto, in particolare, tra il Nord e il Sud. Da un lato noi, dall'altro l'Africa e il Medio Oriente. Confronto che ha come epicentro proprio il Mediterra-

neo: ed è una concreta indicazione geopolitica segnare la «nuova frontiera» europea che vede - anche in senso culturale - l'Italia in prima linea. E davanti al borgomastro reggente berlinese, Eberhard Diepgen, richiama la data fatidica dell'Ottantanove e il crollo del Muro, come l'episodio che ha aperto «la strada a una più larga unificazione», a una «pax europea».

Berlino è il luogo adatto per ricordare che l'Europa «va costruita senza linee divisorie». Dall'alto della nuovissima cupola di vetro del Reichstag berlinese, la signora Franca che s'è incerpata a differenza del marito sull'enorme scala elicoidale ha potuto contare un centinaio di grandi gru dell'immenso e bruciante cantiere che sorge là dove fino a dieci anni fa sorgevano il «check

point», emblema di guerra fredda e le torrette dei «Vopos». «Era una ferita che - ha detto Ciampi - sembrava non dovesse essere mai sanata». Non si tratta di formali scambi di cortesia. Qui Ciampi è di casa non solo per i suoi studi giovanili, ma per il peso che gli viene riconosciuto nella tessitura della trama della nuova Europa.

Il presidente Rau ha citato un doppio ritratto dedicato dal «Financial Times» a proposito del ritorno della lira nel sistema europeo nel 1996 allo stesso Ciampi e ad Hans Tietmeyer: l'uno «leggendario talento di negoziatore» e l'altro «apostolo dell'ortodossia monetaria». Ieri sera, quasi a voler riprendere il discorso, Ciampi era ospite a Francoforte dei banchieri centrali.

VINCENZO VASILE

Strasburgo, scontro sulla presidenza

Accordo tra il Ppe e i liberali, Baron Crespo (Pse) accusa Prodi

La Malfa:

«Un incontro che fa pensare»

ROMA Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, commenta in un fondo della *Voce Repubblicana*, l'incontro fra Prodi e Berlusconi a Bruxelles definendolo «frutto del successo di Berlusconi nella sua marcia di avvicinamento al Ppe, cioè alla legittimazione europea come alternativa alla sinistra».

Com'è noto, dopo l'incontro Berlusconi ha dichiarato che appoggerà l'elezione di Romano Prodi alla presidenza della Commissione europea. Il leader di Fi ha dato una doppia giustificazione alla sua scelta: intanto, in Europa stiamo vivendo una pesante situazione di sofferenza dell'euro che continua a perdere rispetto al dollaro; secondariamente, ha argomentato il presidente di Forza Italia, essendo lui italiano in Europa «tifa Italia».

La Malfa argomenta sulla Voce che l'incontro ha dunque un significato politico molto ampio e agguerrito di vedere in prospettiva Popolari e Prodi alleati in alternativa ai Ds. «I cattolici, Prodi da una parte, i popolari dall'altra - dice il segretario del partito repubblicano - debbono decidere in fretta se il loro futuro è come alleati di peso secondario della sinistra o come protagonisti dell'alternativa ad essa. Noi non abbiamo mai avuto dubbi su quale sarà la loro scelta finale, considerando inevitabile il rientro nello schema bipolare europeo, che vede popolari e socialisti gli uni alternativi agli altri. Ma ci domandiamo - conclude La Malfa - se il Ds sia consapevole di questo e delle implicazioni politiche che ne derivano. Saremmo molto interessati a sapere se a Botteghe Oscure la situazione è vista come noi la vediamo».

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Sarà una battaglia in campo aperto quella per la presidenza del nuovo parlamento europeo. Da un lato la francese Nicole Fontaine, 57 anni, esponente dell'Udf e proposta dal Ppe, dall'altro il portoghese Mário Soares, 74 anni, già presidente socialista del Portogallo, sostenuto dal Pse. L'accordo tra i due più grandi gruppi non ci sarà. Ieri sera, il Ppe ha infatti concluso un'intesa con il gruppo dell'Eldr, i liberali-democratici, che ha come obiettivo l'elezione di Fontaine per i primi due anni e mezzo della legislatura e, successivamente, sino alla scadenza del 2004, del capogruppo liberale, l'irlandese Pat Cox, 47 anni, ex giornalista. La settimana prossima, nel corso della prima sessione del parlamento a Strasburgo, dopo dieci anni di staffetta Ppe-Pse, l'elezione del presidente si giocherà su basi del tutto nuove ed incer-

te. È vero che l'accordo Ppe-liberali gode, in partenza, di un pacchetto di voti consistente (234 popolari, 50 liberali) per giungere, nelle prime due votazioni, alla maggioranza dei voti espressi. Ma è anche vero che il candidato Soares potrà sfruttare la compattezza dei gruppi pronti a sostenerlo e con i quali si è già incontrato (a parte i 180 del Pse, i 47 deputati dei Verdi, i 42 della Sinistra, sino a settori diversi, forse anche quelli della Lista Bonino). L'esito non è scontato sebbene, nell'euforia dell'accordo, il capogruppo del Ppe, abbia prima convocato e poi annullato una conferenza stampa dando per scontato il «sì» dei liberali.

È indubbio che l'accordo tra Ppe e liberali è stato siglato sulla base di concessioni che i primi hanno fatto ai secondi. Non soltanto per quanto riguarda l'impegno alla staffetta nella seconda metà della legislatura ma anche per l'aver concesso, nella spartizione dei posti ai vertici

delle commissioni parlamentari più di quanto ai liberali fossero in grado di offrire i socialisti. Più che un accordo politico, è stato un accordo di interesse. Nel gruppo liberale ci sarebbe stata qualche resistenza anche perché molti partiti presenti nell'Eldr (olandesi, belgi, britannici) sono al governo con i socialisti nei rispettivi paesi. E lo stesso discorso ha riguardato il ruolo dei deputati dei «Democratici» dell'Asinello che stanno dentro l'Eldr. Guidati dal loro coordinatore, l'ex ministro Paolo Costa, i «Democratici» hanno approvato l'accordo con il Ppe nella convinzione che ciò possa anche facilitare il cammino parlamentare della Commissione di Romano Prodi, alla vigilia della presentazione a Strasburgo, sia la prossima settimana sia a metà settembre in occasione del voto decisivo del parlamento.

Stando a quanto si è potuto raccogliere ieri sera per i corridoi del parlamento a Bruxelles, i

deputati della Lista «Prodi-Asinello» si sarebbero distinti nel sollecitare l'accordo con il Ppe piuttosto che influenzare una scelta diversa del gruppo liberale. Ma la soluzione trovata non è detto che renda davvero più semplice la navigazione di Prodi nel mare periglioso del parlamento. La reazione del gruppo del Pse, l'opposizione di altri importanti settori dell'assemblea, potrebbero egualmente causargli dei problemi in vista delle impegnative audizioni dei commissari che cominceranno il 30 agosto.

Prodi ieri ha ricevuto il candidato del Pse, Mario Soares. È stato un incontro molto spigoloso. L'ex presidente portoghese avrebbe rimproverato a Prodi di «tirare i fili» del gioco parlamentare in vista dell'elezione del presidente dell'assemblea. A sua volta, il capogruppo socialista, Enrique Baron Crespo, ha detto: «Così facendo, Prodi sbaglia. Lui sa bene che ha bisogno anche di noi».



Il primo ministro spagnolo José María Aznar. In alto il presidente Ciampi con Johannes Rau

L'INTERVISTA ■ MARIO SOARES, candidato del Pse

«È la democrazia, si vince o si perde»

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES «Accetto il rischio». Mario Soares, tre volte premier, due volte presidente della repubblica del Portogallo, sembra deciso. Vuole andare alla battaglia d'aula, la settimana prossima in Strasburgo, per contendersi con la cristiana democratica francese Nicole Fontaine la carica di presidente del nuovo parlamento europeo. «Mi hanno chiesto di candidarmi, ho risposto di sì ed eccomi». Meravigliato della meraviglia di chi, negli attuali rapporti di forza, osserva che soltanto un accordo tra Ppe e Pse potrà assicurare una gestione stabile dell'assemblea parlamentare dell'Ue, Soares spiega: «Nel gioco politico, si vince e si perde. Se vinco, bene. Se perdo, sarà per un'altra volta. È la democrazia». Con questa filosofia di base ha scritto una lettera a tutti gli altri suoi 625 colleghi invitando-

doli a compiere una scelta. Candidato del Pse, Soares è andato oltre. In autonomia, domanda il sostegno di chi vuole imbarcarsi in una battaglia per la trasparenza dei rap-

La gente ha disertato le urne perché nel confronto politico non c'era trasparenza



porti in seno al parlamento, fuori dalle «decisioni di corridoio». Dunque, avanti sino a voto di Strasburgo? «Sì. Eccomi qua. Sono in piena campagna. Ho chiesto quale fosse la strategia e mi hanno detto

che c'era bisogno che mi presentassi. Eccomi.»

Tutti sapevano della sua volontà di candidarsi anche prima del 13 giugno. Adesso che il Pse non è più il primo gruppo, c'è più incertezza sulla possibilità di vincere la presidenza, o no?

«Io ho fatto la campagna elettorale, nel mio paese, per diventare deputato. Soltanto per questo. Dopo il risultato mi hanno proposto la candidatura alla presidenza. Ho chiesto di sentire i deputati perché sino a quel punto la proposta apparteneva esclusivamente ai leader socialisti. L'assemblea del gruppo, su proposta di Enrique Baron Crespo, ha confermato quell'indicazione. È stato a questo punto che ho insistito per sapere di più sulla strategia: presentarsi o attendere l'inizio dello scrutinio a Strasburgo?

Ma hanno risposto: meglio che ti candidi subito. Così ho fatto».

Eppure un problema c'è. Si dice che non si possa prescindere da un accordo tecnico-politico tra i due grandi gruppi, popolare e socialista. Lei pensa che sia meglio un accordo oppure andare alla battaglia in campo aperto e chi ha più filodotessere? «La strategia non l'ho decisa io, che sono un deputato di base. Il Pse non ha accettato il diktat del Ppe anche per via del fatto che i popolari hanno trattato e poi concluso l'accordo con i liberali. È un fatto compiuto a cui si deve rispondere. L'appuntamento a Strasburgo».

Il Ppe sostiene: noi siamo il gruppo più grande, dunque spetta a noi la presidenza della prima metà della legislatura. Lei cosa replica?

«Io rispondo con la regola dell'alternanza. L'ultimo presidente, l'uscente Gil-Robles, è del Ppe. Dunque, se si vuole rispettare l'accordo, adesso spetta al Pse».

Tuttavia, il Ppe osserva: la prima parte della legislatura è andata sinora al Pse perché è sempre stato il gruppo più grande ma, questa volta, è il Ppe il più numeroso. Dunque, votate Fontaine e poi voteremo il vostro. È difficile per lei accettare questa proposta? «Il Pse ritiene di dover avere la primasezione della legislatura». Un po' debole come argomentazione, non le sembra? «Nient'affatto. Sa perché? Perché subito dopo quella proposta del Ppe, abbiamo scoperto che loro stavano trattando, dietro le quinte, con gli altri gruppi. E, allora, meglio la trasparenza più netta».

Non resta che lo scontro in campo aperto. Lei giudica una buona cosa, per questo parlamento, arrivare ad un faccia a faccia diretto? «Penso che un confronto di questo tipo sia un'ottima cosa. Un'occasione per la chiarificazione. Perché in quest'assemblea tutto si svolge per accordi di corridoio, la politica si fa al riparo dall'opinione pubblica. Ci

vuole trasparenza. La gente ha disertato le urne anche a causa di questa scarsa luce sulle istituzioni».

Al voto d'aula, anche correndo il rischio di perdere? «Guardi che io, nella mia lunga vita politica, ne ho vinto e ne ho perse di battaglie. Dunque, nessun problema. È la regola democratica. Nessuna tragedia. Ho parlato con Nicole Fontaine, le fatto i miei auguri. Nulla di personale tra noi, ma è la regola. Ci si confronta».

E se dovesse perdere? «Intanto, è tutta da vedere. Io vado per vincere, ovviamente e ho chiesto a tutti i colleghi di votarmi. Sa, quando mi candidai alla presidenza del Portogallo, i sondaggi mi davano al 7%. Poi, al primo turno, presi il 24% ed il mio avversario, forte del 46%, mi invitò a desistere. Io gli spiegai che le battaglie si fanno sino in fondo se si hanno chiarissime le proprie idee politiche. Finì che vinsi».

S. Se.



«Spegnete la tv a tavola, fa male alla digestione»

Sondaggio dell'Istituto marketing: «Troppi volti indigesti, si salva solo Barendson»

ROMA Non è più un problema di incomunicabilità, se non volete ingrassare spegnete la televisione durante i pasti. L'ultimo sondaggio su italiani e piccolo schermo condotto dall'Istituto marketing sociale non lascia dubbi: 50 esperti interrogati sul tema sostengono che «l'invasività della tv provoca effetti negativi sulla assimilazione, la digestione e la degustazione del cibo». L'analisi è confortata dai dati: oltre due famiglie su tre la tengono accesa durante il pranzo o la cena. Dieci anni fa erano solo una famiglia e mezza su tre; vent'anni fa solo una. I single, come al solito, detengono il primato: è l'80% di loro

a passare serate in solitudine davanti al piccolo schermo mangiando molto e male. C'è poi anche una lista nera di personaggi televisivi che minano il buon mangiare: Lilli Gruber sarebbe «quanto di più ansioso e aggressivo possa apparire» e i serial come i Simpson e Medici in prima linea «a prova di bomba per qualsiasi stomaco». Bene invece Guido Barendson «pacato e rassicurante»; bene Emilio Fede «che predilige temi non cruenti andando in onda in un orario in cui solitamente mangiano anziani e bambini».

Dobbiamo prenderli sul serio? A giudicare dagli esperti interpellati

dall'Istituto, sì. Secondo il direttore della rivista «Riza psicosomatica», Raffaele Morelli: «la tv spinge a mangiare più del necessario, perché si sposta l'attenzione dal cibo al video, catalizzando la concentrazione su quello che si sta guardando. Esiste poi - prosegue Morelli - un dato psicosociale che va considerato. Lo scambio di cibo a tavola è anche uno scambio umano e culturale: la tv ne azzerà gli elementi simbolici, spegne l'immaginario, il dialogo a tavola e le fantasie, annulla ogni processo culturale».

La psicosomatista Daniela Marafante spiega: «è un alimento che si pone in concorrenza con l'alimen-

to cibo. Il rapporto corpo-cibo necessita di esclusività, non ci dovrebbero essere due assimilazioni contemporanee, sono deleterie per un sano equilibrio psicosomatico per esempio le notizie negative. Mescolando cibo reale e cibo atmosfera si possono creare veri e propri effetti digestivi: infatti ogni cibo che introduciamo diventa parte di noi, diventa nostro sangue, la digestione è un processo anche quindi di assimilazione simbolica delle immagini; ma i cibi devono essere buoni, la pasta è un alimento come lo sono i Tg». Rincarica la dose il professor Michele Carrubba Presidente dell'Associazione Nazionale

Specialisti in Scienze dell'Alimentazione. «La Tv accesa a tavola - dice Carrubba - impedisce di decodificare le sensazioni di sazietà che provengono dal cervello, incidendo sui processi di assimilazione e digestione del cibo, ci sono infatti attività psicosensoriali che ci danno senso di appagamento e vengono disturbate». «Inoltre - conclude Carrubba - attiva un processo associativo fra il cibo e un film per esempio, si instaura quindi un processo associativo simile a quello che si ha con la sigaretta dopo il caffè ed ogni volta che ci si trova davanti al video si prova un'irrefrenabile esigenza di mangiare».

REPLICHE

Chiodi: «Caro Serra il Tg3 ha aperto con i servizi sull'Iran»

«Non tutti i telegiornali italiani, come ha scritto Michele Serra nella sua rubrica sull'Unità hanno aperto lunedì scorso con la notizia della degenza di Schumacher anteprendola ai servizi sulla rivolta studentesca in Iran». Il direttore del Tg3 Ennio Chiodi tiene, infatti, a precisare che il suo Tg «ha aperto l'edizione delle 19 proprio con due servizi dedicati alla crisi iraniana. E già sabato scorso avevamo messo le notizie sull'Iran in apertura fin dal Tg delle 22.30». E conclude: «Se Michele Serra considera questo periodo buio per l'informazione, possiamo forse rassicurarlo: non tutte le mucche sono nere».

POLEMICHE

I partigiani contro «Guerra civile» Pinto: è obiettiva

ROMA Si dicono «indignati» Arrigo Boldrini, Emilio Taviani e Aldo Aniasi, componenti la presidenza della Fondazione Corpo Volontari della Libertà, dopo la trasmissione «Guerra Civile» andata in onda in prima serata il 7 giugno su Rai Tre. Aloro detta, le testimonianze raccolte accreditano «la tesi della parificazione tra fascisti e resistenti, mossi da medesimi ideali ai servizi dedicati alla crisi iraniana. E già sabato scorso avevamo messo le notizie sull'Iran in apertura fin dal Tg delle 22.30». E conclude: «Se Michele Serra considera senza veli, omissioni retoriche le scelte di una parte e l'altra dell'Italia e la storia dei tanti che non si sono schierati».

Sesso e fantasmi per l'ultimo viaggio di Kubrick

Visto a Londra l'attesissimo «Eyes Wide Shut»
Un film «luccicante» che ricorda «Shining»

SEGUE DALLA PRIMA

e si ritrova in un salone pieno di personaggi mascherati, dove un maestro di cerimonie dal mantello rosso guida la danza che sta per trasformarsi in orgia. Con quelle maschere veneziane e quell'atmosfera da setta segreta, sembra il *Casanova* di Fellini, invece è *Eyes Wide Shut*, l'ultimo, attesissimo film di Stanley Kubrick che ieri è stato mostrato, a Londra, alla stampa europea. Domani il film esce negli Usa, per l'Europa se ne parlerà in settembre, dopo l'apertura ufficiale della Mostra di Venezia. Ieri, al Warner Village di Leicester Square, c'era la tensione delle grandi occasioni. Julian Senior, capo ufficio stampa della Warner e vecchio collaboratore di Kubrick, ha presentato il film con parole amare: «Ve lo mostriamo ora perché sono uscite troppe inesattezze: meglio che lo vediate in contemporanea con l'uscita americana. E... sì, in America la scena dell'orgia è «velata» digitalmente per 65 secondi, per evitare la censura. L'ha fatto Stanley stesso, nessuno scandalo, ma è comunque una storia ridicola. Bene, fine delle chiacchiere, eccovi il film. Spero che vi piaccia».

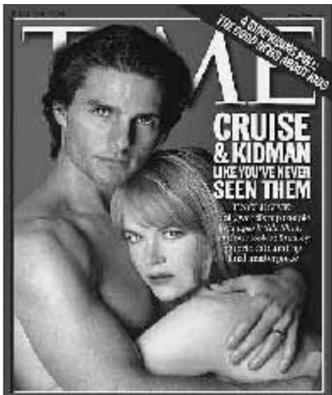
Ed ecco, dopo i titoli in nero, la prima immagine di *Eyes Wide Shut*. Nicole Kidman che si sfilava un abito da sera e rimane impercettibilmente nuda. Lei e Cruise sono i coniugi Harford, e si stanno preparando per andare a una festa dai coniugi Ziegler: newyorkesi d'alto bordo, lui è un medico (non uno psichiatra come è detto per anni, altra fandonia delle cosiddette «anticipazioni»), lei una casalinga di lusso che dirige una galleria d'arte. Alla festa, entrambi vengono abbracciati: lei da un gagà ungherese

che balla bene e chiacchiera meglio, lui da due fotomodelle visibilmente su di giri. È lo spunto perché gli Harford cominciano a riflettere sul proprio matrimonio, a confessarsi reciprocamente il desiderio di nuove avventure. Sì, è proprio *Doppio sogno*, il racconto che ha ossessionato Kubrick per decenni: Schnitzler lo scrisse negli anni '20, in piena «esplosione» della psicoanalisi, il regista l'ha portato nella New York di fine millennio, trasformandolo in un doloroso viaggio nelle contorsioni erotiche della modernità.

Quante sorprese, rispetto alle tante voci degli ultimi due-tre anni, vedendo finalmente *Eyes Wide Shut*. Non ci sono assolutamente scene hard, non c'è la leggendaria felatone di Nicole Kidman a Sydney Pollack (i due personaggi non si incontrano praticamente mai), non c'è la «mitica» scena di Cruise travestito da donna, non c'è sesso fra i due attori sposi anche nella vita. C'è invece il doppio viaggio di due esseri umani complessi e insoddisfatti. E c'è, tutta intera, la poetica di Kubrick, assieme a Fellini (sì, la citazione di *Casanova* non è casuale) il più grande artista visionario che il cinema del dopoguerra ci abbia regalato. Solo che la poetica di

Kubrick non va cercata nelle parole, che possono essere puramente funzionali e sono, qui, a tratti persino banali (se il film ha un punto di forza, non sono i dialoghi). Va cercata nelle immagini, nelle atmosfere, nello stile, nella luce.

È la luce la vera protagonista di *Eyes Wide Shut*, titolo che potremmo tradurre «occhi sbarrati», nel doppio senso (tutto è doppio in questo film) di «spalancati» e di



Time Magazine-Herb Ritts/Reuters

«chiusi a doppia mandata». Bisognerebbe rivederlo (e Venezia sarà l'occasione) solo per studiare il modo in cui Kubrick, autore anche della fotografia, lo riempie di festoni, di lampadari, di luci al neon, di alberi di Natale, esattamente come Barry Lyndon era pieno di candele. Ma la luce di *Eyes Wide Shut* è smagliante e paradossale come quella di *Shining*, sicuramente il precedente film di Ku-



brick al quale più assomiglia. Paradossale perché sono due film sul «l'inconscio, sul buio delle coscienze - quello in forma di horror, questo di thriller erotico -, e sono luminosissimi, luccicanti».

Kubrick doveva avere, dell'Aldilà, un'idea totalmente laica, di luogo senza più ombre né sfumature: il regno della chiarezza, irraggiungibile su questa terra. E *Eyes Wide Shut* è, come *Shining*, un film di fantasmi. Il sesso è sempre sinonimo di morte (di nuovo, come per il *Casanova* raccontato da Fellini): dalla festa iniziale dove la prostituta Amanda rischia di morire per overdose, fino all'orgia e naturalmente all'agghiacciante sequenza dell'obitorio. Ma non è necrofilia: è il contatto con una dimensione parallela. Quando Cruise si imbuca nell'orgia, entra nel regno dei morti; quando Kidman gli racconta il sogno in cui lo tradiva con molti uomini (ancora, «doppio» onirico dell'orgia) è come se avesse sperimentato una morte extracorporea. E non a caso, alla fine, lei che sta sullo schermo meno di lui,

ma è il personaggio che tira la fila del film, e ha due-tre scene in cui letteralmente «si mangia» il divo marito - sospira di sollievo all'idea di essere sopravvissuta.

Eyes Wide Shut è un film che, sotto l'apparenza erotica, corteggia la morte e mette di fatto in scena la putrescenza della civiltà occidentale. Qualche anima bella vi dirà che l'immaginario erotico di Kubrick è antiquato: ma il tema vero del film è proprio questo. Dai tempi delle caverne (dall'«alba dell'uomo» messa in scena all'inizio di *2001*), gli umani si arrabbattono sempre con gli stessi impulsi distruttivi: la fame, il sesso, il denaro, il potere. Nei suoi film, Kubrick ce li ha spiatellati tutti sotto il naso: e anche se *Eyes Wide Shut* sarebbe stato forse un film di transizione se il suo regista non fosse scomparso, resta comunque un degnissimo finale. Della carriera di Kubrick, e del nostro vizio, ridicolo millennio.

ALBERTO CRESPI

Tom Cruise e Nicole Kidman in una scena dell'ultimo film diretto da Stanley Kubrick «Eyes Wide Shut» e a sinistra i due protagonisti ritratti sulla copertina di «Time»

DICONO DI LUI

Cruise: «Con Stanley mi è venuta l'ulcera»

DALL'INVIATO

LONDRA Premessa: uno degli effetti dell'uscita di *Eyes Wide Shut* è la sconfessione di Internet. Vedendo finalmente il film, ci si rende conto della marea di frottole che i siti su Kubrick hanno raccontato negli ultimi due anni. Comunque, proprio in Internet sono anche state diffuse numerose interviste (comparse pure su riviste e quotidiani), e da queste «rubiamo» alcune dichiarazioni sul grande cineasta. Dando la parola a quattro interpreti (uno dei quali è, a sua volta, un bravissimo regista: Sydney Pollack).

TOM CRUISE «Sì, durante il film mi è venuta l'ulcera. Non l'ho detto a Stanley, perché sarebbe andato in panico. Ma recitare in questo film è stato come maneggiare la dinamite. Le emozioni ti assalgono, e per quanto tenti di non farti travolgere, ci sono traumi che è impossibile evitare. Tra l'altro, io e Nicole ci portavamo per così dire il lavoro a casa, che è una cosa che normalmente non amo fare. Però ci tengo a sottolineare un particolare: non c'è sesso fra me e Nicole nel film e Stanley non ci ha mai detto, né chiesto, di mettercelo. Tutte stroziate di Internet, e un sacco di gente ci è cascata».

NICOLE KIDMAN «Ragionavamo sulla gelosia e sul sesso in un modo che ci perseguitava anche fuori dal set. Abbiamo girato poco più di 10 mesi, ma nell'arco di un anno e mezzo, e non se ne usciva mai. Per fortuna io e Tom eravamo sposati da 7 anni e ci sentivamo pronti ad analizzare certe cose, a parlarne all'interno di un film. Pensate che Stanley voleva portare sullo schermo il racconto di Schnitzler già trent'anni fa, e sua moglie Christiane gli chiese di non farlo: aveva paura che potesse distruggere il loro matrimonio».

LEELEE SOBIESKI (fa una ragazzina perversa che il padre «vende» ai turisti giapponesi: se vi sembra una citazione da *Lolita*, avete ragione). «Avevo 14 anni e mezzo quando ho girato le mie due scene: ora ne ho 17 e sono più alta di Tom Cruise... Comunque Tom è un brav uomo, è dolcissimo con la moglie e i bambini, è talmente buono di carattere che riesce a rimanere una persona normale pur essendo il superdivo che è. E poi è proprio bello! Però mi sono sforzata di non innamorarmi di lui. Mi sarebbe anche sembrato poco sportivo perché nelle scene che ho girato io Nicole non c'era, non l'ho mai incontrata. Comunque Tom è talmente bello che la mattina passa pochissimo tempo fra le mani del truccatore, non ha bisogno né di truccarsi né di farsi pettinare, è già perfetto di suo. A proposito: gli avevo chiesto di regalarmi una ciocca di capelli, ma se n'è dimenticato! Chissà se adesso, due anni dopo aver lavorato assieme, se ne ricorderà ancora».

SYDNEY POLLACK «Quando Stanley mi ha chiamato per sostituire Harvey Keitel nel ruolo di Ziegler, ho accettato e sono volato a Londra con il mio aeroplano personale: ero entusiasta di lavorare con due amici come lui e Tom, che avevo diretto nel *Socio*. Sul set ho trovato un'atmosfera bella e rilassata. Tom e Nicole avevano con sé i bambini, certi giorni era come un picnic di famiglia e io mi sono divertito un sacco a cucinare gli spaghetti per tutti. Anche perché se cucinava Stanley si mangiava meno bene...».

AL C.

IL NUOVO SPETTACOLO

Tra le Crete il grido del Living contro la pena di morte

DALLA REDAZIONE
ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE Dal vicere Caracciolo a Times Square, da Pirandello a Brecht, dal «saluto al sole» alla pena di morte, dalla Palermo del '700 alle cave dell'antico borgo toscano di Rapalano. È qui, per l'appunto dentro le cave di travertino, che sabato approderà, in prima mondiale, il nuovo spettacolo di una compagnia leggendaria, una di quelle che hanno agitato dal profondo le acque del teatro dal dopoguerra ad oggi, mutandone motivazione, azione, prospettive: stiamo parlando del Living Theatre, fondato nel '47 da Judith Malina e Julian Beck. Beck oggi non c'è più, al suo po-

sto è arrivato Hanon Reznikov, ma questa bizzarra comune di teatranti anarchici, pacifisti non violenti e vegetariani, continuano impertentiti nel loro ruolo di provocatori dello spettacolo, inteso come permanente pungolo critico nei confronti di una società ingorda e dimentica di valori. Qui approda, il Living, con una pièce che, secondo Judith, è di «preciso impatto politico, che trasforma il teatro in un foro di idee, come sarebbe piaciuto al mio maestro Erwin Piscator, collaboratore di Bertolt Brecht». Si tratta dell'*Ultimo rogo*, che è stato scritto dal giornalista e regista Melo Freni (ve lo ricordate, tanti anni fa, al servizio culturale del Tg1?), ove si narra dell'arrivo a Palermo, nel 1781, del

vicere Caracciolo, il quale chiude il tribunale dell'Inquisizione abolendo la pena capitale.

Argomento, come si sa, assai affine all'oramai cinquantennale lavoro del Living, che, ogni qualvolta sia possibile, in occasione di qualche esecuzione capitale mette in scena, preferibilmente in mezzo ai taxi ed al tran-tran quotidiano di Times Square, il proprio spettacolo *Not in my name* («Non nel mio nome»), vero e proprio rabbioso grido di protesta contro quella che Malina, presentando ieri a Firenze lo spettacolo, ha definito «l'esempio di un terribile fallimento della civiltà umana».

Politici e utopisti come solo certi americani sanno esserlo, i sedici

componenti del Living Theatre sono convinti che tra i giovani ci sarà «una nuova ondata di consapevolezza, un nuovo rilancio dell'impiego civile». «E si tratta proprio di quei giovani - dice Judith, che annuncia anche la prossima apertura a Rocchetta Ligure di un «Centro Living» - che sono cresciuti a forza di tv e di computer, che hanno bisogno di passare dalla realtà riferita dei media all'azione del teatro».

Insomma, c'è da aspettarsi di tutto, all'*Ultimo rogo*. Teatro classico che si fonde con l'avanguardia, racconto storico che sposa la modernità, l'affresco che incontra l'invettiva politica. «Non a caso - racconta Milo Freni - dopo Rapala-

no lo spettacolo farà svariate repliche a Palermo: città che nel '97 fece seppellire Joseph O' Dell, giustiziato in Virginia, e poi a Siracusa, dove nel 1869 fu eseguita l'ultima pena di morte in Sicilia». Ovviamente, non è un caso nemmeno la scelta di Rapalano: a parte il suggestivo scenario delle cave di travertino, che ha spinto il regista ad eliminare del tutto la scenografia puntando tutto sulle luci, quasi in contemporanea con la vicenda del vicere Caracciolo, in terra toscana il Granduca Leopoldo dei Lorena abolì al tempo stesso la pena di morte e decise di bonificare un'area che oggi è conosciuta come le Crete senesi; e qui sorge, appunto, l'antico borgo di Rapalano.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19, fax 06/69946465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione: spazio L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

abbonatevi a
l'Unità



l'Unità

TELE+

Un pool di 11 squadre per il campionato in tv

■ Via alla prevendita del pacchetto del campionato di fine millennio per Tele+. Il pool di squadre è composto da Inter, Milan, Juventus, Bari, Bologna, Cagliari, Perugia, Piacenza, Torino, Verona. C'è anche La Reggina ma per questa squadra Tele+ è ancora in attesa di una deroga al tetto del 60% (superato dell'1,1%) che dovrà essere stabilita dall'Antitrust. Le offerte, su base stagionale, sono così articolate: «+Calcio Away» offre a 249 mila lire tutte le partite giocate in trasferta dalla squadra del cuore quando incontra le squadre che hanno firmato con Tele+. «+Calcio Full»: a 449 mila lire tutte le 17 partite in casa e quelle in trasferta sempre quando la squadra scelta incontra una squadra di Tele+. «+Calcio Gold»: tutte le 263 partite di A e B giocate in casa di tutte le squadre Tele+. Il costo, in aggiunta all'«Away» di un milione e 200 mila lire, con il Full di un milione e 600 mila. Inoltre con «Palco», la pay per view di D+, si possono acquistare le singole partite a 35 mila lire.

Effetti da stadio per il calcio in salotto di Stream

Diritti tv in chiaro, vertice decisivo: Carraro ottiene la delega da tutti i presidenti

LE FORMAZIONI DEL DIGITALE
SQUADRE CHE HANNO FIRMATO PER I DIRITTI DAL 1999 AL 2005

TELE+	Stream
Serie A	Serie A
MILAN, JUVENTUS, INTER, BOLOGNA, CAGLIARI, TORINO, BARI, PERUGIA, VERONA, PIACENZA, REGGINA	FIorentina, LAZIO, ROMA, PARMA, UDINESE, VENEZIA, LECCE
Serie B	Serie B
NAPOLI, EMPOLI, SALERNITANA, GENOA	SAMPDORIA

P&G Infograph

Siedi in poltrona, ma virtualmente è come se fossi seduto sulle gradinate di uno stadio. È questa la novità tecnologica di Stream per il calcio in tv '99-2000 annunciata durante la presentazione di «Streamcalcio». È intanto passo deciso verso l'accordo per la cessione dei diritti televisivi in chiaro. Ieri sera, dopo tre ore di colloquio, nella casa romana del presidente Franco Carraro, il vertice del calcio (presenti Sensi, Cragnotti, Galliani, Moratti, Girardo e Tanzi) ha ritrovato compattezza. Carraro ora avrà le deleghe di tutte le società per trattare i diritti tv in chiaro del calcio. «Oggi (ieri ndr) si è riunita l'élite del calcio - ha detto Franco Sensi -, Carraro ha la

nostra piena fiducia. Siamo soddisfatti per avergli dato mandato pieno per discutere di tv, arbitri, calendario». Galliani ha definito i diritti tv come «la nostra vita», aggiungendo che «è stato compiuto un passo decisivo verso l'accordo totale». Moratti ha detto che «si è parlato del "caro calcio" per cercare di studiare alcuni rimedi, anche se sarà difficile trovare soluzioni». Tornando a Stream, l'obiettivo è quello di raddoppiare i 170 mila abbonati attuali e di raggiungere quota un milione di abbonati in tempi brevi. Il prezzo base di «Streamcalcio» sarà di 25 mila lire al mese per tutte le partite in casa di una delle sette squadre di Stream (Fiorentina, Lazio, Lecce, Par-

ma, Roma, Udinese e Venezia). «Streamcalcio out» offre gratuitamente per chi si abbona entro il 30 settembre tutte le trasferte di una qualsiasi squadra del campionato (sia Stream che Telepiù) contro una delle squadre Stream. L'offerta è cumulabile con le altre. Nel caso in cui ci si abboni a più di una squadra, sempre entro la stessa data, il primo abbonamento sarà gratuito, il successivo costerà 10 mila lire al mese. Per chi possiede una tessera-stadio di una delle squadre Stream potrà avere due abbonamenti a Stream con decoder e installazione gratis per un anno. Infine «Primaflax» la pay per view di Stream, costerà 25 mila lire a incontro.

IN BREVE

Anelka, la Lazio interrompe trattativa

■ La Lazio ha deciso di interrompere la trattativa con l'Arsenal per l'acquisto di Nicolas Anelka. Lo ha deciso il presidente della società biancazzurra inviando da Milano, dove si trova per affari, un fax al vicepresidente del club inglese David Dein. «L'offerta di 18 milioni di sterline (54 miliardi di lire) non può essere ulteriormente modificata per ragioni di bilancio, tenendo anche presenti le pesanti commissioni che la Lazio dovrebbe pagare ai procuratori di Nicolas Anelka» ha scritto Cragnotti nel suo fax a Dein. E da notare l'accenno alle commissioni per i procuratori dei calciatori. A quanto si è appreso, il vicepresidente Dein subito dopo aver ricevuto il fax di Cragnotti, ha chiamato il giocatore per convincerlo a giocare con la squadra inglese, ricevendone un netto rifiuto.

Salo in pista a Fiorano prime prove Ferrari

■ Primo giorno da ferrarista per Mika Salo. Giri di pista con la monoposto e conferenza stampa. «Finalmente ho la possibilità di batterlo» è stata la prima battuta. E spiega cosa vuol dire. Infatti, assieme al sogno-Ferrari, che ogni pilota accarezza, c'è quello molto più personale di confrontarsi, e vincere, con Mika Hakkinen finlandese come lui. Per lui approdare alla scuderia di Maranello, a 33 anni, è il segno di un destino che muta: come pilota di F. 1 ha la possibilità di dire qualcosa di significativo nella storia delle corse (14 punti in 71 Gp disputati finora non sono un gran bottino) e soprattutto è l'occasione di una vita: tornare a misurarsi alla pari con Hakkinen, che quando era con lui in Formula 3 era solito stargli dietro. Salo ieri mattina ha girato sul circuito di Fiorano una cinquantina di volte. «La macchina è fantastica e anche il team. Mi sono sentito subito a mio agio. Ci vorrà un po' di tempo per imparare a macerarla» ha commentato.

Portiera Usa è nera i media la ignorano

■ La comunità afro-americana degli Usa è in rivolta. Dopo la vittoria americana ai mondiali femminili, le televisioni hanno dimenticato Briana Scurry, la portiera, che è anche l'unica giocatrice di colore nella squadra «tutta bianca». L'affare Scurry è approdato sul «Wall Street Journal» con la difesa d'ufficio dei bianchi: se Briana ha giocato bene, Kristine Lilly che ha «salvato» un gol fatto sulla linea di porta e Brandon Chastain che ha segnato il rigore della vittoria e poi si è tolta la maglia mostrando il reggiseno, hanno giocato meglio. «La maledizione dei portieri: non vincono mai, evitano solo che la squadra perda», ha detto Aaron Heifetz, portavoce della federazione Usa.

Federnuoto, il magistrato in vasca

Perquisizioni, 19 indagati: tutti ex dirigenti e due assessori

ROMA Le travagliate vicende della Federnuoto non sembrano aver mai fine. Si è appena conclusa un'indagine interna e subito ne scatta una, molto più pesante, della magistratura ordinaria. Ieri su disposizione della Procura della Repubblica di Roma è stata perquisita la sede della federazione. È stato ordinato il sequestro di tutti i documenti riguardanti l'attività e la contabilità della Fin negli ultimi anni, a partire dal 1993 sino all'ultimo bilancio. Diciannove sarebbero gli indagati. Tra questi l'ex presidente della Federazione, Bartolo Consolo, l'ex vice presidente Paolo Barelli, che è anche assessore allo sport, in quota Fi alla provincia di Roma, che ha dichiarato di essere «completamente estraneo ai fatti indicati», l'ex segretario generale Vincenzo Vittorioso, l'assessore comunale allo sport, Riccardo Milana, attualmente dell'Asinello che ha dichiarato di non aver ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria e di «non aver la più pallida idea di quali possano essere le eventuali contestazioni». Gli altri sono dirigenti e collaboratori della Federazione. Consolo è stato, a lungo, anche vice presidente del Coni; si dimise dalla presidenza della Fin per candidarsi alla più alta poltrona del Comitato olimpico per il dopo Pescante, ma poi, al momento della presentazione ufficiale delle candidature, si ritirò probabilmente per le nubi che già gravavano sulla federazione. È stato spesso indicato come di area An, ma lui ha sempre negato, pur avendo spesso partecipato ad iniziative del partito di Fini sullo sport. Altre perquisizioni sono state eseguite dai carabinieri nelle prime ore del mattino in studi e abitazioni. L'inchiesta è coordinata dal pm Carlo La Speranza. Si vuole fare chiarezza

sulla gestione ordinaria della Fin, in tutti i suoi aspetti. Pare che i riflettori della magistratura siano puntati in modo particolare sulla gestione dei chiaccheratissimi Campionati del mondo di Roma del 1994. Alle perquisizioni, oltre ai carabinieri, hanno partecipato due consulenti della procura di Roma, il prof. Claudio De Giovanni e il dott. Paolo Lupi. Molto pesanti i reati contestati agli indagati, a seconda delle posizioni. Si parla di peculato, abuso d'ufficio, concussione, violenza, truffa aggravata ai danni dello Stato e falso in bilancio. Tutto nasce dalla famosa relazione Maroccia, in particolare per i Mondiali. Il pm La Speranza è rimasto abbastanza perplesso di fronte al fatto che a cinque anni di distanza dai Campionati manca ancora un bilancio consuntivo ed una trasparente giustificazione della spesa non indifferente che si aggira sui 10 miliardi. Ci sono poi altri settori di indagine, tra cui la gestione di qualche piscina, assunzioni, forniture e da definire, in questo scenario, il ruolo dell'omnipotente An-



Bartolo Consolo Mario De Renzi/Ansa

tonello Parza, tranquillo dipendente Coni sulla carta, ma attivissimo fattotum nei fatti. La federazione è ormai commissariata da molti mesi. Le elezioni per il nuovo presidente e il nuovo consiglio già indette per il 3 luglio scorso sono state ancora rinviate a fine anno. Si sono già succeduti due commissari: qualche candidato è tra gli indagati. Forse sarebbe il caso di aspettare l'attuazione della riforma Melandri e partire «sul pulito» con le nuove regole e il nuovo statuto. N.C.

CONI

Dopo la riforma bisogna rifondare le federazioni

NEDO CANETTI

■ Nuova bufera sulla Federnuoto. Indagato l'ex presidente, Bartolo Consolo e altre 18 persone, perquisizioni a catena, pesanti le accuse, come documentiamo in questa stessa pagina. Non è la prima federazione a finire nel mirino della magistratura. È proprio giunto il momento di mettere mano all'assetto federale, come si è venuto ossidando nel corso dei 57 anni di vigenza della legge costitutiva del Coni. È quanto si propone di fare il decreto Melandri che dà una bella spallata alla «antica» anomalia dei controllori-controllati, da cui tante di queste distorsioni sono nate.

Una lettura attenta del testo, rivela, inoltre, un aspetto che o non è stato colto o è stato sottovalutato. Si prevede la decadenza della legge 426 del 1942 e con essa decade anche l'elenco delle 39 federazioni riconosciute, a fini sportivi, dal Cn del Comitato olimpico. Una norma transitoria stabilisce che quelle riconosciute alla data del 2 gennaio 1999 (giorno di emanazione del decreto iniziale) acquisiscono al personalità giuridica di diritto privato e mantengono l'attuale statuto sino all'approvazione, entro 360 giorni (180 per l'emanazione dello statuto

del Coni più altri 180), del nuovo statuto. Non è però automatico anche il mantenimento del riconoscimento. Tutto questo si riallaccia a quanto stabilito dall'art. 5 dello stesso decreto, dove si stabilisce che, tra i compiti del Cn del Coni post riforma, è quello del riconoscimento, ai fini sportivi, delle federazioni. E fin qui nulla è mutato.

La novità arriva subito dopo. Accogliendo un suggerimento del Parlamento (bicamerale per la riforma della Pubblica amministrazione), tale riconoscimento deve obbedire a precisi requisiti fissati dallo statuto del Coni. Rappresentanza, carattere olimpico dello sport, eventuale riconoscimento del Cio, tradizione sportiva della disciplina. In base a questi criteri, e del tutto evidente che ci sono federazioni che non avranno alcun problema per ottenere il riconoscimento, tutte quelle olimpiche o che hanno rilievo internazionale; e ci sono federazioni oggi solo «associate» che potranno ottenere il riconoscimento, mentre, diventati olimpici o di spessore mondiale, come il football americano, il badminton, l'orientamento, il bowling, il biliardo, l'arrampicata sportiva ed altre; che ci sono federazioni che, invece, rischiano di perdere il riconoscimento per diven-

tare, ad esempio, servizi, come i cronometristi e i medici sportivi o perché hanno identità non bene definita come l'Acì (le gare di Formula Uno non sono organizzate da questa federazione) e l'Arcoclub o perché la loro attività è solo in parte sportiva. Ci riferiamo, per essere chiari, in quest'ultimo caso, alla caccia e alla pesca. Hanno una strada queste discipline per ottenere il riconoscimento, l'unità delle diverse associazioni venatorie e piscatorie che oggi sono divise, la nascita di una nuova federazione, con nuovo nome e uno statuto che preveda, oltre le procedure elettorali e gli organi dirigenti, la definizione della parte «sportiva» della loro attività che è quella che può essere riconosciuta dal Coni.

Ricordiamo che uguale disciplina per il riconoscimento è prevista per le società sportive, le federazioni associate e quelle benemerite e per gli Enti di promozione sportiva, che hanno veramente bisogno di una bella bonifica. Sono oggi infatti ben 13 quelli che hanno avuto il placet del Coni. Obbediscono ad una vecchia logica di appartenenza ad aree ideologiche che non ha oggi più alcuna ragione. Nel quadro del Comitato dello sport per tutti, dovranno essere riconosciute gli enti veri, non le sigle, quelli che hanno una solida rappresentanza e organizzano vera attività sportiva. Applicare le norme del decreto, avremo, anche sul versante, delle federazioni, una geografia tutta nuova in un Coni cambiato. Limiti di mandato, incompatibilità, voto ad atleti e tecnici, fine dell'anomalia dei controllori controllati, stato giuridico privatistico per le federazioni, una bella rivoluzione.

Al Tour trionfale capitombolo del gregario Guerini

Uno spettatore lo fa cadere a pochi metri dal traguardo, ma «Turbo» torna in sella e vince

GINO SALA

ALPE D'HUEZ Un italiano prim'attore sulla cima dell'Alpe d'Huez, il bergamasco Giuseppe Guerini che a meno di tre chilometri dal traguardo ha un allungo secco e vincente, una sparata fulminea che nessuno può interrompere. Nemmeno uno spettatore che gli taglia la strada e lo fa ruzzolare. C'è un attimo di spavento nella folla, c'è il timore che il ciclista investito rimanga a terra. Soltanto un attimo perché Giuseppe Guerini detto «Turbo», maglia Telemcom, compagno di squadra dell'assente Ullrich, rimonta in bici e tiene a distanza Tonkov, Escartin, Zulle, Armstrong e Virenque. Con questo finale da batticuore il Tour giunge a metà cammino senza il minimo danno per Armstrong. L'uomo del giorno è però Guerini, gregario di lusso che in alcune circostanze può anche indossare i panni del capitano, corridore di 29 primavere che nel suo staff di servizio conta due terzi posti nei Giri d'Italia del '97 e del '98. Quest'anno «Turbo» non ha disputato la gara per la maglia rosa. Cambiando squadra, passando ad una

formazione tedesca, il suo compito di pedalatore per l'occasione ben retribuito, doveva essere quello di servire il già citato Ullrich nel Tour, ma il germanico è rimasto a casa perché malandato nel fisico e lui, Guerini, è stato promosso comandante di un complesso rabinieri. Farà bene «Turbo», farà meglio, penso, di tutti gli altri connazionali che sin qui hanno deluso. Era il 14 luglio, un mercoledì di festa nazionale per i francesi e nel plotone che si lanciava nella discesa che portava ai piedi del Moncenisio mancavano Ci-pollini, Fagnini, Conti, Coppolillo e Kirsipuu. L'abbandono di Ci-pollini, bloccato da un capitombolo fortunatamente non grave, era nelle previsioni. Un po' di riposo e di svaghi rimetteranno in sesto il toscano che harinnostrato il contratto con la Saeco ed è prossimo all'attività su pista nella spe-



Un momento dell'incidente occorso a Giuseppe Guerini prima del traguardo France Television/ Ap

cialità dell'inseguimento. Complimenti a Mariolone per i quattro successi riportati nella sua breve apparizione e avanti. Il Moncenisio non fa cronaca e l'unica notizia è data dal calvario di Alex Merckx che non ha la forza per raggiungere la vetta. In discesa scappano Heulot e Bourgignon che snobbati dal gruppo guadagnano sem-

pre più terreno, qualcosa come 11 minuti quando s'annuncia il Col de la Croix de Fer. I due attaccanti insistono anche sulla seconda salita e colgono applausi su applausi in una fuga che durerà 130 chilometri, di più per Heulot, l'ultimo ad arrendersi quando si cominciano a contare i 21 tornanti dell'Alpe d'Huez. Tornanti in cui Arm-

strong si limita a controllare le mosse dei rivali. Durano poco, giusto come il fuoco di un cerino, i tentativi di Escartin, Tonkov e Zulle perché Armstrong è prontissimo nelle sue risposte. Armstrong blocca chi può dargli fastidio in classifica e lascia sfogare Guerini che in ultima analisi è il più arditto e il più lesto nonostante

l'impatto con l'incauto tifosi. Guerini come Coppi, come Conti, Bugno e Pantani nel bilancio delle sette affermazioni italiane sull'Alpe d'Huez. Maglia gialla saldamente sulle spalle di Lance Armstrong in una situazione dove l'avversario maggiormente pericoloso sembra essere l'elvetico Zulle.

LE CLASSIFICHE

ORDINE D'ARRIVO:
1) G. Guerini (Ita) in 6 h 42'31"
2) P. Tonkov (Rus) a 21"
3) F. Escartin (Spa) a 25"
4) A. Zulle (Svi) st
5) L. Armstrong (USA) st
6) R. Virenque (Fra) st
7) L. Dufaux (Sv) st
8) K. Van de Wouwer (Bel) st

CLASSIFICA GENERALE:
1) Armstrong (Usa) 46 h 14'03"
2) A. Olano (Spa) a 7'42"
3) A. Zulle (Svi) a 7'47"
4) L. Dufaux (Svi) a 8'07"
5) F. Escartin (Spa) a 8'52"
6) R. Virenque (Fra) a 10'02"
7) P. Tonkov (Rus) a 10'18"
8) D. Nardello (Ita) a 10'56"
9) G. Guerini (Ita) a 10'57"

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 14-7-1999
CONCORSO N° 56

BARI	84	13	37	26	51
CAGLIARI	55	67	82	12	33
FIRENZE	48	9	16	19	57
GENOVA	6	35	16	64	77
MILANO	4	87	14	46	50
NAPOLI	88	76	5	49	69
PALERMO	60	35	56	14	1
ROMA	84	88	63	74	32
TORINO	48	69	41	63	37
VENEZIA	62	56	58	83	57

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLY

4 48 60 63 84 88 62

MONTEPREMI:
L. 11.996.036.105
Nessun 6 Jackpot L. 7.431.986.495
All'unico 5+ L. 12.573.391.000
Vincino con punti 5 L. 104.313.000
Vincino con punti 4 L. 686.600
Vincino con punti 3 L. 18.700



Province
In cantiere il futuro
di 103 enti «utili»

VITTORIO PRODI

A PAGINA 2

Patriarca
La rivoluzione
«personale»

FELICIA MASOCCO

A PAGINA 3

L'iniziativa
Sportello unico
task force in azione

GIOVANNI CAPRIO

SERVIZI ALLE PAGINE 4 e 5

Immigrazione
Solo il 4 per cento
parla di emergenza

CARLO BUTTARONI

A PAGINA 6

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ

ANNO 1 - NUMERO 4

GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1999



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



L'APPELLO
DELL'ANCI

Piccoli Comuni soffocati dai tassi su vecchi mutui

ENZO BIANCO - Presidente Anci

Queste settimane sono ancora molto intense per i sindaci e per gli amministratori locali. Intense ma - vorrei dire - con un segno generalmente positivo: alcuni provvedimenti importanti ed attesi sono in dirittura d'arrivo, altri sembrano incanalati sulla strada giusta; proprio in queste ore si intravedono spiragli nel dialogo sulle riforme, in particolare sull'elezione dei presidenti delle Regioni: un fatto positivo, dal momento che i Comuni sono molto interessati ad avere un interlocutore finalmente stabile, appunto i governi regionali. Il Consiglio nazionale che l'Anci ha tenuto nei giorni scorsi a Cagliari ha fatto il punto della situazione prima della pausa estiva, delineando le zone di luce (diverse, come detto) e quelle d'ombra, che dovremo affrontare al più presto assieme ai nostri interlocutori istituzionali e politici. Personalmente, così come hanno fatto sia il Consiglio nazionale che l'Associazione, ho dato un giudizio positivo sul Dpef presentato dal governo D'Alema, soprattutto nella parte che riguarda i Comuni. Per la prima volta da molto tempo, non si parla di tagli ai bilanci, quei tagli che in passato avevamo subito in modo pesante e che ci avevano messo in seria difficoltà. È evidente che gli investimenti a livello locale hanno una grossa importanza nel rilancio dell'intero sistema Italia, assieme agli impegni per lo sviluppo che possono essere garantiti su scala nazionale.

Su questo tema devo però ricordare una delle zone d'ombra che citavo. Ancora oggi i Comuni, specie quelli piccoli e quindi con minori risorse e forza negoziale, si trovano a pagare alla Cassa depositi e prestiti interessi notevoli sui mutui contratti alcuni anni fa, quando i tassi erano decisamente più alti. La misura è quasi doppia rispetto al tasso medio corrente. Il governo ed il ministero del Tesoro, su nostra sollecitazione, si sono impegnati a rivedere questa condizione, che diventa ogni giorno più difficile per chi deve fare i conti con risorse non infinite, da un lato, e con le esigenze della comunità, dall'altro. Quei mutui devono essere rinegoziati: e siamo sicuri che il governo manterrà l'impegno preso. A Cagliari l'Anci ha preso atto con soddisfazione dell'accelerazione registrata sullo status degli amministratori locali; mentre scrivo, il provvedimento è in votazione al Senato. Di che si tratta? Pochi cittadini, probabilmente, sanno che durante il periodo del mandato sindaci e amministratori non godono di alcuna copertura previdenziale, oltre a percepire l'indennità davvero irrisoria, specie nei Comuni più piccoli.

Il provvedimento sullo status, inquadrato nella riforma dell'ordinamento degli Enti locali, pone rimedio a questa stortura, garantendo così più ampi spazi di democrazia. Al tema delle riforme ho già accennato parzialmente. È chiaro che, alla ripresa post estiva, dovremo tornare a parlare di federalismo e di un assetto più equilibrato dei rapporti tra poteri centrali, Regioni e governi locali; così come bisognerà riprendere in pieno, con convinzione, il filo dell'attuazione della legge Bassanini, con la sua devoluzione di poteri verso i Comuni e le Province, oggi rallentata da inerzie e resistenze. I temi che dovremo affrontare in autunno sono questi e molti altri ancora: penso, fra gli altri, all'incentivazione dello sviluppo locale, o alle garanzie di sicurezza per le comunità. L'Anci avrà il suo Congresso nazionale dal 17 al 20 novembre a Catania, la mia città. E non c'è dubbio che sarà anche questo, come le assemblee degli anni scorsi a Torino, Bari e Venezia, un appuntamento di dibattito profondo e franco, ricco di stimoli e di voci autorevoli, anche esterne all'Associazione.

CONCLUDE VELTRONI

Oggi assemblea amministratori Ds

Si svolge oggi, presso il Centro congressi Cavour di Roma, l'Assemblea nazionale degli amministratori Ds. I lavori dell'assemblea si apriranno alle ore 9.30 con l'intervento di Walter Veltroni, responsabile nazionale autonomie locali del Ds. Al centro del dibattito «il ruolo dei sindaci e degli amministratori locali anche in rapporto al rilancio della coalizione dell'Ulivo, che vivrà un importante appuntamento elettorale in occasione delle regionali che si svolgeranno nella primavera del 2000». A questo si accompagnerà la valutazione dei risultati elettorali del 13 e 27 giugno e l'esame delle questioni più importanti inerenti le riforme federaliste (legge di riforma della 142, elezione diretta dei presidenti delle Regioni, riordino dei servizi pubblici locali, Dpef e legge finanziaria, riforma federalista dello Stato). Tra gli invitati Enzo Bianco per i Democratici e i responsabili autonomie locali dei partiti del centrosinistra. Alle 13.30 le conclusioni del segretario Ds, Walter Veltroni.

LA MAPPA DEI FINANZIAMENTI

(in migliaia di lire)

Regione	%	1998	1999
● Abruzzo	3,321	5.512.860	6.475.950
● Basilicata	2,885	4.789.100	5.625.750
● Calabria	3,450	5.727.000	6.727.500
● Campania	11,166	18.535.560	21.773.700
● Emilia-Romagna	6,862	11.390.920	13.380.900
● Lazio	13,857	23.002.620	27.021.150
● Liguria	5,011	8.318.260	9.771.450
● Lombardia	15,043	24.971.380	29.333.850
● Marche	3,504	5.816.640	6.832.800
● Molise	1,671	2.773.860	3.258.450
● Piemonte	8,570	14.226.200	16.711.500
● Puglia	6,616	10.982.560	12.901.200
● Toscana	7,675	12.740.500	14.966.250
● Umbria	2,293	3.806.360	4.471.350
● Veneto	8,076	13.406.160	15.748.200
● TOTALE	100,00	166.000.000	195.000.000



Via libera a 361 miliardi per nuovi bus a basse emissioni

Via libera ai finanziamenti per l'acquisto di nuovi bus a gpl, metano, elettrici o ibridi. È stato pubblicato (G. U. n. 156 del 6 luglio) il decreto del 20/10/98 dei Trasporti con la ripartizione e l'assegnazione delle quote alle Regioni per l'acquisizione di veicoli destinati al trasporto pubblico locale nel periodo 1998-2011. Il decreto Ronchi sulla mobilità obbliga le Regioni a utilizzare una quota non inferiore al 5% dei contributi loro assegnati per finanziare l'inserimento, nel parco mezzi, di veicoli a basso impatto ambientale. Sono stati così recuperati 166 miliardi dell'esercizio '98 e ne sono stati stanziati altri 195 per il 1999.

Noi siamo piuttosto abituati a ritenere che è l'azienda pubblica (dove esiste) che fa la politica del servizio, ma non è così, o meglio non deve essere così. La politica del servizio deve essere fatta appunto dall'ente politico: il Comune o la Provincia.

Gli Enti locali sono attrezzati oggi per svolgere un ruolo di questo tipo? «Mi viene da rispondere che - se si ritenesse non lo siano - non si capirebbe neppure perché vengano ritenuti idonei a gestire direttamente i servizi, anche i più complessi. Mi riesce difficile pensare che ci si trovi oggi, alle soglie del 2000, nella stessa situazione in cui eravamo all'inizio del secolo, quando, giustamente e fortunatamente, fu avviata la nascita delle aziende di pubblico servizio locale visto il fallimento della gestione privata dei servizi pubblici che si era sperimentata. Credo che i Comuni maggiori siano senz'altro in grado di programmare e organizzare il servizio di cui hanno bisogno attraverso la predisposizione di quello strumento fondamentale che sarà il bando per l'affidamento della gestione e il contratto di servizio. Certo occorrono competenze tecniche per verificare che il contratto di servizio venga rispettato e quindi per far valere gli interessi della comunità che si rappresenta. Ma gli strumenti e gli uomini non mancheranno e, se necessario, anche il supporto di una autorità apposta. Ad esempio, con lo schema di decreto legislativo di riordino degli strumenti di valutazione dei rendimenti e dei risultati dell'attività delle amministrazioni pubbliche si prevede anche una modalità di misurazione della qualità dei servizi e delle condizioni di tutela degli utenti, nonché iniziative di supporto operativo alle amministrazioni interessate».

Non c'è il rischio che tutto questo valga per i grandi Comuni e metta in grave difficoltà i Comuni minori? «Questo è un problema reale, che si presenta non soltanto su questo tema, ma in molti altri, cui adesso stiamo cercando di rispondere incentivando con più strumenti l'aggregazione volontaria degli Enti locali. Nella materia che qui trattiamo è diffusa la convinzione che si debbano costruire degli ambiti per l'erogazione dei servizi ed è su questa strada che occorre procedere. Resta sempre possibile offrire agli Enti locali, e ciò è tanto più interessante quanto minori sono le loro dimensioni, un supporto di carattere tecnico assolutamente indipendente. Va segnalato anche che il disegno di legge del Governo tiene conto nella disciplina della fase transitoria delle difficoltà in cui potrebbero trovarsi i Comuni minori nel passaggio da gestioni in economia, molto diffuse nei rifiuti e specie nell'acqua, a gestioni mediante società per azioni».

La riforma

Nella proposta del Governo agli Enti locali spettano compiti di indirizzo programmazione e controllo. Mercato aperto alla concorrenza
Intervista al sottosegretario all'Interno sui principi del disegno di legge

Vigneri: «Servizi pubblici alla prova della qualità»

ROSSELLA DALLO

Le novità per le autonomie locali si susseguono a ritmo serrato. Dopo il nuovo contratto di lavoro dei dipendenti pubblici, il disegno di legge di riordino degli Enti locali, attualmente in seconda lettura al Senato, quello sull'elezione diretta dei presidenti delle Regioni in dirittura d'arrivo, all'ordine del giorno delle commissioni parlamentari c'è la discussione su un'altra grande riforma che a settembre sarà al vaglio dell'aula e che ha già registrato vivaci reazioni: è quella dei servizi pubblici locali.

Anche per questo vasto settore il principio adottato dal Governo è la separazione tra le funzioni, dell'Ente locale, di indirizzo, programmazione e controllo e la gestione diretta del servizio, nonché l'apertura del mercato alla concorrenza su una base di parità tra pubblico e privato. Di questa nuova «rivoluzione» abbiamo parlato col sottosegretario all'Interno, Adriano Soligneri.

La riforma del sistema dei servizi pubblici locali presentata dal Governo ha creato reazioni contrastanti. Era proprio necessario intervenire in modo così deciso?

«Va innanzitutto chiarito che l'intervento "deciso" si riferisce non alla riforma dei servizi pubblici locali in genere ma alla disciplina introdotta per cinque settori a più alto contenuto industriale: l'energia non elettrica, i rifiuti, i trasporti, il gas e il ciclo idrico. In generale si è scelto di adottare una definizione ampia di servizio pubblico locale, in modo da garantire la necessaria discrezionalità nell'interpretazione dei bisogni della propria comunità. Per i servizi a rilevanza industriale, i cinque settori che ho elencato, si è introdotto l'affidamento mediante gara, cui possono partecipare soltanto società di capitali, senza vincoli territoriali, con limiti prefissati di durata massima degli affidamenti. Per ogni tipo di servizio tale limite è stabilito in modo differenziato in relazione al periodo necessario alla realizzazione di un coerente piano di investimenti. Per i servizi a contenuto non industriale viene lasciata all'Ente locale la scelta tra l'affidamento mediante gara e l'affidamento ad una società controllata. Si consente, inoltre, per i servizi a contenuto sociale la gestione a mezzo di istituzione con propria personalità,

nonché eccezionalmente la gestione in economia.

«Sia in caso di affidamento dei servizi pubblici locali mediante gara, sia in caso di affidamento diretto, il Governo ritiene che un intervento di riforma di questo tipo sia indispensabile per ottenere servizi pubblici locali efficienti e di qualità adeguata. Occorre produrre il rafforzamento strutturale del sistema, che significa ottenere dalle Aziende di pubblici servizi comportamenti imprenditoriali, il rafforzamento dimensionale anche attraverso il coinvolgimento di capitali privati. Per ottenere una migliore e più vasta offerta di servizi pubblici locali, in tutta Italia, stiamo seguendo due vie: a) la valorizzazione delle funzioni di indirizzo, di programmazione e di controllo degli Enti locali, separando queste funzioni da quelle di gestione del servizio. Per la prima volta si offre agli Enti locali un quadro di regole e di strumenti con cui regolare lo sviluppo dei servizi pubblici locali; b) la creazione di un mercato aperto alla concorrenza, nel rispetto del principio di parità tra soggetti pubblici e privati».

Ma il mercato libero non è in contrasto con l'idea stessa di pubblico servizio?

«Quando si parla di mercato nei pubblici servizi, in questo caso locali, ci si riferisce semplicemente alla introduzione della regola della competizione, e quindi della gara, ai fini della scelta del soggetto gestore, del soggetto cioè cui viene affidato lo svolgimento del servizio. Ci si riferisce, inoltre, alla possibilità, rara in sede locale ma da non escludere in via di principio, che vi possano essere più gestori su di una stessa rete. Non si tratta, come si capisce, di libero mercato. Ancora più importante è dire che le caratteristiche proprie del pubblico servizio non dipendono dalle caratteristiche del soggetto gestore, pubblico o privato che sia, e ora potrei aggiungere italiano o straniero, bensì da un insieme di regole e di decisioni che competono all'Ente locale, in genere al Comune in quanto rappresentante dei cittadini. Tutto ciò che qualifica un settore di attività come pubblico servizio dipende dalle regole fissate dal legislatore e dall'amministratore locale: le caratteristiche di qualità, di accessibilità, le dimensioni del servizio e il suo sviluppo, le tariffe e ogni altro elemento rilevante.

TRASPORTI

Regioni e Stato «comunicano»

Un tavolo di confronto fra ministri e Regioni sul tema, caldissimo, dei trasporti. Succede infatti che, mentre gli esperti di Tiziano Treu lavorano alla redazione del Piano generale dei trasporti, le cui linee generali sono state annunciate a marzo e la cui definizione finale dovrebbe arrivare entro la fine di quest'anno, si stanno ultimando anche i Piani regionali dei trasporti. Ma i due «livelli» istituzionali, pare, non riescono a comunicare. Per questo la ministra per gli Affari regionali, Katia Bellillo, martedì pomeriggio ha messo tutti attorno a un tavolo ed ha lanciato una serie di proposte per avviare il dibattito. D'altro canto è evidente il grande interesse che riveste la materia per il dipartimento per gli Affari regionali, an-

che in vista della necessaria analisi di compatibilità tra sistemi infrastrutturali e dei servizi, definiti su diverse scale territoriali.

Inoltre, poiché la legge 59/97 e il Dlgs 422/97 hanno dato alle Regioni e agli Enti locali da esse coordinati, nuove funzioni e compiti, e tra questi, proprio quello di una nuova generazione di Prt, è di altrettanto grande interesse per il Dipartimento conoscere le opinioni delle singole Regioni su questa compatibilità, sul riparto delle risorse, sullo stato della propria pianificazione, sulla integrazione con quella statale. Al tavolo il dibattito, in alcuni momenti anche vivace, non si è fatto aspettare. I rappresentanti delle Regioni (quasi tutti presenti) hanno apprezzato l'iniziativa e

l'hanno subito utilizzata per lamentare la scarsa rappresentazione della propria voce presso il governo centrale su un processo di riforma giunto ad una fase molto delicata, che rischia di essere percepita dai cittadini solo per l'aspetto dei disagi (scioperi, aumento delle tariffe) e non per gli obiettivi finali (miglioramento della mobilità e dell'accessibilità del territorio). Ora il tavolo è avviato. Entro fine agosto le Regioni dovranno far arrivare agli Affari regionali le proprie osservazioni sul Pgt, alla cui compilazione partecipano (ma troppo poco, sostengono) insieme ai rappresentanti dei trasporti, del ministero dell'Ambiente, quello dei Lavori pubblici e quello degli Affari regionali. Alla fine verrà stilato un documento comune.

BOLOGNA QUARTIERE FIERISTICO 15-16-17 SETTEMBRE 1999

GOM-P.A.

SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E DEI SERVIZI AL CITTADINO

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio di:
Presidenza del Consiglio dei Ministri, Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, ANCI, UPI, CISPEL, Regione Emilia Romagna, Provincia e Comune di Bologna





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 160
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema: sulle pensioni serve coraggio

Il premier rilancia la riforma del welfare e annuncia: al Mezzogiorno 400mila miliardi per lo sviluppo
Monito del presidente Ciampi: la disoccupazione è il primo male, serve un governo europeo dell'economia

IN PRIMO PIANO

Povertà e lavoro nero in aumento al Centro-Sud Istat e Svimez: sale il divario col Nord

I NUCLEI FAMILIARI COLPITI

1997 **12,0%**
1998 **11,8%**

LA GEOGRAFIA DELLA POVERTÀ

Percentuale di nuclei in stato di indigenza
Nord **5,7%**
Centro **7,5%**
Sud **23,2%**

P&G Infograph

ROMA Sono due milioni 558mila le famiglie italiane che vivono in condizione di povertà, pari cioè all'11,8% del totale. L'istantanea della povertà nel nostro Paese emerge dal rapporto Istat 1998 sulla povertà in Italia. Secondo la definizione dell'Istat, si dice povera una famiglia di due componenti la cui spesa mensile per consumi è pari o inferiore a quella media pro capite nel Paese. Nel '98 tale valore-soglia è risultato pari a un milione 476mila lire, contro un 1.430.600 lire nel '97. In Italia, in base alle rilevazioni Istat, risultano esseri poveri 7 milioni 423mila individui, il 13% della popolazione.

IL SERVIZIO

A PAGINA 4

SE UN FIGLIO VUOL DIRE MISERIA

CHIARA SARACENO

I dati presentati ieri sull'andamento della povertà nel 1998 confermano due tendenze di segno opposto: la diffusione della povertà tra gli anziani ultrasessantacinquenni è in costante calo sia per quanto riguarda gli anziani soli che le coppie anziane, benché rimanga al di sopra della media; viceversa aumenta la quota di famiglie numerose, con tre o più figli in particolare se minori, che si trovano in povertà.

SEGUE A PAGINA 4

UN MODELLO: NON SOLO SOLDI

GIORGIO MACCIOTTA

1. Nel corso degli ultimi tre anni i ministeri dell'Industria e del Tesoro hanno svolto una complessa azione per adeguare gli strumenti di agevolazione industriale alle esigenze di una fase di intervento nell'economia che doveva superare i limiti della precedente legislazione di intervento senza affidarsi esclusivamente al mercato. Da un lato si è sviluppata, per iniziativa prevalente del ministero dell'Industria, un'azione per atti-

SEGUE A PAGINA 3

DALL'INVIATO BRUNO MISERENDINO

NAPOLI «Governo antisindacale? Non credo proprio. La realtà è che c'è sindacato e sindacato. C'è quello che difende i cittadini e quello che promuove scioperi nei servizi pubblici. Non vorrei che, secondo la logica di D'Antonio, fosse antisindacale una parte del sindacato...». Sono le 13.30 di un'intensa giornata napoletana e Massimo D'Alema respinge al mittente la critica che brucia di più. No, dice davanti a 700 imprenditori del Sud, questo non è un governo antisindacale e nessuno può pensare che per modernizzare il paese serva la lacerazione sociale. Serve coraggio, però. Ma questo riguarda tutti, imprenditori, governo e ovviamente sindacato.

SEGUE A PAGINA 3

DALL'INVIATO VINCENZO VASILE

BERLINO La generazione che ha costruito l'Europa ha un messaggio per le generazioni future. Un governo europeo che annaspi sull'economia, generando l'incertezza di un mare di disoccupati, tradirebbe i suoi presupposti. Procurerebbe anche «pericolose» fibrillazioni politiche. Attenzione, dunque. L'obiettivo è «la crescita, il lavoro, la ricerca». L'ha detto il presidente Carlo Azeglio Ciampi nella prima occasione di rilievo del suo settennato, aprendo a Berlino la sua visita inaugurale all'estero in una Germania che sta nel cuore di tutti i democratici e di tutti gli europei. Nei giorni del grande trasloco da Bonn alla vecchia capitale, «topos» emblematico dell'in-

SEGUE A PAGINA 2



Carlo Azeglio Ciampi con la moglie Franca e il sindaco di Berlino Ansa

L'Iran integralista contro gli studenti I pasdaran riprendono la piazza. I giovani rischiano la forca

ROMA Prova di piazza in Iran. Centinaia di migliaia di iraniani hanno risposto all'appello degli ayatollah e hanno ribadito la loro fedeltà al regime islamico riprendendosi il centro di Teheran, sconvolto nei giorni scorsi dalle più vaste dimostrazioni di protesta dalla rivoluzione del 1979. E gli studenti, dopo che la Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, aveva ordinato il pugno di ferro contro i rivoltosi, hanno rinunciato per ora a scendere in piazza. Si sono dati appuntamento a sabato. Anche Khatami ha condannato le violenze contro gli studenti stigmatizzando le «frange deviate» protagoniste della guerriglia urbana dei giorni scorsi criticando «gli slogan, uditi durante le dimostrazioni, che sostengono una parte del governo contro l'altra».

BUFALINI DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

Dell'Utri, sì alle intercettazioni



ANTONIO DI PIETRO

CAMERA

ROMA La questione giustizia torna a dividere il Parlamento. Alla Camera, la maggioranza ha votato a favore della richiesta della procura di Palermo in merito all'utilizzo delle intercettazioni telefoniche nel processo contro l'esponente di Forza Italia Marcello Dell'Utri. E subito si riaccende lo scontro che solo martedì sembrava sedato con l'intesa sul giusto processo. Soddisfazione è stata espressa dai Ds (Mussi: «È andata bene, la Camera ha fatto il suo dovere»), furenti le reazioni di Forza Italia (Pisanu: «La maggioranza non si è dimostrata né democratica né civile»), mentre An non drammatizza e Fini gli si sottomette, forse determinante, di molti dei suoi deputati. I pm di Palermo chiedevano l'autorizzazione ad utilizzare le intercettazioni delle telefonate tra Dell'Utri e il pentito Giuseppe Chiofalo. «Posso solo dire che oggi è stato compiuto un delitto», ha commentato il parlamentare di Forza Italia.

ANDRIOLO BENINI A PAGINA 7

BOLOGNA

SINISTRA AUTOLESIONISTA ORA BASTA

MAURO ZANI

All'assemblea congressuale di Bologna ho usato in modo volutamente provocatorio la metafora della talpa, per richiamare le cause più lontane della sconfitta elettorale. Sapevo di espormi all'eventuale ironia di qualcuno degli estimatori dell'attuale sindaco che hanno trascorsi marxisti, che avrebbero potuto esclamare: «Ben scavato vecchia talpa!». Ma, naturalmente, loro e noi sappiamo bene che non si è trattato di una rivoluzione, dato che il centrodestra non ha sfondato, né socialmente (non ancora), né sul piano dei numeri. Semplicemente (si fa per dire) la sinistra che a Berlino ha ceduto pesantemente alla disaffezione e all'astensionismo. Il 27 giugno tutto si è giocato su di un pugno di voti. Capisco che si potrebbe dire: «È il maggioritario, bellezza!». Resta che la città non si è davvero spostata a destra.

Tuttavia già il 13 giugno c'era stato il crollo dei Ds - poiché di questo si è trattato - che aveva messo in primo piano qualcosa di più di una pur grave flessione elettorale. Non avremmo potuto nascondere la testa sotto la sabbia anche se avessimo tagliato il traguardo sul filo di lana. La talpa, appunto, aveva scavato a lungo, sordamente e con metodo nel sottosuolo della città. Almeno a partire dai primi anni 90 si era andato logorando un rapporto tra città e amministrazione, tra città e partito. Le cause sono diverse, e solo in parte confluenti nello spiazzamento di Bologna nel nuovo contesto nazionale e internazionale. Non va dimenticato che c'era già stato il 1977. Una ferita rimasta a lungo dolente. Anche allora non ci fu una rivoluzione. Ma un preannuncio dell'entrata in una nuova fase della vita della città. Un post-fordismo che a Bologna metteva in causa radicalmente tante consolidate certezze insieme alla tradizionale politica delle alleanze. Giovani destinati a divenire nuovi ceti che a loro volta cominciano a promuovere nuovi comportamenti e a generare domande mai poste prima al governo della città e al siste-

SEGUE A PAGINA 10

Fecondazione, firme per la libera scelta Campagna dei Ds per cambiare la legge. Ed è subito scontro

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Premonizioni

Lo hanno chiamato «omaggio al Ciubele», ma era un perfetto e inconsapevole omaggio a Fellini. Ieri sera a Roma la sartoria Gattinoni ha fatto sfilare tot modelle vestite da prete. Ampiamente anticipata da Federico Fellini in «Roma» (1972, ventisette anni fa), nel suo film più decadente e mortuario, la performance curiale è dunque uno di quei rari casi nei quali la parodia è anche una premonizione: precede, e di molto, il suo modello. Probabile che alla maison Gattinoni siano sfuggiti e il film di Fellini e l'intenzione grottesca di quella lunga sequenza allegorica, nella quale i simboli del sacerdozio sono ridotti a pura e ridicola pompa, fastoso scintillio davanti a occhi dalle orbite svuotate, gloria per mummie, festa per morti viventi. «Chez» Gattinoni, per carità, l'allestimento sarà certo stato più leggiadro; ci si giustifica sempre, in questi casi, dicendo che l'intenzione era «ironica» (con l'ironia, oggi, si può fare e dire di tutto: il prossimo lager o gulag sarà gestito «ironicamente»?); Fellini, però, fu poco ironico. Ci andò giù pesante, calò la cinepresa sopra quelle mummie in paramenti, vide cioè, da artista, nel '72, ciò che neppure nel '99 lo stilismo può capire di se stesso.

ROMA Un milione di firme «per una scelta libera e consapevole» sulla fecondazione assistita. È questo l'obiettivo delle donne Ds (e dell'intero partito) che ieri hanno lanciato una campagna su libertà, diritti, responsabilità, che durerà tutta l'estate, passerà per le feste dell'Unità, cercherà il confronto e il dibattito nelle Case della Cultura, su Internet, chiederà a sostegno le associazioni, gli operatori, la comunità scientifica. Ed è polemica sulla legge che a settembre dalla Camera arriverà in Senato, dove ricomincerà il suo cammino. «Bisogna cambiare la legge (approvata a Montecitorio con il voto contrario dei Ds) - ha detto Barbara Pollastrini, coordinatrice nazionale donne diessine - è inapplicabile, contraddittoria, inaccettabile, nemica delle donne, lontana dall'Europa».

MORELLI A PAGINA 9

CINEMA

I FANTASMI DI KUBRICK

DALL'INVIATO A LONDRA ALBERTO CRESPI

Tom Cruise arriva in taxi davanti a un cancello in aperta campagna. Indossa un mantello scuro con cappuccio, e una maschera. Due figure in nero lo accolgono e gli chiedono la parola d'ordine. Che è «Fidelio», titolo dell'opera lirica di Beethoven (in Doppio sogno, il racconto di Schnitzler, era «Danimarca»). Cruise entra

SEGUE A PAGINA 19

Decreto anti-scioperi, è polemica Disagi nei servizi, la Cgil chiede più decisione

Reazioni critiche alla proposta di Cofferati di recepire in un decreto del governo il disegno di legge sugli scioperi nei servizi pubblici. Contrarie all'idea quasi tutte le sigle sindacali, ad iniziare dagli autonomi («Proposta cilena»), per finire con la Cisl («Piuttosto si apra un confronto a tutto campo sui problemi dei trasporti»). Più articolata la posizione della Uil, che accetterebbe l'iter «poco canonico» solo in caso di urgenza. Il presidente della Commissione di garanzia Gino Giugni parla di «proposta incostituzionale», ma dà ragione a Cofferati sull'urgenza e propone una legge delega. Il numero uno della Cgil «incassa» il consenso dell'ex presidente della Consulta Vincenzo Caianiello, mentre il sociologo Aris Accornero dichiara: «È un'utilissima provocazione, perché i tempi per varare le nuove norme sono stretti».

DI GIOVANNI MASOCCO A PAGINA 5

AMERICANI, QUANTE PAURE

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

E se gli americani avessero paura delle cose sbagliate? Se l'immagine riflessa negli schermi televisivi o raccontata dai giornali non corrispondesse se non in minima parte a quanto accade realmente nella vita di tutti i giorni? Fra una strage a scuola, con un gruppo di studenti giustizieri con tanto di impermeabile da «Intoccabili» (un paio di



BILL CLINTON

mesi fa a Denver) e le terribili gesta dei giustizieri alleati nelle centinaia di gruppi razzisti e paramilitari (la scorsa settimana a Chicago), la conclusione è molto facile: la spauratoria dietro casa o, meglio, vista in tv, dissolve rapidamente gli entusiasmi per un boom economico di lunga durata

SEGUE A PAGINA 18



UNIVERSO
ANARCHICOIl rapporto
dei media
con la violenza
e la criminalità

SEGUE DALLA PRIMA

che distribuisce reddito - sia pure in modo disuguale - verso l'alto come verso il basso della scala sociale come mai è accaduto negli ultimi trent'anni, per una Borsa che è da anni alle stelle e per la vittoria militare nei Balcani. Gli Stati Uniti sono «un universo anarchico», sostiene James Chace nell'ultimo numero di World Policy Journal, rivista newyorkese molto in voga in questo periodo, e ciò vuol dire che «l'età dell'ansia», ansia per la sicurezza personale, per l'educazione dei figli o perché l'assistenza sanitaria è subordinata agli interessi delle compagnie di assicurazione e non alle decisioni dei medici, può convivere con i successi della nazione.

Il sociologo, Barry Glassner, professore all'University of South California, ha ricostruito la trama della rappresentazione della società americana passando in rassegna sondaggi, statistiche nazionali e notizie di cronaca degli ultimi dieci anni e nel libro «The culture of fear» (Basic Books, 22,50 dollari), «La cultura della paura», arriva a questa conclusione: gli americani hanno molte paure e per la maggior parte si tratta di paure non fondate. Lo scarto tra percezione della realtà e realtà, così come viene presentata dai numeri, è impressionante.

Per tutto il decennio il tasso di omicidi è diminuito di un punto, raggiungendo il livello di 30 anni fa, e ciononostante due terzi degli americani si ostina a ritenere che sia cresciuto. Nel 1995 il 62% si dichiarava «davvero disperato» a causa della criminalità, vent'anni prima si dichiarava disperato il 30% degli americani e il tasso di criminalità era pari al doppio. E ancora. Qualche anno fa non c'era agenzia di viaggio anche europea che non scoraggiasse il turista a recarsi in Florida a causa dell'assassinio di dieci turisti eppure, nonostante a Miami ci sia il più alto tasso di criminalità del paese, le vittime tipiche nello stato sono nella stragrande maggioranza dei casi giovani locali, neri o ispanici. E i turisti tedeschi, inglesi e canadesi hanno 70 probabilità in più di essere vittima di violenze a casa propria che non in Florida.

È indubbio che il sistema sanitario americano sia in grado di curare e controllare le malattie meglio che in qualunque altro paese. Leggendo il New York Times, il Washington Post e Usa Today scopriamo però che oltre a 59 milioni di malati di cuore ci sono 53 milioni di americani che soffrono di emicrania, 25 milioni con l'osteoporosi, 16 milioni di obesi, 3 milioni con il cancro, 10 milioni che soffrono alle mandibole, 2 milioni hanno avuto lesioni al cervello, 53 milioni sono in cura dallo psicanalista o dallo psicologo. Se si sommano tutte le altre malattie si arriva a un totale di 543 milioni di americani in cura, un po' tanto per una nazione di



Le quindici croci erette vicino alla Columbine High School in Colorado, in memoria dei ragazzi uccisi da due coetanei

Jeff Mitchell/Reuters

L'età dell'ansia degli americani

In Usa convivono boom economico e paure

soliti 266 milioni di persone. Un altro esempio, le notti di Halloween. Un professore dell'università dell'Illinois Joel Best si è preso la briga di controllare tutti gli incidenti riportati dai media dal 1958 al 1985 osservando che non si erano mai verificati né morti né ferimenti gravi, bensì si è sempre trattato di incidenti casalinghi, come bambini feriti con un coltello, normalissimi scherzi. Sembra esserci una logica perversa in base alla quale, sostiene Barry Glassner, «più le cose migliorano più diventiamo pessimisti, della

formazione isterica», dilagante nei network televisivi che non sembrano avere alcuna capacità di autocorrezione come talvolta hanno invece gli giornali come il Washington Post o il New York Times, è semplice: «Se la notizia sanguina, tira». Allora è tutta colpa di un giornalista isterico e commerciale? Sì e no. E senz'altro vero che le tv vivono sulla dilatazione della paura. In un sondaggio nazionale sulla percezione della gravità del crimine, il 76% degli intervistati ha risposto sì «perché ne parla la televisione e solo il 22% a citato esperienze personali». Ma che dire del politico che trova più facile guadagnare consensi toccando le corde della sicurezza per-

sonale e non ha il coraggio di opporsi alla Smith & Wesson nei cui cataloghi appare un bambino, a fianco del padre, che punta una pistola, e sotto la scritta: «Ecco la sicurezza, tu, papà e la sua Smith & Wesson?»

L'informazione è solo una parte di un meccanismo complesso che trasforma un singolo anomalo evento, o una serie di eventi che non possono dirsi ancora un fenomeno radicato ed esteso, in una ragione di paura collettiva. Ma è la parte più esposta perché chi scrive gioca «un ruolo fon-

violenze nei confronti dei minori.

Così si spiegano le campagne contro la musica rap, che istighebbe a delinquere. Nel '95 il repubblicano Bob Dole, candidato alle presidenziali, denunciò vari album di musica rap e alcuni film come osceni raccomandando solo film che affrontassero i temi positivi delle famiglie comprese Trues Lies con Schwarzenegger nel quale la maggior parte dei personaggi femminili viene chiamata cagna o vacca.

Anche Clinton recentemente se

l'è presa con l'industria del cinema e ha proposto una ricerca da condurre nei prossimi 18 mesi per verificare le responsabilità di Hollywood nel diffondere la violenza. I risultati non si vedranno che dopo le elezioni presidenziali. Per non parlare, infine, della paranoia nei confronti del terrorismo internazionale. In fondo, sarebbe meglio riconoscere che le brutte storie hanno a che fare con problemi che gli americani conoscono benissimo, ma nei confronti dei quali non sono state prese le misure necessarie: povertà, scuole scadenti, proliferazione delle armi, sistema assistenziale insufficiente per la maggior parte della popolazione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

//

L'effetto della strage nella scuola di Denver e dei giustizieri di Chicago

//

che le tv vivono sulla dilatazione della paura. In un sondaggio nazionale sulla percezione della gravità del crimine, il 76% degli intervistati ha risposto sì «perché ne parla la televisione e solo il 22% a citato esperienze personali». Ma che dire del politico che trova più facile guadagnare consensi toccando le corde della sicurezza per-

IN BREVE

Morto a 94 anni Theodor Eschenburg
padre della Costituzione tedesca

È morto a Tubinga, all'età di 94 anni, lo storico Theodor Eschenburg, principe dei politologi tedeschi, il quale dopo il 1945 ha avuto un ruolo fondamentale nella preparazione della Costituzione della Repubblica federale tedesca. Nato a Kiel nel 1905 da una famiglia nobile originaria di Lubecca, si laureò in storia moderna all'università di Berlino, con una tesi dedicata alle relazioni tra gli stati europei a metà dell'Ottocento. Nel 1928 iniziò la sua carriera diplomatica e politica come segretario privato di Gustav Stresemann, allora ministro degli Affari esteri della Repubblica di Weimar. Considerato il fondatore della politologia tedesca del secondo dopoguerra, Eschenburg ha scritto una decina di importanti saggi per la scienza politica europea, tradotti in varie lingue, tra cui il fondamentale testo «Stato e Società» del 1955. Per oltre vent'anni, dal 1952, è stato ordinario di scienza politica all'università di Tubinga. Oltre che uomo di grande cultura, Eschenburg ha ricoperto anche incarichi politici, quale governatore del land del Wurtemberg e viceministro dell'Interno.

Una mostra a Sciaffusa su «Oetzi»
la mummia di 5mila anni fa

All'uomo di Similaun, la mummia di 5mila anni, trovata nel 1991 su un ghiacciaio altoatesino al confine fra Austria e Italia, è dedicata una mostra che rimarrà aperta fino al 15 agosto al museo «Allerheiligen» di Sciaffusa, in Svizzera. L'esposizione, realizzata in collaborazione con la rivista «Geo», ricostruisce i fatti salienti dell'importante scoperta paleontologica. L'uomo di Similaun aveva verosimilmente 40 anni d'età e misurava un metro e sessanta d'altezza. Su di lui sono stati trovati diversi oggetti d'uso quotidiano. «Oetzi», come lo chiamano affettuosamente i germanofoni in riferimento alla vallata della Oetzal che nasce dal ghiacciaio del Similaun, era stato per un certo periodo conteso tra Italia ed Austria ed è ora conservato in un museo appositamente allestito a Bolzano.

Francia: rubano un Rembrandt
grazie alla confusione per il 14 luglio

Un quadro di Rembrandt, «Il bambino con la bolla di sapone», è stato rubato la notte scorsa dal museo di Draguignan, non lontano dalla Costa Azzurra. Il furto, hanno indicato fonti della polizia, è avvenuto verso le 22:00, ma è stato scoperto solo ieri. La tela è di piccole dimensioni, e vale almeno 20 milioni di franchi, sei miliardi di lire, secondo le stime degli esperti. I ladri l'hanno preferita ad altre opere di valore conservate nel museo, come una scultura di Camille Claudel. Gli inquirenti ritengono che i ladri fossero dei «conoscitori» e che siano introdotti nel museo proprio per asportare il quadro del pittore olandese del '600. Hanno approfittato della confusione nella cittadina che festeggiava tra balli e fuochi d'artificio la vigilia del 14 luglio, e sono entrati da una porta posteriore dell'edificio che ospita anche la biblioteca municipale, che non è fornita di sistema d'allarme, attraverso la quale si sono introdotti nel museo. Questo spiega perché abbiano potuto asportare indisturbati la tela di Rembrandt esposta nella terza sala, prima che scattasse l'allarme del museo, attorno alle 22.00.

A Firenze una mostra antologica
delle opere di Aligi Sassu, dal 1927 al 1999

«Aligi Sassu - Antologica 1927-1999»: è il tema della mostra, promossa dal Comune di Firenze, che si inaugura sabato prossimo in Palazzo Strozzi. L'esposizione, aperta fino al 30 settembre, si inaugura proprio nel giorno in cui l'artista compirà 87 anni. Nelle sale del primo piano saranno ordinate circa 180 opere - dipinti, sculture e ceramiche - che illustreranno il percorso del grande artista italiano: dai primi dipinti, futuristi, presentati alla Biennale di Venezia del 1928, fino alle ultime opere. Accanto alla riproposta di opere storiche è stato dato spazio a numerose opere inedite.

V Meeting Internazionale Antirazzista

Firenze, giovedì 15 luglio, ore 10.00 - 18.00

Aula Magna Dipartimento di Storia, via S. Gallo 10

«Educazione interculturale: ipotesi formative
per la diffusione di una cultura antirazzista»

CONVEGNO PUBBLICO

Partecipano:

Z. Ciuffoletti (Direttore Dip. di Storia Università di Firenze),
Paolo Benesperi (Ass. Pubbl. Istruc. Regione Toscana),
Angelo Achille (Coord. Uff. Immigrati Ministero Solidarietà Sociale),
Cosimo Scaglioso (Irsae Toscana), Giovanna Campani, (Università di Firenze),
Annunziata Attanasio (Min. Pubbl. Istruc. DGSC), Ettore Gelipi (esperto formazione),
Cristina Pinto Isern (Univ. Autonoma di Barcellona), Aissa Kadri (Univ. di Parigi 8),
Fathia Choukri (Università Villetaneuse), Alberto l'Abate (Univ. di Firenze),
Patrizia Meringolo (Univ. di Firenze), Vinicio Ongini (Ministero Pubbl. Istruzione),
Roberto Cavallini (Coop), Filippo Miraglia (Arca Toscana)

arci

Per informazioni, Arca Nazionale tel. 0641609503 - Arca Toscana tel. 055/245344

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





Bruno Mosconi/ Ap

Aerei, i confederali sospendono le lotte

■ Mentre si fa aspramente la discussione su come regolamentare il diritto di sciopero, cambia il calendario delle agitazioni nel trasporto aereo. Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di sospendere tutti gli scioperi proclamati per luglio nel settore del controllo di volo, «anche se - fanno sapere - i termini delle vertenze aperte restano sempre gli stessi». La decisione è quindi unilaterale, non essendo cioè raggiunto alcun accordo con l'Enav. «Abbiamo ritenuto però, dopo l'appello del ministro Treu, di non causare ulteriori problemi all'utenza - spiegano i sindacati - e abbiamo quindi deciso di sospendere, e non diffidare, tutte le agitazioni proclamate per il mese di luglio». Spetta ora all'Enav decidere «se vuole riaprire il dialogo». Diversamente, i controllori di volo aderenti ai sindacati Ugl, Uil, Apple e Licta sciopereranno il prossimo 27 luglio dalle ore 10 alle 14. Scioperano lo stesso giorno (dalle 11 alle 15) i piloti e il personale navigante di Meridiana aderente all'Ampac e all'Appl. Mentre l'Ampav, annuncia sempre per il 27 luglio uno sciopero di 24 ore. Gli autonomi, dunque, non sospendono le agitazioni, ma le differiscono «come chiesto dall'ordinanza Treu». Sempre nei trasporti, ma quelli urbani, arriva anche la notizia della sospensione dello sciopero proclamato per domani all'Atac-Cotral dalle 8,30 alle 16,30 da Cgil, Cisl, Uil, Faisa-Cisale e Ugl. La decisione è stata presa dai sindacati dopo che è stata raggiunta un'intesa sul nuovo protocollo delle relazioni industriali tra Atac-Cotral e sindacati.

Scioperi regolati per decreto? Coro di no

Non piace la proposta lanciata da Cofferati. Giugni: «È incostituzionale»

FELICIA MASOCCO

ROMA Accoglienza piuttosto critica per la proposta di Sergio Cofferati di riformare gli scioperi con un decreto legge che recepisca il disegno di legge fermo in Parlamento. La via indicata dal leader della Cgil che pure darebbe una bella accelerata verso la soluzione di un problema che sta avvelenando la stagione estiva e che rischia - come lo stesso Cofferati avverte - di riproporsi tale e quale per il Giubileo, piace poco al resto del mondo sindacale che reagisce con una levata di scudi.

Si va dal «suicidio sindacale», paventato dalla Cisl, alla «proposta cileniana», secondo gli autonomi. Più cauta, la Uil parla di «uno strumento condizionale se legato all'emergenza. Comunque non è risolutivo».

L'elenco delle reazioni è lunghissimo. La proposta di Cofferati fa discutere e per alcuni solleva dubbi di costituzionalità. È così per il giuslavorista Gino Giugni «perché regolerebbe il diritto di sciopero senza una legge ordinaria», spiega. «Ma Cofferati ha pienamente ragione sui tempi - continua il presidente della Commissione di Garanzia - da Camera a Senato, con in mezzo la discussione della Finanziaria, la nuova legge rischia di arrivare a fine anno. Sarebbe meglio ricorrere ad una legge

delega, i tempi si accorcerebbero e il Parlamento non verrebbe espropriato del potere legislativo». Non pensa allo stesso modo l'ex presidente della Corte Costituzionale, Vincenzo Caianiello: «È una strada percorribile, già fatta in passato, durante il terrorismo e anche contro la

■ SERGIO COFFERATI
«Col Giubileo alle porte non cambio idea, bisogna fare in fretta»



■ GINO GIUGNI
«La strada è impercorribile, ma sui tempi il leader della Cgil ha ragione»

criminalità organizzata». E aggiunge: «Se è vero che da un lato c'è un diritto costituzionalmente garantito come lo sciopero, dall'altro vi sono diritti altrettanto costituzionalmente garantiti dei cittadini, come l'assistenza sanitaria o la libertà di circolazione». Senza contare che il leader sindacale non propone di intervenire nel merito - essendo di fatto

già definito -, ma di trasferire in un decreto un disegno di legge già presentato in Parlamento. L'autorevole parere non convince il presidente dell'Antimafia, Ottaviano del Turco, per il quale «un Governo che governa con decreti su una materia come il diritto di sciopero, è un Governo che sfiora l'illegalità». Un rischio che pare al momento non ci sia, stando a quanto dice il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, autore del testo presentato dal Governo. «Condivido l'esigenza da cui muove Cofferati, che è quella di fare presto per avere la legge entro l'anno e quindi di essere pronti ad affrontare il Giubileo, ma appare politicamente inopportuno il ricorso al decreto legge».

Tra bocciate e sottili distinguo, fioccano intanto le controproposte targate Cisl e Uil. Dopo aver stroncato l'indicazione di Cofferati «perché pericolosa», il segretario confederale della Cisl Pierpaolo Baretta, si sofferma sulla necessità di un confronto a tutto campo col Governo sui trasporti. Quindi non considerare la questione «come un problema di ordine pubblico, ma analizzare perché ci sono gli scioperi e perché il settore non funziona». Da Milano, Cofferati risponde alla boccatura della Cisl con un secco «Non cambio idea». «Penso che sia importante garantire i diritti sia dei lavoratori che degli utenti. E sicco-

IL GOVERNO

Mattarella: rispettiamo il ruolo delle Camere

ROMA «Al governo non manca il coraggio, ma c'è l'esigenza di rispettare le prerogative del Parlamento su questi temi. Vedremo...». Così il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella ha commentato l'invito di Sergio Cofferati al governo ad affrontare con un atto di coraggio il problema della regolamentazione degli scioperi inserendo quindi in un decreto legge la nuova normativa in materia (ora prevista in un disegno di legge).

Il vicepresidente ha affrontato la «questione scioperi» in vari momenti del question time di ieri alla Camera. Rispondendo ad un'interrogazione del deputato Alfredo Strambi (Pdc) Mattarella ha osservato che il sistema sanzionatorio per la violazione delle leggi sugli scioperi nei servizi pubblici deve essere migliorato. «È comunemente avvertita l'insoddisfazione per il sistema attuale - ha dichiarato - che si è dimostrato idoneo a garantire l'effettività delle sanzioni da applicare ai trasgressori. L'orientamento prevalente sembra in favore dell'affidamento del potere sanzionatorio alla commissione di garanzia». Il disegno di legge del governo in discussione alla commissione Lavoro della Camera, ha spiegato poi Mattarella, non altera l'impostazione fondamentale della legge 146 del

1990 e privilegia gli accordi con le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Si propone, infatti, per quanto riguarda i conflitti collettivi «di generalizzare, e rendere sistematica, l'effettuazione del tentativo di conciliazione, attualmente contemplato come necessario solamente nel contesto, limitato, dell'eventuale procedimento di precettazione». Riplicando a due interrogazioni del Polo, poi, il vicepresidente ha fatto riferimento anche alla particolare fase di transizione in cui si trova il settore dei trasporti aerei e ferroviari. «Per il settore aereo è in corso un processo di privatizzazione del mercato - ha dichiarato - mentre il settore ferroviario sta attraversando una complessa fase di ristrutturazione aziendale, tesa a migliorare le prestazioni all'utenza, anche nell'ottica di un riequilibrio tra costi e ricavi di gestione». Mattarella ha sottolineato che «poiché i suddetti processi di ristrutturazione vengono ad interessare vasti e nevralgici settori dell'economia nazionale, essi non possono prescindere da un doveroso, se pur difficile, confronto con le parti sociali».

In questa fase «il governo si è già impegnato ad osservare integralmente il patto sociale» concluso con le organizzazioni sindacali - ha spie-

gato Mattarella - Gli incontri in corso si prefiggono lo scopo di raggiungere un accordo, il più ampio possibile, sulle tappe da seguire per il superamento dei problemi legati alla fase di transizione». A questo punto il vicepresidente ha colto l'occasione per difendere il sindacato da chi lo accusa di frenare sviluppo e modernizzazione del Paese. «È una tesi infondata e pericolosa - ha detto - Non è fondata perché come tutti sanno negli anni '90 la concertazione ha contribuito a garantire il risanamento economico del Paese. È pericolosa perché può indebolire alcuni fondamentali strumenti di tutela dei diritti dei cittadini, ed in particolare dei cittadini più deboli».

Quanto agli interventi nel settore dei trasporti Mattarella, richiamando le «numerosissime iniziative legislative» già varate o ancora all'esame del Parlamento, ha ricordato che «al livello Amministrativo» è «in corso di predisposizione il piano generale dei trasporti improntato al raggiungimento del migliore sviluppo del sistema e del riequilibrio territoriale, ad una maggiore integrazione modale, ad una maggiore vivibilità delle città, da raggiungere attraverso il miglioramento delle reti urbane e alla sicurezza del trasporto».

me prima di Natale firmammo un accordo (il Patto delle regole, ndr) che per una parte consistente è diventato disegno di legge, io credo che si debba utilizzare quel disegno di legge subito, in forma di decreto, sapendo che poi ci sono i tempi parlamentari per la discussione e il varo definitivo della legge».

Se la Cisl dice no a Cofferati e

propone un tavolo con il ministro dei Trasporti, la Uil condivide il ricorso al decreto «se collegato all'emergenza». «Lo strumento non è comunque risolutivo», avverte Sergio Larizza che a sua volta rilancia con una moratoria degli scioperi in tutti i settori dei trasporti e conferma lo strumento del referendum tra gli addetti ai lavori».

La proposta di Cofferati fa discutere anche all'interno della stessa Cgil. Si schiera con la Cisl il segretario della Fiom piemontese, Giorgio Cremaschi, esponente della sinistra della confederazione. «L'ipotesi del decreto va respinta», afferma. Di diverso avviso, il segretario generale della Filt, Guido Abbadessa, punta il dito contro chi, attaccando il leader

Cgil «nasconde un progetto destabilizzante finalizzato a logiche di potere che ci riporterebbero alle politiche consociative del passato». Non sono i lavoratori, secondo Abbadessa «a temere le regole e il cambiamento, piuttosto diffidano di chi vuole strumentalizzarli per perseguire logiche di potere».

L'INTERVISTA ■ ARIS ACCORNERO

«Provocazione utile, ma impraticabile»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Non credo che Cofferati sia un conservatore. Forse l'unica prova che sia un conservatore è quella di proporre la regolamentazione dello sciopero per decreto». Il sociologo Aris Accornero replica con una battuta alla proposta arrivata dal numero uno della Cgil. «Una strada impraticabile», secondo Accornero. E anche, a guardare bene, lontana dal Dna del leader sindacale. Allora come si spiega questa «uscita» sopra le righe? «Cofferati vuole premere, sa che la materia è importante e che il tempo è poco», spiega Accornero. Insomma, quella del segretario Cgil non sarebbe altro che una provocazione. «Utilissima provocazione - aggiunge il sociologo - Qualcuno doveva pur dire di accelerare i tempi, con il Giubileo alle porte e il disegno di legge bloccato in Parlamento».

Perché ritiene la proposta così impraticabile? Se il decreto contenesse tutto quello che c'è nel disegno di legge, le cose non cambierebbero molto.

«Perché verrebbe universalmente attaccata come un'iniziativa im-

periosa, autoritaria. Farebbe sorgere dei dubbi anche tra i cittadini, soprattutto nella sinistra. Ritengo che sia una forzatura, soprattutto per parlare al Parlamento. E in questo senso Cofferati ha fatto bene a tirare per la giacca i legislatori. Non si può arrivare al 2000 senza avere riferimenti certi».

Con la legge si risolverebbe tutto? «Certamente né una legge, né un decreto risolvono tutto. Ma serve un quadro di certezze, sulle regole, sulle sanzioni, sui poteri della Commissione di garanzia. Ormai se ne parla da troppo tempo, e ancora non si vede nulla. Anzi, ritengo che i cittadini siano arrabbiati perché non hanno capito che le modifiche, di cui tanto si parla, ancora non sono state introdotte. Pensano che le nuove regole siano in atto, ma non se ne vede l'effetto. Invece la legge ancora non c'è. Quindi una scrollata era utile. È vero che il Parlamento ha i suoi tempi. Ma io ho appena letto le urgenze che stanno andando in di-

scussione adesso. Beh, nessuna è lontanamente paragonabile, in fatto di importanza per la collettività, alla legge sugli scioperi».

Eppure Cofferati insiste. Dice che il decreto è l'unica strada per accorciare i tempi.

«Non credo proprio che il governo la seguirà. E altre vie non ci sono». Gino Giugni propone una legge delega, che contenga le indicazioni già presenti nel disegno di legge. Basterebbe un solo passaggio parlamentare. Cosa ne pensa?

«Giugni è un grande giurista. Io non sono neanche un giurista. È probabile che si dovrà dar ragione a Giugni».

Tutta la materia sembra nelle sabbie mobili. Da tempo gli esperti dicono che il gran numero di contratti nello stesso comparto (per esempio i trasporti) è una delle cause di conflittualità, eppure non si è fatto ancora nulla. Comemai?

«Io non sono d'accordo con questa interpretazione. Il numero di contratti non è in sé causa di con-

flittualità, salvo quando si rinnovano. Semmai causa di lungaggini e complicazioni. Ad esempio nelle Fs c'è un solo contratto, eppure i conflitti ci sono. Il problema sono i contratti che spezzano la stessa funzione, come avviene nel trasporto aereo. In quel caso si che i contratti sono molti. Insomma, ci sono due casi. Quelli dei contratti nazionali-aziendali, come per le Fs o l'Enel, che andranno articolati, perché i settori si stanno aprendo alla liberalizzazione. Quello dei comparti spezzati in tanti contratti, che andranno semplificati. Come si vede la materia è complessa. Il Patto di Natale prevedeva una prima verifica su questo punto a tre mesi. Ma questo lasso di tempo è troppo breve per un caso così complicato. È pur vero che le parti hanno fatto pochi sforzi per avvicinarsi».

La «vox populi» se la prende con il sindacato per i disagi nei trasporti. Lei cosa ne pensa?

«Bisogna dire che nelle Fs abbiamo avuto due scioperi a cui non ha partecipato il sindacato più grande d'Italia. È un'accusa generica al sindacato, del tutto inappropriata. E bisogna anche ricordare che il mese di luglio è sempre stato così nei trasporti. Si verifica un addensamento dei conflitti per due ordini di motivi. Primo, perché chi sciopera sa di avere più forza nel colpire il pubblico. La seconda ragione è un po' paradossale: si avvicina la moratoria estiva. Quindi, anche chi potrebbe rinviare la protesta, la anticipa. La cosa non si risolve allungando la moratoria. L'unica strada è prevedere un monitoraggio delle vertenze a maggio. In questa sede si possono

spingere le parti a trovare un accordo».

Il segretario Cisl D'Antoni parla di un clima antisindacale fomentato anche dal governo, sia sugli scioperi che sulle pensioni.

«Sugli scioperi direi proprio di no. I sindacati che hanno scioperato

«Né una legge né un decreto risolvono tutto. Ma regole certe aiutano»

«Né una legge né un decreto risolvono tutto. Ma regole certe aiutano»

«Né una legge né un decreto risolvono tutto. Ma regole certe aiutano»

«Né una legge né un decreto risolvono tutto. Ma regole certe aiutano»

«Né una legge né un decreto risolvono tutto. Ma regole certe aiutano»



Aris Accornero, in alto il segretario della Cgil Sergio Cofferati e Gino Giugni presidente della commissione di garanzia

che il presidente dell'Imps Paci ha detto che il passaggio si risolve con mezzi meno drastici. Spesso si dimentica che l'Italia ha già fatto la riforma, e che Cofferati sta difendendo una legge approvata dal Parlamento. In Francia, in Germania e negli Usa non si è ancora neanche cominciato a parlare. Quel Paese stanno indietro rispetto all'Italia, è esattamente il contrario di quanto si pensi».

C'è qualche errore del sindacato all'origine di questo clima anti-sindacale?

«Il sindacato non sbaglia a difendere gli interessi generali degli anziani, che sono stati dei lavoratori ed hanno diritto al riconoscimento del lavoro. In questo caso è irrimediabile, invece, è quando difende interessi consolidati di tipo monopolistico. Quando non si accetta che lo scenario sta cambiando, allora si sbaglia. I bancari lo hanno accettato, i ferroviari ancora no».



◆ **Tappa fondamentale per la verifica del nuovo clima nato con il ritorno dei laburisti**
Casa Bianca pronta a riannodare il dialogo

Barak da Clinton

Il processo di pace al summit decisivo

Grande attesa per il vertice fissato per oggi
Il premier israeliano: «Gli Usa siano arbitri»

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Mai l'incontro tra un presidente americano e un premier israeliano, dicono gli esperti di storia mediorientale, si è caricato di così tanta attesa ed entusiasmo come quello tra Clinton e Barak. A poche ore dall'atterraggio dell'aereo sul quale viaggia il leader israeliano, Clinton ha dichiarato di essere «impaziente come un bambino di fronte a un nuovo giocattolo». Con un colpo di spugna sono stati cancellati i tre anni più brutti nelle relazioni tra i due paesi, tre anni durante i quali Clinton addirittura rifiutò di incontrare Netanyahu e trovò, invece, il tempo per parlare a lungo con l'ex primo ministro laburista Shimon Peres. Questo accadeva verso la fine del 1997 e un anno dopo, sempre nel corso di una visita ufficiale, la Casa Bianca non organizzò il tradizionale e obbligato pranzo di lavoro con il presidente declassando l'avvenimento a un semplice pranzo con Al Gore in una caffetteria utilizzata dallo staff. Se si sta all'etichetta del lungo viaggio americano del premier israeliano che comincia oggi e finirà lunedì, sono previsti due pranzi di lavoro, un pranzo più distensivo e con tutti i crismi dell'accoglienza riservata ai capi di governo amici, infine una serata intima a Camp David alla quale parteciperà Hillary che si assenterà per 48 ore dalle fatiche elettorali di New York.

L'offensiva diplomatica multipla lanciata da Barak, con l'obiettivo di definire tre accordi di pace con palestinesi, Siria e Libano, è in piena sintonia con le valutazioni degli Stati Uniti. Entusiasmo è davvero l'unico

termine che può descrivere la sensazione di sollievo che l'amministrazione americana ha avuto subito dopo la vittoria elettorale dei laburisti e confermata dai primi passi politici e diplomatici compiuti da Barak in questi giorni a cominciare dall'ultimo incontro con Arafat.

Tanto da esagerare, visto che lo stesso Barak ha voluto dare un colpo di freno alle aspettative. In una intervista al *New York Times*, il premier israeliano ha spiegato la sua visione dei rapporti tra Israele e Stati Uniti e, soprattutto, del ruolo che gli Usa devono avere nel Medio Oriente. E finita la fase degli Stati Uniti come poliziotto di un'intera area perché ora ci sono tutte le condizioni politiche per raggiungere entro tempi ragionevoli un accordo di pace duraturo «che vada bene per tutti». Ma una di queste condizioni è che si riduca il ruolo degli americani nella regione. Secondo Barak, gli Usa devono tornare a svolgere «un ruolo speciale per facilitare» i negoziati e non più agire come «arbitri, poliziotti e giudici poiché tocca a noi agire, noi che siamo i veri giocatori della partita. Nessuno può imporre qualcosa che non serve al comune obiettivo della costruzione della pace».

Sono parole molto insolite soprattutto visto il pulpito dal quale vengono. In effetti, il ruolo di mediazione degli Stati Uniti è via via diventato troppo «intensivo» fino ad attribuire alla Cia l'arbitraggio sulle dispute per la sicurezza tra israeliani e palestinesi.

Mentre fino a ieri israeliani e palestinesi non potevano fare a meno dell'ingombrante, ma decisiva, funzione esercitata dagli americani direttamente sul territorio, oggi le

condizioni politiche mutate in Israele riconsigliano forzatamente il destino dell'interpartita nelle mani degli interessati. Peraltro, questo è il solo modo per far digerire alla popolazione israeliana la pillola amara di un accordo che dovrà risolvere in modo permanente questioni spinose come lo status di Gerusalemme, il ritorno dei rifugiati palestinesi e i confini dell'entità statale palestinese. Così si spiega facilmente perché le parole di Barak non abbiano provocato allarme alla Casa Bianca. Ieri è stato un susseguirsi di dichiarazioni e valutazioni provenienti dalla segreteria di Stato ed esperti di problemi mediorientali vicino all'amministrazione Clinton, tutte tese a confermare che è intenzione degli Usa sedersi e osservare Israele. Palestina e Siria mentre costruiscono la pace. «È un processo che deve essere negoziato tra le parti, in fondo sono loro che devono prendere le decisioni più dure», ha detto Martin Indyk, assistente della segreteria di Stato per gli affari mediorientali. Da parte americana si guarda con molto favore all'attentato di Barak di giungere a una pace definitiva, ma ci si aspetta chiarimenti sul ritiro dai Territori in base agli accordi sospesi sette mesi fa. Barak, come è noto, ritiene «troppo rischioso» procedere a una piena attuazione degli accordi di Wye, compreso il ritiro dei soldati. Quanto però l'amministrazione Clinton digerisca davvero la prospettiva di far da spettatore è dimostrato dal fatto che 24 ore prima dell'arrivo di Barak, la segreteria di Stato Madeleine Albright ha annunciato che in agosto andrà a Damasco, Tel Aviv e da Arafat. Obiettivo: raggiungere la pace entro un anno.



Il primo ministro israeliano Ehud Barak

E. Warshavsky/Ap

IN PRIMO PIANO

Giordania, prime elezioni del dopo-Hussein

AMMAN Sono costati la vita a due persone gli incidenti scoppiati ieri in un villaggio della Giordania, durante lo svolgimento delle elezioni amministrative. A darne notizia è stato il ministro dell'Informazione, Nasser Lawzi, il quale ha specificato che gli scontri fra le fazioni politiche rivali a Yarqa, nel nord del Paese, sfociati poi in una vera e propria sparatoria che ha provocato due morti e 12 feriti, «sono stati provocati da una faida familiare e non hanno una motivazione politica». Si sono invece svolte senza incidenti le operazioni di voto negli oltre 300 comuni dove circa 5 mila candidati, fra i quali 44 donne, si sono presentati per i consigli municipali. Queste elezioni, sottolineano gli osservatori, rappresentano un test importante della popolarità degli islamisti in Giordania, dal momento che il Fronte di azione islamico - che aveva boicottato le elezioni politiche del 1997, in segno di protesta contro la nuova legge elettorale che definivano un pericolo per la demo-

cracia - ha presentato decine di candidati nei vari municipi. I risultati delle votazioni sono stati annunciati per oggi. Nel tentativo di evitare ogni sospetto di irregolarità e brogli, le autorità hanno ordinato che le donne velate dovranno coprirsi il volto al momento del voto in presenza di un ufficiale elettorale di sesso femminile. Decisione opportuna visto che nelle elezioni del 1995 molti uomini si travestirono da donne, interamente coperti dal velo, e alcune donne votarono più di una volta, grazie al fatto che, a volto coperto, non potevano essere identificate. «È stata una festa della democrazia», sottolinea Lawzi. Una «festa» non molto partecipata, però, visto che l'affluenza è stata bassa, con meno della metà del milione di elettori che si è presentato a votare. E la «festa» potrebbe finire amaramente per re Aballah II se, dalle urne, dovesse uscire un risultato favorevole all'opposizione e in particolare a quella islamica.

Ulster, assemblea senza gli unionisti

Trimble punta i piedi, accordi a rischio

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA L'assemblea nordirlandese parte zoppicante, senza i rappresentanti nell'esecutivo del principale partito unionista Ulster Unionist Party (Uup). David Trimble, il «first minister» dell'assemblea e leader dell'Uup non è riuscito ad ottenere il consenso del suo partito alla designazione dei suoi tre ministri che dovevano far parte dell'esecutivo. Significa che il governo inglese farà scattare la clausola cosiddetta O'Dont che permetterà all'assemblea di incontrarsi oggi, come previsto, con quei membri dell'esecutivo che si presenteranno, inclusi quello dello Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, ma senza nessun vero progresso nei lavori.

Inizierà invece un processo di revisione destinato per il momento a mantenere lo stallo e a garantire l'immunità dell'assemblea stessa. La decisione dell'Uup di non nominare i suoi tre membri dell'esecutivo è avvenuta durante un incontro durato appena quindici minuti. I delegati presenti hanno respinto l'ultima offerta del premier Tony Blair che consisteva in tre emendamenti agli accordi presi due settimane fa a Belfast dopo un'intensa settimana di negoziati. Le garanzie offerte da Blair rafforzavano le modalità sulla cessione delle armi dell'Ira entro brevi tempi dopo l'inizio dei lavori dell'esecutivo, senza però specificare date precise. Trimble ha detto che queste garanzie non bastavano e che in ogni caso il suo partito intendeva ribadire la posizione di partenza, ovvero la richiesta di una cessione simbolica di armi dell'Ira prima

dell'inizio dei lavori dell'esecutivo. Le garanzie offerte da Blair all'ultimo momento hanno avuto l'effetto di irritare sia lo Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, che gli unionisti. Gerry Adams dello Sinn Fein ha ribadito che gli accordi stipulati due settimane fa in presenza di Blair e del premier irlandese Bertie Ahern erano stati chiariti: designazione dei membri dell'esecutivo dell'assemblea entro oggi, giovedì; inizio dei lavori dell'assemblea a cominciare da domenica e le modalità della smilitarizzazione da decidere in consultazione col coordinatore indipendente, generale de Chastelain in vista del completamento della resa delle armi di tutti i gruppi paramilitari per il maggio del 2000. Adams ha detto che né Blair né gli unionisti avevano il diritto di ritardare su quanto stabilito senza mettere in pericolo l'impalcatura del processo di pace. Trimble e gli unionisti si sono arrabbiati perché le ulteriori garanzie che avevano chiesto ripetutamente senza alcun risultato, sono state avanzate da Blair, in maniera poco chiara, solamente in extremis quando il governo inglese s'è accorto che non riusciva nel suo intento di esercitare pressione con la linea dura. Lo scenario che ora si profila nei tempi brevi è di uno stallo prolungato in cui nulla di concreto può essere deciso dall'assemblea e tutto viene rimesso in discussione circa le precise modalità e i tempi della cessione delle armi. Il governo inglese potrebbe decidere ancora una volta di ricorrere ad un referendum per sbloccare lo stallo tra i partiti e far appello al desiderio di pace nell'Ulster che si è andato consolidando negli ultimi due anni tra l'opinione pubblica.

PERÙ

La fine di Sendero Luminoso

Arrestato Feliciano, l'ultimo capo

■ **A 19 anni dalla sua fondazione nella università di Ayacucho, Sendero Luminoso, a suo tempo definito da Washington come il gruppo terroristico più letale e sanguinario del mondo, è praticamente finito. Ieri, nella selva centrale del paese, è stato catturato il suo ultimo capo: Oscar Ramirez Durand, detto «Feliciano», di 46 anni, che, sette anni or sono, dopo l'arresto di Abimael Guzman Reinoso, fondatore e leader massimo del gruppo, nonché ideologo della guerra popolare prolungata contro lo stato mutata dal maismo, aveva proseguito la lotta armata creando la fazione Sendero Rosso. Lo stesso presidente Alberto Fujimori, ieri, è accorso nella giungla dove da 40 giorni almeno 1.500 uomini davano la caccia a Feliciano portando con sé 40 giornalisti, mentre gli incessanti voli sulla foresta di elicotteri e aerei venivano trasmessi in diretta dai canali tv di tutto il paese. Insomma uno show televisivo, come ha scritto il quotidiano La Repubblica, sostenendo che secondo fonti diplomatiche l'ultimo capo dei senderisti sarebbe stato catturato già tre settimane fa. Con la stessa massiccia presenza dei media, Feliciano è stato trasferito nel carcere militare del porto di Callao dove, ha già anticipato Fujimori, sarà processato per terrorismo aggravato. Insomma ergastolo come Guzman.**

Una disfatta, quella di Sendero Luminoso, del tutto annunciata. Lungo il Sentiero Luminoso di Mariategui, dal nome del fondatore del Partito comunista peruviano José Carlos Mariategui, come Guzman aveva denominato il gruppo annunciando la sua nascita nel 1980, pur se era riuscito a mobilitare fino a 20.000 uomini ed aveva alle spalle un bilancio di 30.000 morti, era ormai l'ombra di se stesso. Lo stesso Fujimori ha ammesso che Feliciano, zoppo e con una malattia cutanea di difficile cura, aveva con sé appena 40 uomini. Nove sono stati arrestati «senza sparare un colpo», come ha precisato il presidente. Gli altri, forse gli ultimi senderisti, hanno fatto perdere le loro tracce nella giungla. Un arresto annunciato e mediatico che, peraltro, secondo gli osservatori, rientra nella strategia politica di Fujimori per ripresentarsi per la terza volta consecutiva alle presidenziali del 2000.

Hollywood scarica Gore, preferito Bradley

Robert Redford, Harrison Ford voltano le spalle al vice-presidente candidato

NEW YORK Terremoto a Hollywood: il bastione imprendibile del partito democratico ha tradito la lealtà verso il presidente Clinton e voltato le spalle al suo delfino Al Gore. Alcuni vip della mecca del cinema come Warren Beatty hanno addirittura cambiato bandiera sposando la causa del *front-runner* repubblicano George W. Bush.

Ma tra le star che ancora credono nel «partito dell'asino» è cominciata la corsa al candidato alternativo. Harrison Ford, l'impresario Quincy Jones, Dustin Hoffman e Robert Redford sono le ultime stelle dello spettacolo che hanno snobbato Gore saltando sul carro presidenziale del suo rivale Bill Bradley. Con loro sono già a bordo della carovana che tifa per l'ex campione di basket del Simmenthal il regista di «Summer of Sam» Spike Lee, Michael Eisner il re della Disney, il regista e attore Sidney Pollack, il mogul del shopping Barry Diller e un altro gigante della pallacanestro: Michael Jordan. Nessuna di queste celebrità si limita a dare il contributo di rito di mille dollari consentito dalla legge sui finanziamenti alle campagne elettorali. «Sono tutti sostenitori attivi. Ben più di un nome in calce a un assegno», ha dichiarato il portavoce del clan Bradley, Eric Hauser.

Per Gore è una cattiva notizia che si aggiunge ai sondag-



Harrison Ford e Warren Beatty



gi negativi e al vertiginoso distacco (18 milioni di dollari in meno) nel conteggio dei finanziamenti raccolti rispetto all'avversario repubblicano Bush. Il vice-presidente può ancora contare a Hollywood sull'appoggio di alcuni fedelissimi: dall'incrollabile Barbara Streisand al trio di Dreamworks Stephen Spielberg-David Geffen-Jeffrey Katzenberg, al superpagato Tom Hanks. «È un'elezione importante: per questo mi batterò per lui», ha proclamato al *New York Times* il miliardario del disco Geffen. Ma lo stesso Geffen non si è nascosto la difficoltà della missione: «Co-

re non è un grande comunicatore». Per salvare il salvabile Spielberg e un altro regista, Rob Reiner, si sono offerti di fare la navetta con Washington per dare in extremis al loro candidato «lezioni in scuderia». Ma se si esclude la scuderia Dreamworks, le fila dei sostenitori di Gore, nella mecca del cinema come nel resto del paese, sono sempre meno affollate. Lo stesso vicepresidente sa bene di avere un problema di immagine e ieri, in un discorso in Iowa, ha implorato i suoi seguaci di essere pazienti: «Alla fine vinceranno i contenuti delle nostre proposte», ha dichiarato.

SERBIA

Giallo a Bruxelles: Arkan pronto a consegnarsi ai giudici belgi?

È un «giallo» con molti aspetti ancora oscuri la presunta resa del serbo Zeljko Raznatovic, più tristemente noto come comandante Arkan, capo delle «Tigri» responsabili di molti episodi di pulizia etnica in Croazia e Bosnia nonché accusato di aver inviato sue formazioni paramilitari in Kosovo e nella convivenza delle autorità di Belgrado. Secondo le pretese rivelazioni della tv via cavo americana MSNBC, Arkan avrebbe deciso di consegnarsi alle autorità belghe per essere poi trasferito al Tribunale Penale internazionale per l'ex Jugoslavia (Tpi) all'Aja, che lo insegue dal 1997. Contattato da un presunto emissario di Raznatovic, l'avvocato belga Pierre Chomé si è rivolto al Procuratore Benoit Dejemeppe. Il colloquio telefonico sarebbe avvenuto il 25 giugno scorso: «Arkan è a vostra disposizione» - avrebbe detto Chomé secondo il portavoce del procuratore Jos Colpin. Dopo il primo contatto è però calato il silenzio. «Sono trascorse due settimane e più nessuno si è fatto vivo, né con noi, né con l'avvocato» - ha aggiunto Colpin - e potrebbe addirittura trattarsi di uno scherzo». In una conferenza stampa all'Aja, il procuratore aggiunto del Tpi, Graham

Blewitt, ha sottolineato che il Tribunale «non ha ricevuto approcci in tal senso né dallo stesso Arkan né da persone a lui vicine» e che comunque il Tpi «non offre incentivi agli accusati». Ma dal 1997 il mandato di cattura del Tribunale, valido anche in Belgio, è pronto. «È sufficiente che Arkan si presenti sul nostro territorio - osserva il portavoce della Procura - e rispetteremo gli obblighi internazionali. Ma ha lasciato il Belgio alla fine degli anni '70 e non vi ha più rimesso piede». «Si è trattato di una fase preliminare - ha detto Colpin - adesso aspettiamo che i collaboratori di Arkan si mettano nuovamente in contatto con noi». L'ipotesi di una resa di Arkan sembra però improbabile per alcuni osservatori: appena due mesi fa, il comandante delle «Tigri» ha dichiarato a Belgrado di non aver nulla di cui vergognarsi del proprio passato. Quarantasette anni, Raznatovic-Arkan ha annunciato nei giorni scorsi la cessione della squadra di calcio dell'Obilic di Belgrado, esclusa dalla Coppa Uefa dopo la sua incriminazione da parte del Tribunale dell'Aja. In Belgio, Arkan era già finito in prigione nel '74 per rapina, ma era fuggito dal carcere cinque anni più tardi.

Le Segreterie, il Comitato Direttivo, tutti i compagni e le compagne della Camera del Lavoro Udinese Bassa Friulana e della CGIL Regionale esprimono profondo dolore per la perdita di

SEVERINO CAVEDONI

Segretario Generale, Sindacato Pensionati CGIL del Comprensorio, stimato dirigente sindacale, protagonista delle lotte per i diritti dei lavoratori e dei pensionati e per lo sviluppo democratico della società. Un particolare pensiero alla moglie Rossina, alla figlia Tiziana e all'adorato nipotino.
Udine, 15 luglio 1999

SEVERINO CAVEDONI

compagno dai grandi valori umani che ha dedicato la sua vita alla crescita civile e democratica del Paese, ed in particolare all'unità dei lavoratori e dei pensionati. Alla moglie Rossina, alla figlia Tiziana ed all'adorato nipote Mattia, le più sentite condoglianze.
Udine, 15 luglio 1999

ERDA FONTANESI (Ved. Casi)

I nipoti Claudia, Brenno, Loredana la ricordano sottoscrivendo per l'Unità.
Reggio Emilia, 15 luglio 1999

Nell'anniversario della scomparsa di

ENRICO SOTTINI

Fondatore del Pci. I familiari lo ricordano.
Genova, 15 luglio 1999

Sono trascorsi tre anni dalla scomparsa di

OLIVIERO OGNIENE

edelnipote
CLAUDIO GALLI
deceduto a Piacenza nel 1996. È sempre vivo il vostro ricordo. Con affetto Dolores e Davizza.
Bologna, 15 luglio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/6996465



◆ *La Corte ha spesso emesso sentenze di condanna per la durata abnorme dei procedimenti giudiziari. Il ministro Oliviero Diliberto ha espresso soddisfazione*

Consiglio d'Europa: «In Italia la giustizia sta migliorando»

Sospesa la pronuncia sul nostro paese
Apprezzati gli sforzi compiuti dal governo

ROMA Per almeno un anno, il Consiglio d'Europa si asterrà dal pronunciare ogni decisione sul sistema giudiziario del nostro Paese, troppo spesso al centro delle cronache per l'elevato numero delle condanne inflitte da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo a causa dell'eccessiva durata dei processi. Il Comitato dei ministri, infatti, ha deciso di dare fiducia al governo italiano del quale apprezza gli sforzi compiuti per tentare di sanare il «settore giustizia», ed ha adottato una risoluzione con la quale, al massimo fra dodici mesi, verrà ripreso l'esame della questione per sapere se le misure annunciate saranno effettivamente in grado di prevenire nuove violazioni della Convenzione. Il nostro paese era stato messo sotto osservazione dalla Corte europea nel 1977 per l'elevato numero di condanne riportate avanti alla Corte Europea dei diritti dell'uomo che rimproverava all'Italia la lunghezza delle procedure. E così trova finalmente soddisfazione la richiesta avanzata dal ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, che tre mesi fa aveva consegnato nelle mani del Comitato un documento di lavoro contenente il

piano di razionalizzazione del nostro sistema giudiziario e di riforma del processo civile in corso in Italia. La risoluzione, infatti, tiene conto delle ultime novità legislative che sono state adottate per garantire lo smaltimento dei procedimenti arretrati che si sono accumulati in questi ultimi anni, e dei primi confortanti dati emersi a pochi mesi dall'entrata in funzione delle sezioni stralcio e dell'attività dei giudici di pace. Non mancano ovviamente riferimenti alle recenti riforme del giudice unico e dei tribunali metropolitani i cui effetti si potranno conoscere più avanti. Di tutto questo - informa una nota del ministero di Grazia e Giustizia - si è parlato oggi nel corso di un incontro cui hanno preso parte una delegazione proveniente da Strasburgo (composta dal presidente della Corte europea Luitius Wildhaber, dal giudice Benedetto Conforti e dal cancelliere Michele De Salvia), il guardasigilli e i vertici del dicastero di via Arenula.

Per via Arenula alla decisione si è giunti anche perché «sono state inoltre considerate in prospettiva le innovazioni apportate dalle ultime riforme del giudice unico e dei tribunali metropo-

litani. Il Comitato dei ministri notando con soddisfazione l'aumento dell'efficienza dei tribunali in termini di casi risolti, ma ricordando i problemi importanti che restano da risolvere - conclude il dicastero guidato da Diliberto - ha riconosciuto ufficialmente lo straordinario sforzo che il governo italiano sta compiendo per razionalizzare il sistema giudiziario».

La Corte europea dei diritti dell'uomo è il braccio giudiziario operativo del Consiglio d'Europa. Ad essa si possono rivolgere tutti i cittadini che ritengono di aver subito dei torti dall'amministrazione della giustizia del proprio paese. La Corte non entra nel merito dei fatti. Valuta però molto severamente gli episodi di giustizia denegata. Soprattutto si preoccupa di stabilire se c'è un giusto equilibrio tra il momento in cui la giustizia di un determinato paese viene investita da un episodio concreto e il tempo che impiega per decidere nel merito. Il nostro paese, purtroppo, da anni è uno di quelli più condannati in Europa per le lungaggini nell'amministrazione della giustizia. Lungaggini che da sole costituiscono un elemento di grave ingiustizia per il cittadino.



CSM/1

Ancora fumata nera
per la Procura di Palermo
Non c'è accordo su Grasso

ROMA Nuova «fumata nera» del Consiglio superiore della magistratura per la nomina del successore di Gaetano Caselli alla guida della procura di Palermo. Capovolgendo le previsioni della vigilia, che davano per certo il voto oggi, la Commissione per gli incarichi direttivi non è arrivata ad una conclusione. Tornerà a riunirsi lunedì. All'origine del nuovo rinvio le divisioni che restano tra i sei componenti della Commissione sulla candidatura di Piero Grasso, procuratore aggiunto alla direzione nazionale antimafia, proposta dal relatore Sergio Visconti, togato di Magistratura indipendente, e che ha il pieno appoggio dei «togati» Armando Spataro del Movimento per la giustizia, Claudio Viazzi di Magistratura democratica e del «laico» dei Ds Gianni Di Cagno. Una scelta che lascia ancora perplessi invece Ettore Ferrara «togato» di Unicost e Michele Vietti «laico» dei Ccd, convinti che si debba considerare con attenzione anche la posizione di Giovanni Puglisi, presidente della sezione gip del tribunale di Palermo e che vanta una maggiore anzianità professionale rispetto a Grasso. Determinante per la nuova pausa di riflessione che non si esclude possa trovare uno sbocco già domani è la volontà di arrivare alla nomina con una scelta unitaria.

CSM/2

Sciopero avvocati
oggi si decide
Md teme la paralisi

ROMA Il Consiglio superiore della magistratura si pronuncerà, oggi, sullo sciopero degli avvocati penalisti italiani. Una «risoluzione» sugli «effetti» che l'astensione sta producendo sull'organizzazione giudiziaria è stata chiesta all'assemblea plenaria del Consiglio dai cinque componenti togati di Magistratura democratica. Occorre anche «misurare», hanno scritto al vice presidente del Csm Giovanni Verde, «l'impatto dell'astensione sulla fase di transizione e di progressiva entrata in funzione della normativa sul giudice unico di primo grado», inoltre è opportuno che il Consiglio superiore della magistratura «contribuisca, per la parte di sua competenza, ad identificare le misure ed i provvedimenti meglio idonei a fronteggiare la situazione organizzativa creata dalla prolungata astensione dei penalisti».

I consiglieri di Md (Carlo Di Casola, Gianfranco Gilardi, Sergio Mattone, Nello Rossi, Claudio Viazzi), propongono al plenum una risoluzione nella quale si dice che il Csm, pur non intendendo entrare «nel merito della complessiva vicenda istituzionale all'origine della astensione, e che attende adeguata soluzione nelle sedi proprie», «non può non constatare che si sta verificando una situazione allarmante per la giurisprudizione».

Pentiti come i testimoni

Proposta di legge in Senato

ROMA Pentiti come testimoni. Pentiti che non potranno più avvalersi della facoltà di non rispondere in aula. È questa una delle principali novità contenute nel testo di legge, presentato in Senato dal diessino Guido Calvi, al termine dei lavori del comitato ristretto della commissione Giustizia sul criterio di valutazione della prova e sul contraddittorio nel processo penale. Una proposta, commenta il presentatore, che ha l'obiettivo di eliminare la figura «incredibile e paradossale» dell'imputato di «reato connesso» che oggi «è un testimone senza l'obbligo di riferire».

Il provvedimento riguarda anzitutto la figura dei pentiti, che spesso sono imputati in un reato connesso e, come tali, possono avvalersi della facoltà di non rispondere in aula. «Ora - chiarisce Calvi - sono avvertiti che non potranno più avvalersi di questa facoltà e che nel processo assumeranno la figura di testimoni con tutti gli obblighi e le conseguenze derivanti».

Secondo l'estensore della proposta, scaturita dal comitato ristretto si tratta di «una riforma decisiva ai fini della configurazione di un processo improntato al sistema accusatorio». Coordinando disegni di legge che erano stati presentati contemporaneamente o subito dopo il voto sul 513 e le indicazioni contenute nella sentenza della Corte costituzionale, che ha annullato la riforma dell'art. 513, si è radicalmente modificato il sistema di valutazione della prova, soprattutto quando vi è chiamato in correità.

«Dopo tanto discutere - ha sottolineato il senatore diessino - l'art. 513 sarà pressoché cancellato dal nostro codice: la riforma sarà completa allorché sarà votato anche il nuovo testo di legge sui collaboratori di giustizia che determinerà un nuovo assetto normativo più garantista e sistematicamente corretto».

A questo proposito, la commissione Giustizia affronterà il disegno di legge del governo sui pentiti e le diverse proposte sullo stesso argomento di iniziativa parlamentare prima delle vacanze estive, appena terminato l'esame del disegno di legge, giunto alle ultime battute, che prevede disposizioni in materia di contenzioso civile pendente e di indennità spettante ai giudici di pace, che stabilisce anche diverse modifiche al codice penale e al codice di procedura penale.

Il testo Calvi sarà il primo provvedimento che la commissione affronterà alla ripresa autunnale.

N. C.

Queste imprese hanno la coscienza pulita.

Ringraziano oltre 1.400.000 imprenditori di tutta Italia che hanno già aderito al Conai, il Consorzio Nazionale per la raccolta, il recupero e il riciclo degli imballaggi. Un grazie anche ai Comuni italiani che con l'aiuto dei Consorzi dell'acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro, hanno fatto diventare grande il nostro progetto: promuovere la raccolta differenziata, recuperando i materiali d'imballaggio. Oggi tutti questi italiani credono, come il Conai, nel valore dell'ambiente e nelle molte vite della materia. Perché gli imballaggi sono utili e continueranno ad esserlo. E perché la materia è vita.

Consorzio Nazionale Imballaggi
Tel. 02.760541 www.conai.org

CONAI
Le imprese per l'ambiente.



Tmc in crisi, venerdì lo sciopero

Contributi non pagati, direzione assente. «Il black out sarà totale»

ROMA Tmc di nuovo in cattive acque. A sorpresa i lavoratori dell'emittente nazionale guidata da Vittorio Cecchi Gori scoprono che da dicembre 1998 la «Cecchi Gori News & Sport» non ha versato i contributi previdenziali all'Inpgi e neanche quelli per l'assistenza sanitaria alla Casagit. E stesso discorso vale per i contributi del personale non giornalistico. Ovvio pensare al peggio. «Tanto più», dice Adalberto Baldini del Cdr di Tmc - che nel febbraio scorso, durante una riunione tra Cdr e azienda, davanti ai vertici della federazione nazionale della Stampa, si era parlato di rilancio in grande stile. E invece era già aperta la voragine del

buco - 2 miliardi - dei contributi non pagati.

A dare grandi speranze ai circa 160 dipendenti dell'emittente era stato Luciano Luna, legale rappresentante della società che invece, in qualità di amministratore delegato della Fiorentina, si è impegnato a correre dietro ai pantaloni di qualche buon giocatore (ha «speso» in tutto tra i 60 e i 70 miliardi) e ha lasciato da parte le «grane» della tv. Così, dopo le prime proteste dei lavoratori, un laconico comunicato della direzione di Tmc, sosteneva di avere in mano un accordo tra azienda e Inpgi per la rateizzazione del debito maturato. Ma ieri il presidente dell'Inpgi, Gabriele

Cescutti, ha smentito ufficialmente l'esistenza di un accordo. Una doccia fredda che arriva su una redazione già provata da un'altra notizia: ci saranno difficoltà per gli stipendi di luglio. E tutta l'attesa è concentrata a settembre, quando, si dice, arriveranno i capitali dell'accordo con Stream. Ma chi tiene, a questo punto, le redini della «baracca»? Il direttore finanziario, Andrea Pelù (sì, è il fratello di Piero) «uomo» della Merrill-Lynch (il gruppo finanziario che ha dato un megafinanziamento a Cecchi Gori) si è dimesso un paio di mesi fa; Vittorio Cecchi Gori sta in America a «littare» con i grandi delle telecomunicazioni e dell'entertainment; Luna, come si

diceva, non risponde al telefono. Dunque, non resta che lo sciopero. «Abbiamo indetto uno sciopero per venerdì», racconta Baldini - per dare il tempo anche al sindacato dei lavoratori non giornalisti di votare l'iniziativa ed aderire. In questo modo il black out sarà totale». Pieno l'appoggio della Fnsi: «Negli ultimi mesi - si legge in una nota del sindacato - l'azienda ha più volte rassicurato la Fnsi sulla volontà di rilancio di Tmc. I segnali che giungono in queste ore sembrerebbero in contraddizione con le garanzie fornite e si rende pertanto indispensabile un urgente, ulteriore e speriamo definitivo chiarimento».

A. Mar.

LA POLEMICA

Storage contro l'Unità (ma non smentisce)

Francesco Storage, Presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, si adonta con l'Unità e sceglie l'aula di Montecitorio - niente meno - per manifestare tutta la sua contrarietà al nostro giornale. La nostra grave colpa: avere commentato la sua contestazione al direttore generale Rai, Celli, perché nonno Libero alias Lino Banfi, ne «Un medico in famiglia», legge visibilmente «L'Unità» mentre un personaggio più antipatico è lettore de «Il Giornale». Pensavamo di aver fatto bene il nostro mestiere di informare i lettori, riconoscendo anche qualche scampolo di ragione a quella richiesta, e invece Storage ha tuonato di fronte a Violante: Signor presidente», ha esclamato in aula, «non ho scritto a nessuno. Ho detto ieri a Celli che non gli avevo scritto perché è inutile farlo su queste vicende».

Diamo atto volentieri a Storage di non avere preso carta e penna. Ma, come lui stesso ammette, la richiesta c'è stata. In altra forma, orale (forse perché scripta manent?) o magari con altri mezzi, ma sicuramente c'è stata. Del resto, già l'Ansa ieri, non smentita, ricordava che Storage «più volte aveva denunciato questa contrappo-

manò? Storage ha fatto la sua protesta, l'ha più volte ripetuta, e allora se ne assuma la responsabilità; quasi nulla cambia (nella società dell'informazione) se la sua esternazione si materializza in un lancio di agenzia, in una conversazione alla radio, in una lettera o in un fax. Noi abbiamo fedelmente riportato questa protesta, senza aprire vecchi bauli pieni di vis polemica, di luoghi comuni e di attacchi generici che ancora conserviamo in qualche soffitta e cerchiamo di non usare mai più. È sempre un po' ridicolo quando si dà la colpa ai giornali, rei solo di informare i loro lettori, magari per attaccare qualcun altro, per lanciare avvertimenti o magari per fare del casino. Fa parte di quella politica di dire a nuora perché suocera intenda, che fa parte della vecchia Italia, quella che vogliamo lasciarci alle spalle, proprio come questo arcaico modo di dire che abbiamo usato. Noi continueremo a fare il nostro mestiere e nonno Libero continuerà a leggerci, di nascosto.

E. M.

A Cervia la carica delle marionette

Con un mese di anticipo, comincia a Cervia quest'anno il tradizionale Festival Internazionale dei Burattini e delle Figure. Arrivano dal mare! si svolgerà dunque dal 24 luglio al 1 agosto, riversando pupi, marionette e «teste di legno» per le piazze e gli spazi scenici della cittadina. Il tema centrale di questa edizione, la XXIV, sarà il rapporto fra teatro, handicap e disagio. Il Festival sarà il clou di un progetto internazionale dal titolo «Freaks felici sotto la tenda del circo? Ovvero, come il teatro di figura in Europa è una risorsa per l'handicap e il disagio», che coinvolge quattro paesi europei. Tra i molti spettacoli: il debutto di *Freak Show* con Sergio Diotti e Vladimiro Strinati, i francesi del Théâtre Manarf e François Lazzaro, e dalla Spagna i Gest de l'Oest.



Un diavolo di legno debutta al Valle

In autunno il Mefistofele dei Colla

DALL'INVIATA

SPOLETO C'è trambusto, ma con disciplina, nel dietro le quinte di *La lampada di Aladino*. Lo spettacolo è appena terminato e gli attori si lasciano portare via uno per uno, buoni buoni e appesi a un filo. Lo diceva già E.T.A. Hoffmann che le marionette sono i migliori attori che un capocomico possa desiderare e così pensa anche Eugenio Monti Colla e la sua «and Company» di marionettisti. La compagnia si chiama «Carlo Colla e Figli», evocando una tradizione di famiglia che risale ai primi dell'Ottocento, ma da tempo all'interno del team non ci sono solo parenti stretti: «Oggi non è più possibile mantenere questo mestiere senza apporti esterni», spiega Eugenio.

Non esistono più famiglie tanto numerose da garantire la continuità». Così, da sei anni è nata una scuola che alleva nuove generazioni al culto dell'animazione, e lavora parallela al laboratorio di recupero dell'artigianato del Festival di Autunno accoglierà al Valle il loro *Mefistofele* per celebrare i 250 anni dalla nascita di Goethe. «L'abbiamo già presentato a Weimar ed è stato un successo. Il nostro Mefistofele dagli occhi luminosi ha turbato tutti».

Da bravo demonio... R.B.

Il partigiano rapito dai burattini

I racconti di Otello Sarzi grande vecchio del teatro di figura

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Gran barba bianca, camicia dai fiori sgargianti sulla quale sgambetta una tartarughina di legno: «È un amuleto indiano», spiega con un lampo negli occhi neri, il proprietario, Otello Sarzi. Un mago Merlino in trasferta hayawana senza età (quella anagrafica, 77 anni, conta poco), che da più di mezzo secolo traffica con burattini e pupazzi per sollevare gli spiriti di bimbi e adulti. A Roma è di passaggio per tenere a battesimo stampa la decima edizione del Festival Internazionale del Teatro per Ragazzi, che apre domani a Porto Sant'Elpidio (Ascoli Piceno) la sua kermesse di ombre, marionette, figure, cantastorie, giocolieri e persino - tempi tecnologici - proiezioni computerizzate. Del Festival, Otello è un nume tutelare, in par-

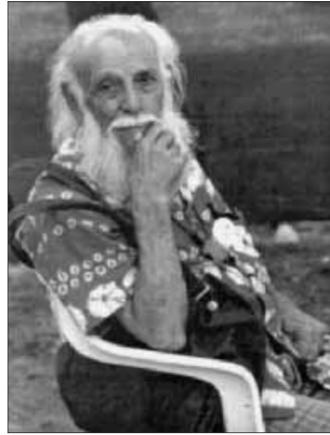
ticolare del Premio, che porta il suo nome e che per il quinto anno consecutivo promuoverà nuove giovani compagnie del teatro di figura. Nel corso del Festival, inoltre, il vecchio «Merlino» terrà un laboratorio sulla costruzione di pupazzi e burattini, *Faccie*, aperto a pupazzi e adulti.

I burattini sono per Sarzi patrimonio «genetico»: una tradizione tramandata fin da suo nonno. «Era un ex frate francescano», racconta Otello -, che prima di prendere i voti ha scelto di tornare alla vita laica come frate terziario. Era anche un po' maniaco, portava il cilicio ma adorava i burattini e quando perse la vista, mio padre gli costruì una baracca con accorgimenti speciali per permettergli di fare lo spettacolo». Lei quando ha cominciato? «Beh, già da bambino, mentre

aspettavamo che i nostri genitori rientrassero dagli spettacoli, giocavo con mia sorella a ripetere qualche pezzo di commedia o di farsa con le mani». Poco più che adolescente, invece, Otello si è ritrovato in teatri di guerra: corriere clandestino durante la guerra di Spagna, fu mandato al confino nel '42 e, fuggito da lì, entrò direttamente nella Resistenza. Otello il Mantovano, lo chiamavano uno dei primi partigiani dell'Appennino. E il richiamo dei burattini quando è arrivato? «Nel '51, quando ci fu l'alluvione del Po, lavoravo presso la Camera del Lavoro e ci avevano avvertito che i bambini del Polesine avrebbero fatto sosta a Novara per essere ospitati dagli operai. Quando sono arrivati, piangevano e urlavano perché certa propaganda politica diceva

che i comunisti li avrebbero uccisi per farci le saponette. Allora, ho preso un paravento e ho cominciato ad animare tre burattini, Brighella, Pantalone e Arlecchino, parlando in veneto, e i bambini, sentendo un dialetto familiare, si sono calmati e hanno cominciato a ridere. È stato in quel momento che ho trovato il mio mestiere».

Da allora sono passati 3500 burattini, tutti diversi, nella baracca di Otello, in rappresentazioni non solo per ragazzi, secondo la tradizione: «Mio padre faceva spettacoli per adulti. Certi scherzi, i doppi sensi e le metafore non sono roba da bambini». Sono nati così i lavori su Aristofane, Brecht, Garcia Lorca. Ma il burattino preferito di Otello resta il popolare Fagiolino. «Perché l'è schiett, perché è sincero».



Pierluigi Celli, sopra a destra il «puparo» Otello Sarzi e in alto una scena di uno spettacolo di marionette della compagnia «Carlo Colla e Figli»



ANTONELLA MARRONE

ROMA Radiorai si cambia. Ieri il Cda della Rai ha approvato la proposta del direttore generale Pier Luigi Celli di riforma della radiofonica che consiste, sostanzialmente, nel portare i canali radiofonici ad essere «tre», ovvero: tre direttori, tre strutture, tre missioni. E Gr uguali per tutti. Resta infatti saldamente in mano a Paolo Ruffini la direzione giornalistica che fornirà i notiziari a tutti i canali, compresi Isoradio e la rete parlamentare. Sempre a Ruffini, con viva soddisfazione delle redazioni tutte, scampato il pericolo di una nomina alla direzione dell'Ansa, va anche la direzione di Radiouno. Radiodue è stata affidata a Sergio Valzania e Radiotre a Roberta Carlotto (già vicedirettrice dei programmi radiofonici). E in questo modo è stata sostituita la «direzione dei programmi radiofonici», restituendo vigore ai canali due e

tre. Anche per questo è «saltato» dalla sua poltrona di direttore dei programmi radiofonici Giancarlo Santalmassi che viene spostato di qualche palazzina, sempre a Saxa Rubra, per diventare «anchorman» dei programmi informativi di Raidue. Tanti ringraziamenti e un benservito anche a Aldo Matera ex direttore della Divisione radiofonica, sostituito da Maurizio Braccialarghe, e indicato come presidente della nuova consociata che «dovrà gestire e sviluppare le strategie della nuova attività creata dalla societizzazione della Divisione diffusione e trasmissione». Accanto a queste sono arrivate anche le nomine dei vicedirettori delle strutture

Radiorai, via Santalmassi resta Ruffini

Bufera al Tg1 si dimette il Cdr, polemica col riconfermato direttore Borrelli

radiofoniche: Ferdinando Masullo e Andrea Valentini diventeranno vicedirettori vicari del Gr; Angiolino Lonardi, vicedirettore del Gr insieme ai confermati Innocenzo Cruciani, Antonio De Martino e Giuseppe Grandinetti. Carla Mosca sarà vicedirettrice di Radiodue e Marino Sinibaldi sarà il vice di Roberta Carlotto. Nuove nomine anche per la Tribune e i Servizi Parlamentari, dove Pier Luigi Canilli e Gianni Scipioni Rossi diventeranno rispettivamente vicedirettore vicario e vicedirettore.

Ma non era solo una questione di poltrone, quella di oggi. Per la radio sono stati definiti dei confini di lavoro non poi così lontani da quello che sono sempre stati i canali radiofonici della Rai (almeno per i radioascoltatori affezionatissimi ed impenitenti): Radiouno la radio delle notizie e della musica «incolta», Radiodue intrattenimento e faccende (ma, avverte il presidente Zaccaria, è proprio questo il canale che dovrà competere più di

tutti sul mercato). Radiotre offerta di prodotti culturali.

Tra tanta esultanza arrivano, in serata, un paio di notizie che gelano l'atmosfera. Un comunicato dell'Usirai in cui si lamenta un comportamento lottizzatore» nelle nomine e un «passo avanti», o meglio dentro la politica rispetto alla tanto sbandierata «neutralità» del Cda. È probabile che non tutte le «nomine» siano riuscite col buco, che magari qualche vicedirettore sia stato forzatamente inserito negli organigrammi solo perché politicamente gradito a qualcuno.

L'altra notizia sono le dimissioni del Cdr del Tg1. Sotto accusa l'ildirettore Giulio Borrelli. In un documento approvato a stragrande maggioranza (solo 4voti contrari e nessun astenuto), i giornalisti «prendono atto della grave crisi di rapporti tra direzione e redazione» e pur ribadendo «la fiducia al Cdr per il lavoro svolto», ne accettano le dimissioni.

LA DIRETTRICE

Carlotto: «A Radiotre spazio ai giovani e al talento»

ROMA Roberta Carlotto, ventisette anni di Rai, tra radio, tv e poi ancora radio. Vicedirettrice da un paio di anni, ora è il nuovo direttore di Radiotre. Canale «culturale» per vocazione e per missione (stabilita su mandato del Cda), canale che vorrebbe sfuggire, però, alla definizione di cultura bacchettona.

Mase quando si parla di cultura si continua a pensare solo alla musica classica e ai libri, in sostanza alla cultura umanistica e basta, come pensa di mettere in moto l'innovazione del terzo canale radiofonico? «Credo che l'innovazione tocchi sia il modo di lavorare che i contenuti. Si tratta di rendere agile una macchina gigantesca, vecchia, burocratica. Di innovare i conduttori, di affidare a persone giovani e di talento la creazione di nuovi format. C'è bisogno di una continuità, perché

Radiotre ha il suo pubblico affezionato. Ma non può restare un'isola di lusso. Ci deve entrare il mondo esterno».

Come?

«Sicuramente occupandoci di Esteri, di culture diverse. Eppoi di scienza: è assolutamente necessario».

Potreste «trasformarvi» anche in macchina di produzione?

«Perché no. Anche se per quanto riguarda la cultura è più difficile. Abbiamo però intenzione di fare accordi con case editrici e sviluppare quelli che abbiamo già con le istituzioni musicali per quanto riguarda la trasmissione di musica dal vivo. Ma da soli non ce la possiamo fare, è una questione di soldi. Spero di essere innovativa, vorrei che la radio tornasse ad essere un centro di produzione culturale, che coinvolgesse scrittori, intellettuali. Dare spazio a grandi interviste e ritratti, ma anche proseguire sulla strada degli inediti, del «piccolo» sasso lanciato verso l'esterno, come questi testi di teatro contemporaneo che abbiamo mandato in onda, mai rappresentati, ma che potrebbero essere da stimolo per le scelte delle produzioni teatrali».

A. Mar.



L'intervento

2

Bari, si farà la conferenza dei sindaci

La Conferenza permanente dei sindaci della Provincia di Bari si farà e troverà conferma ufficiale nello Statuto della Provincia. La Conferenza avrà propri uffici e anche una struttura burocratica di supporto. È l'impegno formalmente assunto dal presidente della Provincia di Bari, Marcello Vemola alla presenza dei 48 sindaci invitati alla «1 Conferenza dei sindaci della Provincia di Bari», convocata a Trani.



Roma, centro per bambini maltrattati

La provincia di Roma e il Telefono Azzurro hanno firmato una convenzione per la gestione del «Centro provinciale per la diagnosi, il trattamento e l'accoglienza del bambino maltrattato». Si tratta, ha detto l'assessore ai Servizi sociali Learco Saporo, di un «grosso impegno che comporterà l'utilizzo di neuropsichiatri infantili, formatori, psicologi, assistenti sociali». A fine settembre ci sarà l'inaugurazione.

L'ENTE INTERMEDIO SARÀ IMPEGNATO SU PIÙ FRONTI. LE RIFORME ISTITUZIONALI SPINGONO IN QUESTA DIREZIONE. UN RUOLO DI PIANIFICAZIONE DI AREA VASTE. L'ESPERIENZA BOLOGNESE.

Vorrei fare il punto su una stagione di intensa vivacità amministrativa che le Province vivono oggi e che, da più parti, ha contribuito a riaprire il dibattito intorno a questo Ente. Il cambiamento in corso e le trasformazioni legislative che preparano al salto qualitativo di questo ente intermedio, lo qualificano come organo di governo del territorio a competenza generale con responsabilità più ampie e, ci auguriamo a breve, con disponibilità economiche proprie.

Nonostante ciò alcuni interventi su illustri quotidiani, come quello pubblicato su «Il Sole 24 ore» di lunedì 5 luglio, ricalcano un'idea e un modello di Provincia, ormai superati.

Vengo da un mandato amministrativo in cui ho giocato un ruolo molto importante il cantiere delle grandi riforme istituzionali che ha rilanciato il ruolo della Provincia ed in cui un nuovo leit motiv è stato motore e cinghia di trasmissione per tutta una serie di iniziative di politica territoriale: nel nostro ruolo di governo, abbiamo sperimentato un metodo che consente, nell'ascolto attento delle istanze, nella riflessione aperta, nella valorizzazione delle competenze e delle risorse, il superamento dei nodi più intricati, negoziando e condividendo. Questo metodo si chiama *concertazione*. Lo abbiamo utilizzato per impostare le grandi linee di pianificazione di Area vasta.

Governare l'Area vasta significa saper operare anche per zone territoriali omogenee. Prova ne sia il lancio avvenuto nella scorsa primavera di un intervento specifico noto come Programma d'Area per l'Alto Reno: oltre 40 miliardi di finanziamenti pubblici raccolti tra Regione ed Enti locali che muoveranno oltre 110 miliardi di investimenti privati, per un indotto complessivo di oltre 150 miliardi di lire. E così nel campo dell'urbanistica, delle strade, della mobilità, della comunicazione e dei servizi, dell'organizzazione del sistema sanitario e dell'ambiente.

Abbiamo dimostrato, pur fra notevoli difficoltà, di saper essere imprenditori istituzionali, credendo nella collaudata Conferenza metropolitana dei sindaci e, attraverso di essa, istituendo il Servizio ferroviario metropolitano, attuando lo



Il punto

Le trasformazioni legislative preparano l'Ente a un salto qualitativo come organo di governo del territorio delineando più ampie responsabilità

Province, è in cantiere il futuro di 103 enti utili

VITTORIO PRODI - Presidente Provincia di Bologna

Schema direttore, programmando la razionalizzazione della rete scolastica anche attraverso il dimensionamento degli istituti. Compito, quest'ultimo, tutt'altro che semplice, eppure affrontato e risolto.

Fatto il dimensionamento scolastico, ci accingiamo ora a gestire il tema dell'autonomia degli Istituti che intendiamo affrontare con un doppio progetto: quello della formazione e della istruzione permanente. Nell'ottica di una flessibilità che non penalizzi il lavoratore e che garantisca una diversa scansione dei tempi di vita, occorre investire sulla «manutenzione della forza lavoro» poiché oggi è necessaria la capacità di entrare ed uscire dal mondo del lavoro «mantenendosi impiegabili» alternando periodi di lavoro a pe-

riodi di aggiornamento delle proprie capacità professionali, percorsi formativi certificati che ammontano ad oltre 600 ogni anno. Sosterremo progetti nelle scuole per restituire immagine e conoscenza a quelle professioni che vengono ingiustamente trascurate e per riavvicinare la cultura della produzione agli studenti.

E ancora, attueremo il sostegno alle autonomie nell'intento di promuoverne la combinazione con i «Centri per l'impiego» che diventeranno competenza della Provincia dal gennaio prossimo. E anche questo il senso di quello che noi definiamo «partnerariato» con le imprese: il modello emiliano si basava su una competizione tra aziende, sindacato e amministrazione pubblica. Ciò non basta più, bi-

sogna accudire l'azienda in quanto patrimonio comune, facilitarle la vita. Il cosiddetto modello emiliano innestato sulla nervatura delle piccole e medie imprese, continua ad essere motore dell'economia locale, soprattutto nei settori del packaging, delle macchine automatiche, delle apparecchiature biomedicali, comparti nei quali siamo famosi nel mondo, ma accanto ai quali occorre far decollare nuove idee, nuove linee di produzione. Per ricollocare l'impresa, per non subire la globalizzazione, abbiamo pensato ad una sorta di tutorato, un sostegno ed un laboratorio come «Progetti d'impresa» per le piccole aziende, che le aiuti a scegliere i siti e le guide negli adempimenti necessari. Alcuni esempi, frutto di una tale impos-

stazione, sono i recenti insediamenti Ford, Saab, Nike e Ikea partnerships serie e di lunga durata che contribuiscono allo sviluppo dell'intera comunità provinciale.

Sempre in questa logica hanno ragione di esistere l'istituzione della Consulta economica e dello Sportello unico per le imprese. Come la creazione dei Distretti industriali affinché più che una sfrenata concorrenza fra imprese prevalga l'attrazione verso di esse dall'esterno, realizzando una competizione vantaggiosa per il territorio. Inoltre, la concertazione come pianificazione a medio termine si è concretizzata, questa primavera, nella firma di un Patto per il lavoro e lo Sviluppo sottoscritto da istituzioni e organizzazioni economiche e sociali che in que-

sto mandato definiremo in linee di azione concrete.

Ma non solo: abbiamo promosso la concertazione con le autonomie funzionali quali le banche, le cooperative locali, le Camere di commercio e le Università con i loro dipartimenti, le associazioni di categoria sindacali, di volontariato e no profit e assieme abbiamo lanciato nuove formule che allentassero la pressione del mercato e calmierassero i prezzi delle locazioni. L'attuazione cui sono giunte, nel corso dell'ultimo mandato, importanti scelte infrastrutturali viarie e di trasporto di valenza nazionale ed internazionale come l'Alta velocità ferroviaria, il nodo ferroviario di Bologna, la Variante di valico autostradale, il potenziamento della Tangenziale, solo per citarne alcune, fanno sì che ci si trovi ad un punto di svolta nella dotazione infrastrutturale di Bologna e provincia.

Così come un esempio eloquente del lavoro svolto sta nella definitiva approvazione del Piano di Smaltingamento Rifiuti e dell'ampliamento delle aree previste a parco e/o riserva naturale.

Applicando gli stessi criteri nel settore delle criticità ambientali, contiamo di coinvolgere i Consorzi di bonifica nel gioco di squadra, trasformandoli in vere e proprie agenzie di intervento territoriale.

A riprova di questa capacità programmatica che non riguarda solo la Provincia di Bologna, ci sono d'aiuto e di conforto i dati e le valutazioni riportate nel Dossier realizzato dal Consorzio Sudest con la collaborazione dell'Upi, per conto del Cnel, presentato lo scorso 1° luglio.

È per questa capacità di immedesimarci nei problemi della nostra provincia e di risolverli in concertazione con i sindaci, applicando in questo modo un vero federalismo, che ci siamo visti riconfermare il consenso.

È presto, però, per parlare di federalismo compiuto. A mancare all'appello è il tassello più importante: il tema delle risorse finanziarie. Non vogliamo aliquote aggiuntive, vogliamo una più stretta relazione tra gettito tributario e territorio, un'autonomia impositiva a cui corrispondano investimenti e servizi erogati in un rapporto di rendicontabilità dell'Ente verso i cittadini.

In ragione di quanto, seppur limitatamente ad alcuni settori, ho esposto fin ora, credo che nessuno dei 103 presidenti di Province si senta a capo di un ente inutile.

Credero di interpretare i loro umori se sottolineo che vorrebbero, come il sottoscritto, vedere spostato il dibattito inerente le Province su un piano più realistico e meno «letterario», che costituisca una vera riflessione politica a tutto tondo.

ACCADDE IN ITALIA

INTESA

Alle Regioni il 65% della rete stradale

Intesa raggiunta fra Stato e Regioni sul cosiddetto federalismo stradale, che ridistribuisce la competenza sulla rete viaria, che passa in gran parte alle Regioni. A queste ultime - secondo l'accordo raggiunto in Conferenza Stato-Regioni - saranno infatti trasferite le competenze su circa il 65% dell'intera rete viaria nazionale. Le funzioni operative in materia saranno poi, in gran parte, delegate alle Province. Allo Stato rimarranno circa 15.500 chilometri di strade statali più le autostrade e i trafori (per circa altri 6.400 chilometri). «Alle Regioni - informa una nota della Conferenza Stato-Regioni - passano anche i collegamenti di tipo strategico-militare, ma con la garanzia di fare salve le esigenze dell'esercizio delle funzioni inerenti la sicurezza nazionale, come previste dall'articolo 1 della cosiddetta legge Bassanini 1». Continua, in questo modo, il processo di federalismo amministrativo previsto dalla legge Bassanini con il decreto legislativo 112 del 1998. Soddisfazione per «la definizione di criteri migliorativi rispetto a quelli precedentemente individuati» è stata espressa, a nome delle Regioni, dal presidente della Liguria Giancarlo Mori. «Ora - ha aggiunto - auspichiamo la rapida approvazione del Dpcm che dovrà quantificare anche le risorse economiche da trasferire assieme alle competenze». Mori ha anche sottolineato l'importanza dell'annunciato tavolo di concertazione Anas-Regioni per ricercare una intesa sugli interventi Anas sulle strade della rete nazionale.

SENATO

Riforma amministrativa oggi in Commissione

Oggi la Commissione permanente Affari costituzionali del Senato, riunita in sede consultiva, proseguirà nell'esame dello schema di decreto legislativo concernente la riforma dell'organizzazione del governo con particolare riferimento all'attuazione della riforma amministrativa istituita ai sensi della legge 15 marzo 1997, n.59.

SAN ROSSORE

Domani incontro su Autonomie e Stato

Prosegue vivace in sedi diverse il dibattito attorno ai temi delle riforme istituzionali e ai loro riflessi sulle autonomie locali. Un dibattito al quale partecipano numerosi presidenti di Regioni e Province, sindaci, sindacalisti, imprenditori e rappresentanti del movimento associativo. Domani, venerdì 16 luglio, alle ore 10, presso Villa del Gombo, nella tenuta di San Rossore, in provincia di Pisa, si svolgerà un incontro organizzato da Regione Toscana e Legambiente allo scopo di predisporre un pacchetto di emendamenti alla proposta di legge Amato, da presentare al ministro Maccanico. Una proposta che intende essere un contributo alla definizione di una riforma dello Stato rispondente alle esigenze dei cittadini, delle istituzioni regionali e locali e dell'associazionismo. All'iniziativa parteciperanno Vannino Chiti, presidente della Regione Toscana ed Ermete Realacci, presidente di Legambiente.

ROMA

Convegno su viabilità e riordino dell'Anas

«Decentramento della viabilità e riforma dell'Anas». Su questo argomento, il prossimo 20 luglio alle ore 9, nella sala del Cenacolo di Palazzo Valdina della camera dei deputati, si terrà un convegno al quale prenderanno parte, fra gli altri, amministratori di Regioni, Province e Comuni. L'iniziativa sarà presieduta da Rita Lorenzetti, presidente della Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici Ds. Vannino Chiti, presidente della regione Toscana, terrà una comunicazione sul tema «Il ruolo delle Regioni» mentre Antonio Bargone, presidente dell'Anas parlerà su «La riforma dell'Anas». Interverranno il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, Giorgio Macchiotta, sottosegretario al Tesoro, bilancio e programmazione; Giuseppe D'Angiolino, amministratore delegato Anas; Mauro Pellegrini; Mercedes Bresso, dell'Unione delle Province Italiane; Michele Azzola, della Filt - Cgil; Claudio Petruccioli, presidente della Commissione lavori pubblici del Senato; Rosario Alessi, presidente dell'Automobile club d'Italia. Concluderà i lavori Cesare De Piccoli. Il convegno è promosso dalla Direzione nazionale dei democratici di sinistra e dal gruppo parlamentare della camera al fine di verificare lo stato di attuazione del decreto legislativo Bassanini e la riorganizzazione dell'Anas.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Paolo Gambesca

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviate fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità per la pubblicità su queste pagine: **Publikompass - 02/24424627** Stampa in fac simile Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giori 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

PICCOLI COMUNI

Una banca delle idee per la cultura

GIULIANO NENCINI - Assessore alla Cultura di Trevignano Romano

Sono stato assessore alla Cultura del piccolo comune di Trevignano Romano (circa quattromila abitanti), e ora dovrò ancora occuparmi di cultura nei prossimi cinque anni. In questo periodo ho fortemente sentito la necessità di collegarmi con altri assessori, in particolare di centrosinistra, che in altri paesi di simili dimensioni occupino di cultura.

Qui sono riuscito a creare negli spazi operativi soddisfacenti (in quanto pensionato ho potuto dedicarmi a tempo quasi pieno) e a realizzare qualcosa.

Vorrei proporre di creare una sorta di banca delle idee che ciascuno di noi ha realizzato o vorrebbe realizzare - sempre, ripetuto a livello di piccolo Comune - così che le buone idee si diffondano.

Vorrei proporre di scambiarsi suggerimenti sui modi di coinvolgere operativamente la popolazione nelle iniziative e sui modi di reperire finanziamenti. Per intanto mi fa piacere divulgare una

iniziativa che siamo riusciti a realizzare qui a Trevignano e che vorrei rendere permanente.

Qui non abbiamo scuole superiori e quindi dopo le medie c'è la diaspora. Alla fine dell'anno scolastico abbiamo salutato i giovani della terza media con una piccola festa in Comune, durante la quale abbiamo regalato a ciascuno un pacco di dieci libri.

Questi libri erano stati scelti in parte dai singoli studenti su una lista di un centinaio di titoli da noi preparata, libri non per ragazzi, ma tali che possano venir letti fin da ora dai ragazzi e che costituiscono il primo nucleo di una biblioteca personale: quindi classici della letteratura italiana e straniera, libri di evasione, libri di divulgazione scientifica.

I libri erano delle migliori edizioni, e personalizzati con un ex-libris col nome del giovane. In questo modo, in 46 famiglie di Trevignano sono entrati dieci buoni libri: se mi riesce di continuare così nei prossimi cinque anni, l'invasione di libri potrà raggiungere 300 famiglie, cioè la maggior parte del paese.

Ho letto che il ministro Melandri intende creare una struttura per la promozione del libro: esiste davvero e dov'è? Penso potrebbe finanziare, in parte almeno, questa iniziativa.

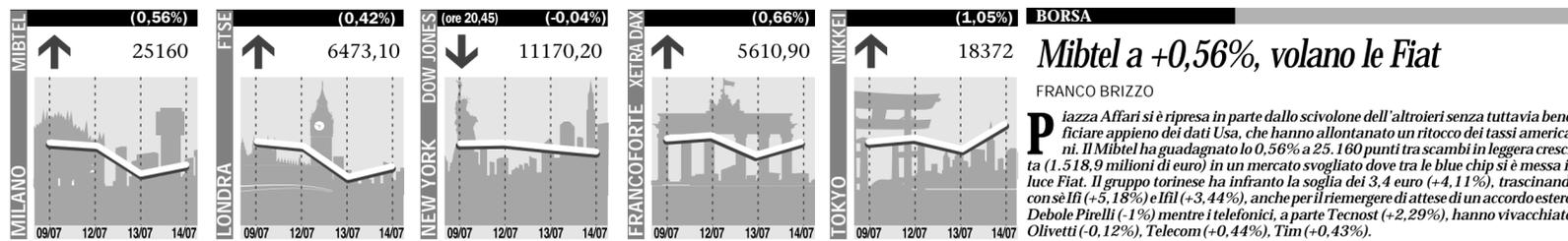
In questo paese, Trevignano, sono presenti molti stranieri, pensionati e di buona cultura. Ho tentato di coinvolgerli, ritenendo che possano arricchirci culturalmente, grazie alle loro esperienze diverse. L'estate è stata finora inferiore alle aspettative.

C'è qualche esperienza in altri Comuni che potrei imitare?

PERILETTORI

Questo è uno spazio libero che l'Unità riserva a tutti gli amministratori che desiderino esprimere una loro opinione, far conoscere un'esperienza, aprire un dibattito di interesse comune. Potete inviare i vostri contributi per posta all'Unità Autonomie, via Torino 48 - 20123 Milano o via fax al numero 02/8023.2225.





Mibtel a +0,56%, volano le Fiat

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari si è ripresa in parte dallo scivolone dell'altroieri senza tuttavia beneficiare appieno dei dati Usa, che hanno allontanato un ritocco dei tassi americani. Il Mibtel ha guadagnato lo 0,56% a 25.160 punti tra scambi in leggera crescita (1.518,9 milioni di euro) in un mercato svogliato dove tra le blue chip si è messa in luce Fiat. Il gruppo torinese ha infranto la soglia dei 3,4 euro (+4,11%), trascinato con sé Ifil (+5,18%) e Ifil (+3,44%), anche per il riemergere di attese di un accordo estero. Debole Pirelli (-1%) mentre i telefonici, a parte Tecnot (+2,29%), hanno vivaciato: Olivetti (-0,12%), Telecom (+0,44%), Tim (+0,43%).

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1061+0,094
MIBTEL	25.160+0,563
MIB30	35.888+0,506

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,016	-0,002	1,018
LIRA STERLINA	0,652	-0,001	0,653
FRANCO SVIZZERO	1,604	-0,001	1,603
YEN GIAPPONESE	122,970	-0,860	123,830
CORONA DANESE	7,436	0,000	7,436
CORONA SVEDESE	8,750	+0,019	8,731
DRACMA GRECA	324,720	-0,160	324,880
CORONA NORVEGESE	8,142	-0,027	8,115
CORONA CECA	36,683	-0,201	36,482
TALLERO SLOVENO	197,063	-0,110	196,947
FIORINO UNGERESE	248,960	-0,120	249,080
SZLOTY POLACCO	3,989	-0,010	3,999
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,511	+0,002	1,509
DOLL. NEOZELANDESE	1,946	0,000	1,946
DOLLARO AUSTRALIANO	1,541	-0,002	1,539
RAND SUDAFRICANO	6,254	-0,034	6,288

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Enel pronta a vendere 20.000 megawatt
Martedì Tatò presenterà il piano industriale. Entro luglio sciolto il nodo tariffe

ROMA Pronto il piano dell'Enel per la vendita di un gruppo di centrali elettriche ai privati: in cessione ben 20.000 megawatt, una cifra addirittura superiore ai 15.000 megawatt previsti. Si tratta di circa un terzo della capacità produttiva dell'Enel. L'incasso salirebbe così di circa 5.000 miliardi a quota 20.000 miliardi. Il piano è stato già presentato al Governo, in anticipo rispetto al termine del primo agosto fissato dal decreto di liberalizzazione.

Commenti da parte del governo (cui spetta l'ultima parola in materia) non ce ne sono se non una specie di "richiamo" da parte del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, ai progetti originari: «Non importa se si tratta di 20 o 30.000 megawatt da cedere. Basta che ce ne siano 15.000». Il piano industriale, che verrà presentato da Tatò ai sindacati il prossimo 20 luglio, avrebbe comunque già ottenuto l'assenso di massima del Tesoro. Stando alle indiscrezioni, non sarebbe più prevista la possibilità di diversificazione delle attività del gruppo nel settore del gas».

Sul mercato dovrebbero andare le centrali di Sulcis e Fiumesanto

in Sardegna, di San Filippo a Mela in Sicilia, di Piacenza, Ostia, Termini Imerese e Brindisi Nord. Saranno conferite a "pacchetti" a tre società, indicate per ora come "Generation company (Genco) A, B e C", con dimensioni diverse tra loro in modo da venire incontro alle disponibilità finanziarie dei potenziali acquirenti. L'Enel uscirà completamente dalle tre società alle quali saranno conferiti anche i rispettivi lavoratori. Ognuno dei tre pacchetti dovrebbe inoltre comprendere impianti idroelettrici per rispettare l'indicazione dell'Industria di garantire un "mix" equilibrato tra la fonti. Un elemento, quest'ultimo, che contribuirebbe anche a far rispettare ai futuri acquirenti le norme del decreto Bersani che impongono a ogni operatore di produrre (o importare) almeno il 2% da fonti rinnovabili.

Si stempera, intanto, la polemica tra governo ed authority sull'energia in tema di tariffe. «Fra authority e governo non c'è divergenza. Si sta ragionando sull'ipotesi avanzata dall'authority e nei prossimi giorni ci saranno degli incontri tecnici», ha spiegato Bersani dopo un incontro a Palazzo Chigi (c'erano anche Bassanini ed Amato) con il presidente dell'Authority, Pippo Ranci. Gli incontri dovranno servire a mettere a punto una proposta di riassetto tariffario entro la fine di luglio. Non dovrebbero esseri "tagli" drastici (-12% in soli 3 anni), come aveva in un primo momento proposto l'Authority per l'Energia in un documento al Governo ma un percorso più graduale così da non abbattere eccessivamente le redditività dell'Enel minandone l'appetibilità per il mercato. Meno ai consumatori e più alle casse dello Stato? «Noi e l'Authority lavoriamo tutti a beneficio dell'utente -

risponde Bersani - Ma per fare ciò, occorre innescare un meccanismo di contemperamento, ci vuole l'aggancio delle imprese ad uno sforzo comune di contenimento dei costi, di razionalizzazione, di maggiore efficienza.

L'obiettivo del governo è di far partire la fase uno della privatizzazione (dovrebbe essere ceduta una prima tranche del 15%) già da novembre. Bersani ha confermato ieri l'intenzione anche se alcuni analisti sono pessimisti sulla possibilità di rispettare il calendario: un po' per l'incertezza tariffaria, un po' per la ristrettezza dei tempi per un collocamento così rilevante.

Tatò, intanto, va avanti nella sua strategia di trasformare l'Enel in società multiservizi (anche se è stato stoppato sul gas). Ieri ha firmato con l'Amps, l'azienda municipalizzata di Parma, «un memorandum di intenti per valutare iniziative congiunte nella distribuzione di energia elettrica e nell'offerta integrata di nuovi servizi a Parma e nei comuni limitrofi». Si tratta della prima intesa del genere con una municipalizzata, sull'onda di quanto previsto dal decreto Bersani.

Ma per fare ciò, occorre innescare un meccanismo di contemperamento, ci vuole l'aggancio delle imprese ad uno sforzo comune di contenimento dei costi, di razionalizzazione, di maggiore efficienza.

L'obiettivo del governo è di far partire la fase uno della privatizzazione (dovrebbe essere ceduta una prima tranche del 15%) già da novembre. Bersani ha confermato ieri l'intenzione anche se alcuni analisti sono pessimisti sulla possibilità di rispettare il calendario: un po' per l'incertezza tariffaria, un po' per la ristrettezza dei tempi per un collocamento così rilevante.

Tatò, intanto, va avanti nella sua strategia di trasformare l'Enel in società multiservizi (anche se è stato stoppato sul gas). Ieri ha firmato con l'Amps, l'azienda municipalizzata di Parma, «un memorandum di intenti per valutare iniziative congiunte nella distribuzione di energia elettrica e nell'offerta integrata di nuovi servizi a Parma e nei comuni limitrofi». Si tratta della prima intesa del genere con una municipalizzata, sull'onda di quanto previsto dal decreto Bersani.

Wind, Deutsche Telekom "espulsa" oggi dal consiglio?

Deutsche Telekom è pronta a dare battaglia per Wind. Alla vigilia dell'assemblea che oggi dovrebbe portare alla revoca dei due consiglieri che ha nel cda, il gruppo guidato da Ron Sommer ha ottenuto da un tribunale tedesco un provvedimento di urgenza con il quale potrebbe essersi assicurato il voto di France Telecom a favore della permanenza dei suoi rappresentanti nella joint venture telefonica con l'Enel. Dopo aver parzialmente perso un primo round al tribunale di Roma, Deutsche Telekom è così passata alla controffensiva nella contesa con Enel e France Telecom innescata dal "fidanzamento" mancato con Telecom Italia all'epoca dell'opa Olivetti.

Lunedì i giudici romani hanno ritenuto Dt colpevole di aver violato i patti parasociali con Enel e France Telecom, ma hanno respinto la richiesta di Enel e France Telecom di estromettere i due tedeschi dal cda. Ma Dt ha ottenuto dal tribunale di Bonn un provvedimento che impone alla stessa Dt e a France Telecom di votare a favore della permanenza degli uomini di Sommer in Wind. Tale obbligo deriva, secondo il tribunale, dal fatto che i voti di francesi e tedeschi sono riuniti in una holding comune.

Ora resta da vedere cosa succederà all'assemblea odierna, convocata con all'ordine del giorno la «revoca» dei due amministratori espressi da Deutsche Telekom: i voti francesi sono infatti indispensabili per far raggiungere alla proposta il quorum necessario per l'approvazione. France Telecom intenderebbe intanto rilevare le quote di Dt in Wind, ma i tedeschi si oppongono. E sempre i tedeschi, ieri a sorpresa hanno detto di voler rilevare la quota di Ft. La quale ha ribattuto di non volerla cedere. A sua volta l'Enel sta studiando richieste di danni a Dt, che potrebbe giungere fino a duemila miliardi di lire: forse tutto si risolverà con una transazione, ma un po' menocara.

E l'Acea debutta a Piazza Affari dopo il successo dell'Opv
Domani l'esordio ufficiale. Nel collocamento richieste 15 volte superiori alla disponibilità

L'Acea esordirà come previsto a Piazza Affari domani. La data di inizio degli scambi delle azioni ordinarie della municipalizzata romana dopo la chiusura del collocamento lo scorso nove luglio è stata infatti fissata dalla Borsa Italiana, che ha ufficializzato quanto già indicato dall'azienda. Il quantitativo minimo di negoziazione - informa una nota - è di 250 titoli.

Il successo dell'offerta pubblica di vendita della municipalizzata elettrica della capitale appare in

tutta la sua evidenza nel prospetto relativo ai dati definitivi dell'offerta resi noti ieri con una comunicazione a pagamento su alcuni quotidiani. A fronte di 92.758.000 azioni offerte, sono complessivamente pervenute richieste per ben 1.404.180.578 titoli da parte di 1.256.780 richiedenti.

Questa la ripartizione delle richieste resa nota ieri: 422.226.750 azioni da parte di 1.066.674 richiedenti appartenenti al pubblico indistinto;

4.789.750 azioni da parte di 3.692 dipendenti (pari a circa il 90% dei lavoratori della società elettrica romana); 25.750 azioni da parte di 13 enti locali; 80.282.750 azioni da parte di 185.642 residenti nel comune di Roma; 896.855.578 azioni da parte di 759 investitori istituzionali, di cui 359.678.221 azioni da parte di 326 investitori professionali italiani e 537.177.357 azioni da parte di 433 investitori istituzionali esteri.

Questa la ripartizione delle richieste resa nota ieri: 422.226.750 azioni da parte di 1.066.674 richiedenti appartenenti al pubblico indistinto;



La sede dell'Acea a Roma e in alto Franco Tatò, amministratore delegato Enel

L'INTERVENTO

ADESSO COI PROVENTI FINANZIEREMO IL «SOCIALE»

ANTONIO ROSATI*

mentare che il valore dell'Acea (per il 100% del capitale sociale) ha subito una serie di oscillazioni che andavano dai circa 2.100 miliardi stabiliti dalla perizia del Tribunale, ai circa 2.600 su cui si è discusso a lungo. L'intervento del Consiglio comunale nel dibattito che ormai si prolungava da qualche tempo, ha posto precisi vincoli per quanto riguarda la valorizzazione delle prospettive future dell'azienda, vincoli che sono stati formalizzati in una delibera di Consiglio. A ciò ha contribuito in maniera rilevante la puntuale presa di posizione a favore della massima valorizzazione dell'azienda affermata dai Ds nel corso di un convegno a porte aperte tenutosi a Roma nell'aprile scorso. Questo atteggiamento, di grande trasparenza e determinazione, ha liberato il campo dalle ultime perplessità ed il valutatore ha quindi stabilito che il valore dell'azienda potesse essere di circa 3.600 miliardi. Il successo dell'operazione ci conforta sulla giustezza della strada che abbiamo ritenuto di dover seguire e che ha avuto, come risultato, quello

di portare 500 miliardi più del previsto nelle casse del Comune di Roma. Queste risorse saranno utilizzate per abbattere ulteriormente il debito del Comune, per completare una serie di opere igienico-sanitarie nelle periferie, per aumentare i livelli di assistenza sociale e domiciliare agli anziani ed alle persone disagiate; inoltre, se l'ipotesi risultasse perseguibile in termini tecnici, sarà possibile avviare i lavori per la linea C della Metropolitana. Dovremo poi ragionare su quale sia un adeguato sistema di controlli e garanzie per l'utente, tema che, all'interno di questa complessa vicenda della parziale privatizzazione dell'Acea, è rimasto un po' troppo sullo sfondo. Ipotizzare soluzioni definite in questa fase mi appare avventuroso, per cui mi limito a sottolineare che, da questo momento in poi, sarà opportuno che l'agenda politica di tutti gli attori interessati metta all'ordine del giorno la discussione su questi argomenti e sul nuovo ruolo dell'amministrazione pubblica come regolatore e non più come gestore diretto. Su questi aspetti,

che presuppongono a mio avviso, una nuova ottica culturale che deve inserirsi nel dibattito sulla ricerca dell'identità della sinistra, provo ad introdurre una prima ipotesi di ragionamento, per la quale (spero) sia riconoscibile l'elemento di «provocazione intellettuale». Anche nel campo dell'economia, infatti, appare sempre più necessaria una rivoluzione paragonabile all'impatto che l'uscita della relatività generale provocò nel campo della scienza.

Oggi si sente parlare di efficienza con ossessività martellante. Riprendo e faccio mie le suggestioni e lo slogan che appare nel manifesto dei socialisti europei, secondo cui la sinistra è favorevole ad un'economia di mercato e non ad una società di mercato. Detto questo, è bene sottolineare una cosa:

l'efficienza è uno strumento per garantire un utilizzo razionale di risorse all'interno del processo produttivo. L'efficienza, quindi, è un problema dell'azienda di erogazione, non un valore assoluto che deve pervadere la società. I valori ed i criteri cui deve essere impostata l'azione di una moderna amministrazione pubblica che si trova a regolare e non a produrre, devono essere quelli dell'equità. Dico tutto questo perché l'assumere un'ottica diversa, cambiare il punto di vista dell'osservatore mettendo al centro dell'efficiente ed ordinato dipanarsi del processo economico gli utenti ed i consumatori, porta a conclusioni di valore diverse da quelle che da diversi anni ci propetta il dibattito economico. Una rivoluzione relativista, quindi. Se, per quanto riguarda il settore dei servizi pubblici, assumiamo il punto di vista dell'osservatore «utente», si può giungere alla conclusione che l'indicatore principale dell'efficienza di un'azienda, l'utile di esercizio, rappresenta né più né meno che un costo, in maniera del tutto analoga al costo del lavoro.

nessità di questo dibattito evitando di essere sommersi dall'«ondata neo-liberista» tanto di moda. Mi sento di aggiungere che quando la sinistra affronterà questo dibattito, non sarà consentito (non ce lo consentono i nostri elettori) l'imbocco di scorciatoie che, sulla base delle facili e banali parole d'ordine dell'efficienza e di una non meglio determinata capacità innovativa in sé, conducano verso soluzioni sbrigative da apprendisti stregoni. Una nuova organizzazione dei servizi pubblici si definisce attorno al paradigma del punto di vista dei cittadini e degli utenti, non attorno a quello delle ragioni del reddito d'impresa. Per la sinistra, la sfida della modernità è tutta qui: coniugare le ragioni dell'efficienza con le ragioni di sempre maggiori livelli di inclusione sociale.

*Capogruppo Ds al Comune di Roma



- ◆ *L'iniziativa delle donne del partito passerà per le feste de l'Unità e per altri luoghi di confronto*
- ◆ *«Testo inapplicabile». Le adesioni alla protesta dovranno essere consegnate entro settembre*

Legge sulla fecondazione «Un milione di firme contro» Al via la campagna di raccolta dei Ds

ANNA MORELLI

ROMA Un milione di firme «per una scelta libera e consapevole» sulla fecondazione assistita. È questo l'obiettivo delle donne Ds (ma anche dell'intero partito) che ieri hanno lanciato una campagna su libertà, diritti, responsabilità, che durerà tutta l'estate, passerà per le feste dell'Unità, cercherà il confronto e il dibattito nelle Case della Cultura, su Internet, chiederà sostegno alle associazioni, gli operatori, la comunità scientifica, in vista dell'appuntamento di settembre.

A settembre, infatti, il testo di legge passato alla Camera arriverà in Senato, dove ricomincerà il suo cammino in Commissione sanità (relatore l'onorevole Carella). Bisogna cambiare la legge hanno affermato all'unisono Barbara Pollastrini, coordinatrice nazionale donne diessine, Franca Chiaromonte responsabile per la bioetica, la famiglia, le associazioni e Marida Bolognesi, presidente Commissione Affari sociali della Camera, prima relatrice di un testo, profondamente stravolto. La legge approvata a Montecitorio, con il voto contrario dei Ds, è inapplicabile, contraddittoria,

inaccettabile, nemica delle donne, lontana dalla legislazione europea - ha ricordato la Pollastrini. Con norme liberticide come quella che vieta la fecondazione eterologa, impedisce alle coppie di diventare genitori, ai bambini di nascere e punisce dai 3 a 10 anni chi disobbedisce. Un testo ideologicamente schierato che impone a tutti un'unica morale, quella cattolica, con l'«appendice» di un ordine del giorno, provocatorio e illusorio, che avrebbe dovuto impegnare il governo nella revisione della «194».

Le donne diessine chiedono invece una legge saggia che riconosca il principio di laicità dello Stato, che non entri in contraddizione con sé stessa quando vieta la fecondazione eterologa, riconosce l'adottabilità degli embrioni, vieta il disconoscimento di paternità e alimenta il «turismo procreativo». Franca Chiaromonte ha sottolineato in particolare il pregiudizio antiscientifico che permea il testo di legge, come se scienza e tecnica fossero da temere e non mezzi per migliorare la qualità della vita. Così la giusta esigenza di tutelare l'embrione diventa ossessione quando vieta la produzione e l'impianto di più di tre embrioni, esponendo la salute della

donna, come ha spiegato il dottor Riccardo Talevi, presidente della Sierr (Società italiana embriologia riproduzione e ricerca) a gravi rischi fisici e psicologici.

Quindi profonda revisione del testo per porre fine al «far west procreativo», dopo che la circolare Degan vieta la fecondazione assistita nei centri pubblici e privati fanno ciò che vogliono.

Un milione di firme da consegnare ai presidenti della Camera, del Senato e della Repubblica, per organizzare un grande seminario aperto ad associazioni, operatori, alla comunità scientifica internazionale. Enel caso la legge comune non riuscisse ad andare in porto entro la fine della legislatura le donne Ds si assumono la responsabilità che in assenza di una normativa ci sia almeno una regolamentazione certa per le donne e le coppie che continuano a ricorrere alla cura dell'infertilità. Pronta a cominciare la battaglia le senatrici Piloni e Bernasconi, a settembre al Senato, ma anche nella società, fra i cittadini, con le associazioni e il mondo della scienza. Una battaglia già cominciata a giudicare dalle reazioni all'iniziativa delle esponenti di Forza Italia, di An e della Fumagalli Carulli di Rinnovamento italiano.

IN PRIMO PIANO

Policlinico, prime grane sullo sdoppiamento

ROMA I neonati migliorano ma il Policlinico no. Grande confusione e diversità di posizioni il giorno dopo l'intesa che sembrava sancire la nascita di due aziende miste, Regione e Università, per la facoltà di Medicina dell'Umberto I.

Il preside Luigi Frati corregge il tiro e parla di aziende «speciali», pena il rischio di «regalare il Policlinico» alla Regione. Nello stesso giorno l'assessore regionale Cosentino torna a chiedere a gran voce il commissariamento, come panacea di tutti i mali, mentre il ministro dell'Università Zecchino definisce la struttura come «archeologia sanitaria» e auspica un veloce sdoppiamento. Insomma la soluzione di questo intricato gioco di veti incrociati su interessi e poteri «forti» sembra lontana.

E intanto Ostetricia e ginecologia restano chiuse, oggetto ancora



«MUCCA PAZZA»

Dal primo agosto termina embargo su carne britannica

ROMA Ritorna il roastbeef inglese - sotto alta sorveglianza - sul tavolo dei consumatori europei. Lo ha decretato il governo Ue fissando la data del primo agosto per mettere fine al più lungo embargo mai deciso nella storia dell'Unione: quello che dal 27 marzo 1996 al primo agosto 1999, ha imposto la chiusura di tutte le frontiere alla carne bovina inglese, in seguito alla diffusione del morbo della mucca pazza. Così dopo quasi tre anni e mezzo di attesa, Londra vede la sospirata fine del tunnel, mentre l'Europa tira un sospiro di sollievo. Londra per il momento potrà esportare solo carne disossata e prodotti derivati provenienti da animali di età compresa tra i 6 e i 30 mesi, nati da madre sana, e dopo il primo agosto 1996, quando era già vietato nell'Ue fare uso di farine animali.

ieri di nuove ispezioni dei Nas, mentre l'amministratore Fatarella si affanna a ripetere che i bambini migliorano, compresa la gemellina che l'altro ieri aveva suscitato maggiore preoccupazione. Chiuse anche un'altra camera operatoria.

Dunque la facoltà di Medicina (con il voto contrario di due componenti, fra cui il professor Aiuti) chiede la costituzione di un'azienda speciale. «Se il Consiglio dei ministri decreterà per il Policlinico una azienda mista - ha spiegato Frati - noi impugneremo questo provvedimento in tutte le sedi legali, perché si tratterebbe di un esproprio proletario». O, per dirla con il pittoresco linguaggio del preside di Medicina, significherebbe «prendere la struttura e regalarla alla Regione Lazio: non mi risulta che questo sia possibile far-

lo». Il Consiglio di Facoltà ha espresso anche parere favorevole a dare personalità giuridica al Policlinico e solidarietà ai cittadini vittime della cattiva organizzazione sanitaria. La mozione si conclude con la «ferma richiesta che l'analisi delle responsabilità porti ad identificare chi doveva provvedere e non ha provveduto, dagli assessori regionali ai direttori generali che dovevano presentare i rendiconti e non l'hanno fatto». «Il degrado dell'Umberto I - ha affermato il ministro Zecchino - è dovuto non solo alla gestione difficile e complessa creata nel tempo, ma soprattutto alla sua dimensione mastodontica e irragionevole che ha portato alla congestione e all'ingovernabilità». E alle accuse di «gestione fallimentare dell'università», rivolte giorni fa, in un question time alla Camera, dal mi-

nistro della Sanità, Rosy Bindi, Zecchino risponde di «non prestarsi al gioco dell'individuazione di un solo responsabile. Di fronte alla condizione diffusa di un'università diventata il super-mega ateneo italiano ed europeo per eccellenza, e di per sé ingestibile - afferma - le responsabilità sono di entrambi: della sanità e dell'università. Certo si poteva pensare prima alla separazione - aggiunge - i percorsi sono stati tortuosi e pieni di ostacoli. Ora con questa soluzione giuridica ci sono tutte le speranze in un miglioramento».

Infine la voce della Regione: «Offro una mano volentieri, ma ha detto l'assessore Cosentino - la prima cosa che voglio capire dal governo se è veramente maturata la scelta di dare al Policlinico, i poteri che hanno le aziende ospedaliere».

A.Mo.

MILANO & GREY ROMA

Conosci le cinque sorti?



un vero
giocatore
del Lotto.

Estratto, ambo, terno, quaterna, cinquina. Le cinque sorti del gioco del Lotto permettono infinite strategie di gioco. E soprattutto consentono di scegliere se giocare poco o tanto, se vincere molto o moltissimo. Alcuni esempi? Giocando mille lire su un ambo secco si possono vincere 250.000 lire. Se poi le mille lire sono puntate su una cinquina, il premio è addirittura di un miliardo di lire!



Vincere è un gioco.



l'Unità



Il deputato di Forza Italia Marcello Dell'Utri

Ansa

IL FATTO

Prima commissione Sconfitta la destra

ROMA Raffaele Cananzi (Ppi) è il nuovo presidente della commissione Affari costituzionali della Camera. Succede ad Antonio Maccanico, nominato ministro per le Riforme. Cananzi è stato eletto a primocolo, a maggioranza assoluta: 24 voti su 46. Un voto che segna un successo netto della maggioranza, compatto: i commissari del centrosinistra sono 25, ma era assente Rocco Buttiglione, che aveva rivendicato la presidenza per il suo Cdu. Ma un voto che segna anche uno smacco piuttosto clamoroso del centrodestra, una sconfitta resa addirittura umiliante dalle imprudenti dichiarazioni che, appena prima del voto in commissione, aveva voluto fare ai giornalisti il capogruppo forzista Beppe Pisanu.

«Sarà un altro esempio di come la maggioranza sia spopolata - aveva detto, ridendosi - noi non ci intromettiamo: ci limitiamo a goderci lo spettacolo». In realtà il Polo non si è limitato a far da spettatore ma si è pesantemente «intrusato», come, puntando sul verde Marco Boato, che però ha votato per Cananzi.

SENATO

Negato l'arresto per Firrarello (Udeur)

ROMA L'assemblea di palazzo Madama ha respinto ad ampia maggioranza la richiesta della procura della Repubblica di Catania di autorizzazione all'arresto cautelare del sen. Giuseppe Firrarello (Udeur). L'assemblea del Senato ha accolto la relazione della Giunta per le immunità che si era espressa all'unanimità contro l'arresto del parlamentare accusato di essere uno dei tramiti politici di imprenditori legati alla mafia. La giunta aveva invece espresso parere favorevole alla richiesta di utilizzazione delle intercettazioni telefoniche «indirette» già fatte nei confronti di Firrarello.

La magistratura di Catania le aveva disposte nei confronti di altri soggetti indagati, ma il senatore dell'Udeur era risultato uno degli interlocutori. Con un voto a sorpresa l'assemblea ha negato la validità di queste intercettazioni respingendo le tesi della Giunta.

Nella vicenda era stato coinvolto anche l'ex sottosegretario Cusumano, per il quale la Cassazione aveva annullato il provvedimento di custodia cautelare.

Intercettazioni, la Camera vota contro Dell'Utri

Sì alla richiesta dei giudici di Palermo: la maggioranza bocchia il Polo anche sul gup

ROMA Fabio Mussi, Ds: «È andata bene, la Camera ha fatto il suo dovere». Giuseppe Pisanu, Fi: «La maggioranza non si è dimostrata né democratica, né civile». Disgelo tra i poli dopo il via libera dato al giusto processo in Commissione affari costituzionali? Basta leggere le dichiarazioni per rendersi conto che il clima è tutt'altro che migliorato. Eppure qualcosa di nuovo si registra sotto le volte di Montecitorio: una ritrovata compattezza che ieri ha fatto conseguire al centrosinistra due risultati. Quello di impedire all'opposizione di bloccare l'inchiesta dei magistrati palermitani su Marcello Dell'Utri e quello di bocciare il tentativo del Polo di mandare a carte quarantotto, dichiarandolo incostituzionale, un decreto legge sul giudice unico dal quale è stata cassata una norma che costringerebbe il gip del processo milanese che vede imputato Cesare Previti a passare la mano. Due risultati. Anzi tre se si aggiunge l'elezione al primo scrutinio del popolare Cananzi alla presidenza della Commissione affari costituzionali. Anzi quattro, se si considera che il centrosinistra ha tenuto anche durante la riunione della commissione Giustizia della Camera bocciando decine di emendamenti presentati dal Polo al decreto che fasciava subito l'incompatibilità tra gip e gup pur salvaguardando i processi in corso e quindi anche quello che riguarda Previti. La soddisfazione della maggioranza traspariva evidente, ieri, in Transatlantico, subito dopo il responso dell'aula su Dell'Utri: 235 voti a favore della richiesta dei magistrati per l'utilizzazione delle intercettazioni telefoniche che riguardano il deputato di Forza Italia, 219 contrari, quattro astenuti. Numeri capovolti rispetto a quelli che tre mesi fa avevano impedito l'arresto dell'esponente di Forza Italia (301 no e 279 sì alle manette) e che hanno aperto una polemica interna al Polo. I deputati del centrodestra assenti dall'aula erano trentadue: 21 di An (tra i quali Fini e Mantovano), 8 di Fi e 3 del Ccd (tra questi Casini). Certo qualche smagliatura si è registrata anche sul fronte del centrosinistra, ma nel complesso la maggioranza di governo e Rifondazione hanno votato in modo compatto.

I magistrati di Palermo chiedevano l'autorizzazione ad utilizzare le intercettazioni delle telefonate intercorse tra Dell'Utri e il pentito Giuseppe Chiofalo, imputati di calunnia nei confronti di alcuni collaboratori di giustizia che secondo l'accusa erano stati contattati per dare una mano all'esponente di Forza Italia sotto processo a Palermo per associazione mafiosa. Tra le telefonate, che per la procura di Palermo confermano il tentativo di Dell'Utri di inquinare le prove, quelle che riguardano l'incontro con Chiofalo.

La giunta per le autorizzazioni a procedere si era divisa, ma l'aula ieri ha approvato la relazione di Giovanni Meloni. Pdc. Proponeva di dare via libera alla richiesta dei magistrati palermitani. La tesi del Polo? Le intercettazioni sono illegittime perché, lo ha sostenuto il deputato forzista Michele Saponara, violano l'articolo 68 della Costituzione e il principio che «deve essere sempre rispettata la riservatezza del parlamentare». La tesi di Meloni? «Le intercettazioni sono state disposte legittimamente»: la voce è il nome di Dell'Utri sono saltati fuori mettendo sotto controllo i telefoni di Chiofalo e non già mettendo sotto controllo,

senza autorizzazione, quelli del parlamentare. Il dibattito che si è svolto ieri ha toccato però anche un altro aspetto del problema: è necessaria l'autorizzazione della Camera per consentire ad un magistrato di utilizzare «intercettazioni indirette», che nel caso specifico riguardano «un mafioso», solo per il fatto che «dall'altro capo del telefono risponde un deputato»? La domanda l'ha rivolta all'aula il diessino Francesco Bonito, secondo il quale «l'articolo 68 della Costituzione tipizza semplicemente la circostanza di una intercettazione diretta sul parlamentare». La tutela della funzione parlamentare, secondo Bonito, «è l'unico elemento che possiamo trarre dalla Costituzione, ma cosa c'entra con il reato di associazione di stampo mafioso? Se passerà il no andrò nelle piazze, griderò che il Polo ha reso impossibile un processo di mafia». E anche ieri, come tre mesi fa, Dell'Utri intervenne personalmente in aula. Quelle intercettazioni, ha detto tra l'altro, «sono state già ampiamente usate contro di me e concedere oggi una autorizzazione postuma non comporta alcuna conseguenza per quanto riguarda il mio processo, mentre ne comporta molte per quanto concerne la libertà dei membri del Parlamento». Poi, in Transatlantico, Dell'Utri ha parlato del voto della Camera come di «un delitto» e ha affermato che con quel voto «i deputati hanno detto ai procuratori: fate quello che volete, si può intercettare un qualsiasi cittadino e un qualsiasi deputato». La risposta dei magistrati? Secondo il pm Ingroia «la decisione del Parlamento costituisce un ulteriore attestato della correttezza dell'operato della Procura di Palermo».

L'INTERVISTA

Leoni: «Il dialogo non c'è ancora»

LUANA BENINI

ROMA Leoni, lei è responsabile della Giustizia dei Ds, con la decisione della maggioranza di rinunciare agli emendamenti sul giusto processo sembrava che il dialogo con il Polo sulle riforme fosse ripreso, oggi (ieri) invece la nuova stagione di dialogo. Allo stato attuale le condizioni per un dialogo fra maggioranza e opposizione non ci sono, proprio per l'ottica con la quale An e Fi guardano alla politica della giustizia: garanzie per i potenti e salvaguardia di sé stessi. Oggi (ieri) non volevano neanche concedere l'autorizzazione ad usare le intercettazioni telefoniche sull'utenza di un mafioso per il solo fatto che questo mafioso parlava con un deputato, e cioè con l'on. Dell'Utri...

Secondo il Polo concedendo l'autorizzazione il Parlamento ha violato la Costituzione. «Non è assolutamente vero. Anzi per la prima volta dopo tanto tempo il Parlamento ha fatto fino in fondo il suo dovere, ha consentito alla magistratura di potere indagare su un mafioso. Ancora una volta il Polo, che però questa volta è stato sconfitto, si è comportato a difesa di un privilegio di un suo esponente. Questo dimostra che non sono dei garantisti, o meglio, che sono garantisti a senso unico. Gli emenda-

menti presentati da Soda sul giusto processo andavano in una direzione ancora più garantista rispetto al testo del Senato occupandosi di quelle figure delle quali non si occupa mai nessuno, come i meno abbienti... La destra ha contrastato proprio questi emendamenti. Poi noi abbiamo deciso comunque di approvare il testo del Senato così com'è».

Perché? I democratici vi hanno accusato di aver fatto retromarcia...

«Non è stata una retromarcia. E non lo abbiamo fatto neppure in virtù di un qualche accordo con l'opposizione. È stata una scelta autonoma tendente soprattutto a ricompattare la maggioranza di centro sinistra dentro la quale c'erano stati dubbi e perplessità sugli emendamenti presentati. Una scelta anche per dimostrare che il nostro atteggiamento non era puramente dilatorio (come hanno sostenuto Fi e gli avvocati penalisti). Abbiamo deciso che intanto si approva il testo del Senato e contemporaneamente si fa partire una proposta di legge per l'inserimento in Costituzione di principi sulla giustizia a cominciare da quelli presentati epirituali».

Nonostante ciò continua lo sciopero dei penalisti. Come lo spiega?

«È assolutamente incomprensibile che nonostante si vada avanti alla Camera sul testo già votato al Senato così come avevano chiesto gli avvocati penalisti, lo sciopero continui fino all'approvazione dell'Aula».

L'INTERVISTA

Frigo: «Aspettiamo tutte le garanzie»

ROMA Frigo, lei è il presidente dell'Unione Camere penali, perché continua lo sciopero degli avvocati nonostante il provvedimento sul giusto processo sia approvato alla Camera senza modifiche rispetto al Senato?

«Abbiamo apprezzato che si siano ricreate le condizioni, il presupposto minimo perché il testo possa essere approvato anche dalla Camera ma aspettiamo l'epilogo. Il presupposto minimo era che la commissione Affari costituzionali assumesse come proprio il testo del Senato in modo che fosse presentato all'Aula come testo della commissione. Sarà poi l'Aula che dovrà approvarlo. E quello sarà il momento decisivo».

Ma lo sciopero non era nato perché il provvedimento era stato tolto dal calendario della Camera?

«No. Questa è una interpretazione riduttiva della nostra astensione. Avevamo indetto lo sciopero non perché era stato tolto dal calendario, ma perché questo era il segno più certo che quell'accordo raggiunto al Senato e che aveva consentito una larghissima maggioranza, era saltato. Nel momento in cui la commissione Affari costituzionali ha proprio quel testo significa che si ricreano le condizioni per un accordo ma non significa che questo accordo sarà portato

a termine. Di qui al giorno in cui il provvedimento verrà discusso in Aula, si potrebbe di nuovo far saltare l'accordo».

Insomma, non vi fidate. «Non si tratta di fidarsi o no. Siamo realistici. Vogliamo vedere come va a finire. Abbiamo dichiarato che reveremo immediatamente lo sciopero non appena l'Aula avrà dato risposta positiva a questa iniziativa della commissione».

Il Csm domani (oggi) si pronuncerà sul vostro sciopero per gli effetti che sta avendo sull'organizzazione giudiziaria...

«Il Csm non ha nessuna competenza a pronunciarsi sull'astensione forense. Si pronuncino su eventuali astensioni dei magistrati».

Il Parlamento ha respinto le pregiudiziali di Fi sul decreto per il giudice unico. Che ne pensa?

«Esiste una esigenza fondamentale e quella che il decreto legge del governo che le stesse Camere penali avevano sollecitato sia convertito in legge nei tempi previsti. L'avevamo chiesto noi il differimento su una parte della riforma...».

Stete contenti di questo voto... «Certo. L'approvazione è indispensabile e bisogna arrivarci sia pure con qualche sacrificio (gli equilibri sono sempre difficili in un regime transitorio)».

Lu. B.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/69996470-4711 fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo, L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo, L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)		

Manchette di testata: L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) - Finanz. Legal. Conc. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICITÀ S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gallatellata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 164/5 - Tel. 080/5405111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonni, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7000288

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/82556206 - 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941

40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249999 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Moreni 48 - Tel. 055/545277

Stampa in fac-simile: Se-Be - Roma - Via Carlo Pesenti 130

Salmi S.p.A. - Palermo Dugnano (PA) - S. Stabile dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesica

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosconi

CAP REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torressani Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555 - 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032-2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Zappin g

TALK-SHOW

Sfida d'autunno Vespa-Costanzo

Schermaglie a distanza, tanto rispetto, nessuna polemica tra Maurizio Costanzo e Bruno Vespa, in autunno protagonisti di una sfida tra talk show di seconda e terza serata. Il primo, dal 13 settembre riprenderà per il 18° mo anno il Maurizio Costanzo show su Canale 5, il secondo su Raiuno per quattro...

CANALE 5

Castagna torna in tv a gennaio

Un anno fa, il 18 luglio, per Alberto Castagna iniziò un'odissea che appare finalmente conclusa. Ora è al mare di Sabaudia, vicino Roma, a riguadagnare quelle forze perdute in tanti mesi di ospedale, dopo una serie di delicatissimi interventi chirurgici al cuore. Dice oggi Castagna: «Sto pensando solo a guarire per tornare al lavoro prima possibile. A questa ricorrenza, preferisco non pensare».



Zavoli sul caso D'Antona

Con l'omicidio di Massimo D'Antona ricostruito da Sergio Zavoli prende il via stasera l'interno al giallo, un programma di Carmine Fotia in onda il giovedì alle 22.50 su Tmc. In primo piano: interviste a Sergio Cofferati, segretario della Cgil; Antonio Bassolino, sindaco di Napoli; Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione Stragi.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Program Name, and Description. Includes programs like Terminator, Le Strade di S. Francisco, Novocento, and Hotel Alexandria.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists various programs and their start times.

PROGRAMMI RADIO

Table listing radio programs for Raiouno, Radiodie, and Radiotre, including program names and broadcast times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, wind speed indicators, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world. Includes maps of Italy and Europe showing weather systems.



Lombardia, parte l'autocertificazione

La Regione Lombardia si è attrezzata per dare a cittadini, associazioni e imprese la reale possibilità di utilizzare l'autocertificazione. Da qualche giorno avviare una qualsiasi pratica con gli uffici della Regione è molto più semplice e veloce e a costo zero. L'autocertificazione, infatti, non ha bisogno di marche da bollo o di autenticazione, potrà essere presentata anche da terzi oppure inviata via fax o e-mail.



Rapallo, sarà restaurata la Torre civica

I lavori per il recupero della monumentale Torre Civica a Rapallo, da circa vent'anni inghiottita con tavole e tubi in attesa di ristrutturazione, potranno aver inizio grazie a un contributo di 150 milioni stanziato dalla Fondazione Carige. «L'intervento - ha detto il sindaco Roberto Bagnasco - verrà effettuato sulla base del progetto esecutivo redatto dall'Istituto di restauro della facoltà di architettura di Genova».

qui Italia

3



Foto di Roby Schirer - Agenzia Tam Tam

LA SCHEDA

Formazione e studi
34 anni di Formez

Il centro di formazione e studi Formez nasce nel 1965 come Associazione di diritto privato con l'obiettivo di promuovere e svolgere, senza fini di lucro, attività di formazione a favore dei dirigenti e dei quadri delle amministrazioni pubbliche e delle imprese private. Oggi la sua azione è rivolta prevalentemente al settore pubblico, in particolare agli enti regionali e locali. Tra gli associati fondatori del Formez, il Dipartimento della Funzione pubblica, l'Iri (Istituto per la ricostruzione industriale) e lo Svimex (associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno). Ma il suo statuto prevede la possibilità di associazione delle Regioni, degli enti locali, delle università e degli organismi di ricerca oltre agli enti pubblici e ai soggetti privati che svolgano anche attività in settori di pubblico interesse. Attualmente sono associati al Formez l'Ance (associazione nazionale dei Comuni), l'Upi (Unione delle Province), l'Unceam (Unione dei comuni e delle comunità e degli enti montani), la regione Basilicata e la regione Sardegna. Dal 1996 il Formez risponde della propria attività alla Presidenza del Consiglio, Dipartimento della Funzione pubblica. Nell'ambito del Patto sociale firmato a Natale, infine, è prevista una specifica funzione del Formez di coordinamento dei progetti del dipartimento orientati all'innovazione amministrativa per lo sviluppo locale.

L'intervista

Patriarca
La rivoluzione «personale»

FELICIA MASOCCO

IL FORMEZ IMPEGNATO IN UNA GIGANTESCA OPERA DI FORMAZIONE E RIORGANIZZAZIONE DEL PERSONALE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. STANZIATI 50 MILIARDI PER RIQUALIFICARE I DIRIGENTI IN PARTICOLARE NELL'AMBITO DEGLI ENTI LOCALI E DELLE REGIONI. UNA FORMAZIONE MIRATA A OBIETTIVI E SITUAZIONI CONCRETI. UNA NECESSITÀ NATA DALLA PRIVATIZZAZIONE DEL CONTRATTO DI LAVORO.

Non sulle macchine, non sul capitale né sul prodotto si vince o si perde l'ardita scommessa di cambiare pelle alla pubblica amministrazione. Qui, più che altrove, conta la risorsa umana. Dopo la ponderosa spallata data dalla riforma delle norme ora il cambiamento passa per un gigantesco intervento su quelle risorse, sui dipendenti. Da formare, riorganizzare e traghettare verso il nuovo. «Un processo che va fatto con attenzione se non si vuole che l'intera riforma si risolva in una riforma di carta», dice Stefano Patriarca, presidente del Formez che per conto del Dipartimento della Funzione pubblica è impegnato su questo fronte. Tra progetti e aspettative di rinnovamento, anche interno.

Riqualificare il personale della pubblica amministrazione, opera non semplice. Vanno in questa direzione i corsi che il Formez ha appena presentato per dotare i funzionari di strumenti per la gestione del personale e per la gestione del contenzioso del lavoro. Si tratta di necessità nate dalla privatizzazione del contratto di lavoro. Partiamo da qui.

«Sono iniziative che nascono all'interno del Cipa (Coesione e innovazione nella pubblica amministrazione, 50 miliardi stanziati, ndr) uno dei grandi progetti avviati per la riqualificazione della pubblica amministrazione e, in particolare, per l'attuazione dell'innovazione definita dai provvedimenti Bassanini. Abbiamo scelto alcune aree particolari che riguardano la gestione del personale e quella del contenzioso, ma ce ne sono anche altre. Destinatari sono i dirigenti, in particolare delle amministrazioni locali e regionali. Il Cipa è legato sostanzialmente all'innovazione connessa al decentramento di competenze e quindi punta a trasformare in cambiamento effettivo l'innovazione prevista sulla carta. Come più volte sollecitato dal Governo. Interventiamo con proposte formative strettamente legate ai processi di riorganizzazione, non formazione generica dunque, ma mirata ad obiettivi e situazioni concrete.»

Parole come «contenzioso» o «gestione del personale» nascono in questo contesto vero e proprio rivoluzioni, come l'introduzione del criterio meritocratico nelle carriere. Ma pare di capire che le strutture e il personale non sono ancora preparati per questi cambiamenti.

Si fatica a un po' a definire «innovazione» la privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. Sulla carta la sua nascita viene fatta risalire a ben sei anni fa. Parlarne ora sarebbe anacronistico se non fosse che la privatizzazione soltanto adesso muove i suoi primi passi. E prossimamente le amministrazioni pubbliche saranno tutte costrette a cimentarsi con la contrattazione decentrata, un passaggio supercollaudato da altre categorie di lavoratori, ma del tutto nuovo nel settore pubblico. Anche qui si avranno dunque contratti integrativi, dove verranno definiti anche premi legati alla produttività e ai risultati. È l'effetto forse più macroscopico della privatizzazione, ma non è il solo. In un convegno del Dipartimento della Funzione pubblica e del Formez che ha richiamato a Roma esperti dell'Aran (l'agenzia per il pubblico impiego), docenti di diritto del lavoro e di diritto processuale civile, magistrati, dirigenti delle regioni e degli enti locali, sono stati messi a fuoco gli effetti che la privatizzazione avrà sulla gestione del personale e su quella del contenzioso. Interlocutori privilegiati, gli enti locali. Ma è solo l'inizio.

«Sì, ed era prevedibile. Il senso della privatizzazione del rapporto di lavoro, da cui nasce l'esigenza di una nuova gestione del personale, e anche il fatto che non sarà più il giudice amministrativo a dirimere le questioni di lavoro, ma il giudice ordinario, è quello di avere una gestione del personale legata agli obiettivi di efficacia e di efficienza e non soltanto al rispetto formale delle procedure. Però, per far sì che la privatizzazione abbia un effetto, non basta che sia cambiata la norma, bisogna avere dirigenti che siano in grado di comportarsi come si comporta un gestore del personale nelle imprese private, quindi giudicando in base all'efficacia, all'efficienza, alla professionalità e al merito. Finora

questi erano elementi molto poco presenti nelle pubbliche amministrazioni e il processo di privatizzazione del rapporto di lavoro rischia di naufragare, di non dare effetti, se non ci sono dirigenti in grado di assumersi queste responsabilità. Vanno formati quadri nuovi, ma la formazione da sola non



nizio: «Tutte le amministrazioni saranno coinvolte nei processi di decentramento, dal ruolo maggiore che avranno gli integrativi», ha spiegato il presidente dell'Aran, Carlo dell'Ariaga. Si tratterà quindi di fornire a tutte gli strumenti necessari per sperimentare il nuovo, formare soprattutto quei dirigenti e funzionari pubblici che saranno chiamati a valutare la professionalità, a definire le carriere, a riorganizzare il personale. O a dirimere, in primo grado, le controversie di lavoro evitando in questo modo che proseguano l'iter davanti al giudice ordinario. A questo proposito, il convegno ha registrato la preoccupazione di Antonio Martone, presidente dell'Associazione nazionale magistrati: c'è il rischio che un enorme afflusso di ricorsi di pubblici dipendenti possa bloccare la magistratura ordinaria. Il «filtro» può venire proprio da quegli Uffici per la conciliazione o l'arbitrato che rappresentano l'amministrazione locale in sede di giudizio e ricompongono il conflitto all'interno delle amministrazioni stesse. Sull'accordo quadro, Dell'Ariaga ha annunciato che convocherà presto i sindacati.

basta. E anche necessario che gli stessi amministratori, la politica, interferiscano sempre meno sulle questioni gestionali e sulle responsabilità dei dirigenti. Questi, però, devono essere all'altezza».

Nel quadro politico-economico di oggi le sfide sono molte. Una riguarda lo sviluppo locale. Il Formez interviene con il progetto Rap: di che cosa si tratta?

«Con il Rap si tende a rafforzare la capacità delle amministrazioni impegnate nella promozione dello sviluppo locale, ad essere protagoniste, ad esempio, nei patto territoriali. Devono mettere in piedi le procedure per agevolare l'insediamento di imprese, per progettare, per programmare ed essere in grado di utilizzare al meglio l'opportunità dei fondi euro-

pei. Se la tornata passata dei fondi comunitari è stata caratterizzata dall'incapacità delle amministrazioni ad accedere, a fare progetti effettivi, con il Rap si vuole evitare che questo si ripeta. Tenendo conto che le nostre amministrazioni locali si vedono piovere addosso competenze aggiuntive, ma non sono nate per gestire processi di sviluppo locale. Hanno bisogno di professionalità nuove, di una nuova mentalità nel rapporto con le parti sociali».

E come procede?

«Il Rap è già partito, è stata realizzata una serie di seminari a livello regionale e costituiti comitati di pilotaggio che definiscono programmi regionali specifici. Sono mobilitate risorse rilevanti - si hanno 160 miliardi in quattro anni - che possono essere moltiplicate con quote di cofinanziamento nazionale di progetti comunitari. È il più grosso progetto finanziato con fondi nazionali, il secondo è il Cipa, il terzo è Sportello impresa, per l'intervento di assistenza e consulenza alle amministrazioni per realizzare gli Sportelli unici. Con il Ripam (Riqualificazione pubblica amministrazione), invece, si sono sperimentate nuove procedure di selezione e assunzione di giovani. Non più il solito concorso bandito dal Comune, ma per conto di questo, un concorso. Abbiamo bandito un migliaio di borse, ricevuto 250 mila domande e inserito più di 800 giovani qualificati in molti Comuni del Meridione».

Il Formez ha avuto un forte rilancio in questi ultimi anni e proprio in questi giorni il Governo approverà in via definitiva il decreto legislativo di riorganizzazione dell'Istituto. Con quali novità?

«Negli ultimi anni, l'inserimento dell'Istituto in un piano straordinario per la formazione ha dettato una scelta: quella di prendere alcuni dei problemi rilevanti e concentrare su quelli le risorse per realizzare concretamente le innovazioni. Una cosa un po' diversa, per il ruolo del Formez, rispetto alla vecchia concezione degli interventi di formazione nel Mezzogiorno, quando l'Istituto era uno degli strumenti della Cassa per il Mezzogiorno. Ora, con il decreto in discussione, finalmente si porta a compimento la scelta del '93-'94 quando la Cassa per il Mezzogiorno venne scelta e per il Formez il Governo di allora indicò la necessità di riconvertire l'Istituto sul terreno della formazione nelle pubbliche amministrazioni locali. Con il decreto legislativo, il Formez si viene trasformando in una sorta di agenzia a supporto del Dipartimento della Funzione pubblica, delle amministrazioni locali e delle Regioni. Per far sì anche che l'offerta formativa migliori, ci vuole una forma di indirizzo e controllo

che il Dipartimento può svolgere mediante il Formez. Il decreto deve essere pubblicato entro il 31 luglio prossimo. Poi bisognerà applicarlo: e non sarà facile introdurre il cambiamento in una struttura come la nostra. È una struttura che deve rinnovarsi, acquisire competenze nuove; stiamo tentando di farlo, ma non sempre i risultati sono all'altezza delle aspettative. Deve essere chiaro che se cambiano le pubbliche amministrazioni devono cambiare anche i soggetti che lavorano sulle pubbliche amministrazioni. Le vecchie logiche centralistiche, da intervento straordinario, devono essere dunque abbandonate».

CARRIERE

La «meritocrazia» in ufficio

A lungo invocato e a lungo temuto, il criterio meritocratico è alla fine entrato di diritto nell'organizzazione del lavoro nella pubblica amministrazione. Gli avanzamenti di carriera, i miglioramenti economici dovranno passare sotto la lente del «merito», e su questo punto dovrà ruotare la gestione del personale negli uffici pubblici. La «ratio» del nuovo ordinamento è rendere il lavoro più efficiente, le prestazioni e i risultati dei dipendenti pubblici vanno dunque valutati. Come? Il Formez ha corso accelerato sugli strumenti di gestione del personale. C'è una premessa da fare: l'accordo sul nuovo ordinamento professionale pone le Regioni, le Province e i Comuni di fronte all'obbligo di adeguare il proprio quadro di regole e di dotarsi di strumenti per la gestione delle carriere e la valutazione del personale. E c'è anche una constatazione: il processo di adeguamento è rallentato perché le Amministrazioni non dispongono delle necessarie competenze. La formazione dei funzionari è dunque urgente. Ed è questo l'obiettivo del programma. Il percorso individuato si concretizzerà in brevi corsi di approfondimento e in progetti di formazione-assistenza. I primi seminari (di due giornate) partiranno in Campania (27 e 28 settembre), Lazio (30 settembre, 1 ottobre), Basilicata (4 e 5 ottobre) e Sicilia (7 e 8 ottobre). I progetti di formazione-assistenza partiranno invece all'inizio del prossimo anno: destinatari, i dirigenti e i funzionari degli Uffici del personale alle prese con l'analisi e la sperimentazione di strumenti gestionali, e con la ridefinizione dei regolamenti di organizzazione.

CONFLITTI

Decide il giudice ordinario

Controversie di lavoro, la disciplina cambia. Come accade nel settore privato, anche per i dipendenti pubblici sarà il giudice ordinario e non più il Tar o il Consiglio di Stato a dire chi ha torto e chi ragione in caso di conflitto. E, novità nella novità, è stata introdotta la possibilità per le pubbliche amministrazioni di stare in giudizio, limitatamente al primo grado, avvalendosi di propri funzionari. Le amministrazioni dovranno pertanto costituire Uffici per la gestione del contenzioso ai quali i dipendenti rivolgeranno la prima istanza per tentare di trovare una soluzione senza dover ricorrere al giudice. Nell'ambito del Cipa, il Formez ha promosso per gli ultimi tre mesi di quest'anno, una prima edizione di un corso di 15 giorni complessivi articolati in moduli. Per la parte teorica tratterà di diritto sostanziale e processuale, per quella pratica si imposteranno e si risolveranno problemi procedurali, con casi di simulazione processuale. L'attività è rivolta prioritariamente alle amministrazioni regionali e locali di grande dimensione che, per la quantità del proprio contenzioso del lavoro, hanno l'obiettiva esigenza di investire su nuclei di funzionari da specializzare nella gestione del contenzioso stesso all'interno del Servizio del personale. Altre edizioni del corso, nel 2000, si svolgeranno sulla base del fabbisogno manifestato e sulla base dei risultati conseguiti. Privilegiando la massima diffusione territoriale, attraverso le modalità di realizzazione che verranno definite d'intesa con il Dipartimento della Funzione pubblica.





Giovedì 15 luglio 1999

14

L'ECONOMIA

L'Unità

MOTO

Arriva la Vespa 150 «ecologica»: costa 6,5 milioni

È in vendita la versione ecologica della Vespa 150, una cilindrata «magica» per la Piaggio...

Malpensa, le compagnie ricorrono all'Ue

E intanto lo scalo di Fiumicino spera nel ritorno dei voli asiatici

MILANO Trasferire le compagnie aeree europee da Linate al nuovo terminal 1 di Malpensa...

Lavori Pubblici, Enrico Micheli che ieri era in loco per l'inaugurazione di uno svincolo sull'autostrada Milano-Varese...

Le compagnie europee si tranquillizzano. Ieri mattina non sono state leggere. «Il rischio di collasso a Malpensa è reale» ha dichiarato Gabriel Leupold...

Il ricorso delle compagnie europee è stato presentato a Bruxelles lunedì scorso 12 luglio e «la Commissione ha promesso verrà trattato entro fine settembre» ha detto Osvaldo Gammino...



vettori dei Paesi non aderenti all'Unione europea.

E il ruolo di Fiumicino? Un problema nel problema. Anche se ieri lo scalo romano ha ricevuto notizie positive da Bruxelles...

con toni distensivi spiegando che il vecchio «T2», secondo quanto è stato deciso proprio ieri in un incontro a funzionari della Commissione e l'Enac (aviazione civile), saranno trasferiti soltanto i

che alla convenzione tra Alitalia e governo all'esame della Commissione che intende chiudere la vicenda entro i prossimi dieci giorni e, comunque, entro la fine di luglio.

«Fisco, la riscossione non funziona» Il Secit denuncia: la Finanza usa militari privi di esperienza

ROMA Uffici delle imposte dirette troppo preoccupati di raggiungere gli obiettivi quantitativi programmati, con conseguenti comportamenti distortivi...

Questi i punti più dolenti del pianeta fiscale italiano, fotografati dal Secit nel suo rapporto annuale sull'attività svolta nel 1998.

spetto formale dei criteri previsti, ma «è stata raramente curata la valutazione preventiva della reale proficuità dell'attività programmata».

do e che, in altri casi, non presenta efficienza. Guardia di finanza. L'obbligo di ottenere risultati porta spesso a scelte operative non ottimali.

Agriturismo. È stata scoperta un diffuso ricorso alla sovrattassazione di prodotti venduti da aziende agricole a quelle agrituristiche per aumentare i costi d'esercizio e diminuire le tasse da pagare.

Rc auto, allo studio la «tariffa standard» Ieri l'annuncio del ministro Bersani

ROMA Tariffa standard per l'assicurazione Rc auto. È questa la strada che intende studiare il governo. Il nuovo tipo di tariffa è al vaglio degli esperti del ministero dell'Industria insieme alla consulta dei consumatori.

tariffe personalizzate. L'obiettivo strategico è quello di avviare «un patto tra consumatori e compagnie». «È necessario - ha sottolineato - innescare un circuito virtuoso puntato sulla responsabilizzazione degli utenti e su una maggiore trasparenza del sistema».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACO NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC RNC, FINMECC W, FINMECCANICA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIOBANCA, MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA W1, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RICCHETTI W, RICH GINORI, RICH GINORI W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNICREDIT, UNICREDIT R, UNICREDIT W, etc.



◆ Una giornata di riunioni fino a notte
Ri non cede sulla differenza di contributi
Il ministro: «L'intesa è vicinissima»

◆ Decisi alcuni sgravi fiscali alle private
Il Polo consiglia al Cdu di lasciare il governo
Oggi nuovo incontro con le forze di centro

Parità, maggioranza divisa Ma Berlinguer è ottimista Udeur e Ppi disponibili a trovare l'accordo

NEDO CANETTI

ROMA Ancora tensione e scontri attorno alla parità scolastica. All'interno della maggioranza e tra maggioranza ed opposizione. Nella notte è in corso al Senato una riunione dei gruppi che sostengono il governo per trovare un punto d'intesa. Riunioni ed incontri si sono susseguiti ieri per l'intera giornata. È stato lo stesso ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer a farsi promotore di contatti bilaterali e con tutte le forze politiche della maggioranza. E, in serata, il ministro si è detto ottimista: «L'accordo è vicinissimo. Praticamente siamo ai dettagli e credo sarà possibile presentare domani (oggi, ndr) la proposta della maggioranza al Senato.

Berlinguer ha incontrato, in particolare, esponenti del Ppi, Udeur e Ri, i partiti che avevano sollevato obiezioni sull'intesa raggiunta nella riunione con il presidente del Consiglio. Il punto era di passare da un accordo sulle linee generali alla stesura di un testo che potesse poi tramutarsi in testo di legge da portare all'attenzione della commissione P.I. di Palazzo Madama, dove i disegni di legge sulla parità sono iscritti ormai da molti mesi. La tensione saliva nel corso del pomeriggio, quando Verdi e Pdc richiama-

vano i partiti di centro della coalizione alla coerenza con l'intesa raggiunta. Gettava poi altra benzina sul fuoco, l'on. Alessandro Duce del Cdu (subito però smentito da numerosi dirigenti del suo stesso partito, che lo hanno chiaramente tacitato di essere una sorta di quinta colonna di FI) il quale proponeva a Buttiglione, che piuttosto di accettare i termini dell'accordo di maggioranza, di uscire dal governo. Ogni tentativo di trovare un accordo fra maggioranza e opposizione su un testo unico è risultato vano. Il Polo si è trincerato dietro la sua proposta, sostenendo che l'accordo di maggioranza era fasullo e che chi veramente voleva la parità avrebbe dovuto votare il testo del Polo che sarà discusso al Senato il 20

luglio, nel quadro dei disegni di legge che, in base al nuovo regolamento, sono discussi su proposta dell'opposizione. In serata, al termine di un incontro tra il ministro e i rappresentanti del Ppi, Udeur e Ri, si è aperto uno spiraglio che la riunione della notte ha avuto il compito di allargare sino all'intesa. I tre gruppi hanno, infatti, chiesto alcune modifiche sulle modalità di concessione delle borse di studio. Hanno chiesto di eliminare il principio del «pari importo» delle borse delle famiglie i cui figli frequentano le scuole private. Secondo la proposta, le borse di studio per i privati dovrebbero essere maggiori di quelle per chi frequenta le scuole statali, dove - sostengono - non bisogna pagare rette, a volte



Accademie Diploma uguale alla laurea

ROMA Primo passo, al Senato, per la riforma delle Accademie e dei Conservatori di Musica. La commissione Istruzione e Cultura di palazzo Madama ha infatti approvato ieri, in sede deliberante e all'unanimità, il disegno di legge per il riordino delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati. Con la riforma, i titoli di studio rilasciati da questi istituti avranno un regime di equipollenza analogo a quelli universitari e saranno riconosciuti in tutta Europa. Una decisione che, se approvata dall'altro ramo del Parlamento, consentirà il dovuto riconoscimento a Istituti prestigiosi ed apprezzati in tutto il mondo come il conservatorio di Santa Cecilia o l'Accademia di Brera. A darne notizia è stato il sottosegretario all'Università, Luciano Guerzoni, che si dichiara «soddisfatto» per l'approvazione del documento che «pone fine allo stato di abbandono in cui Accademie e conservatori sono stati tenuti per decenni». «Finalmente nasce un nuovo comparto nel nostro sistema di istruzione: quello dell'alta formazione e specializzazione artistica e musicale - aggiunge Guerzoni - avvicinando l'Italia ai livelli degli altri paesi europei».

«Master plan», come cambia la formazione Fissati i cinque «mega obiettivi» condivisi da governo e parti sociali

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Nel 2002 saranno oltre 500mila gli adulti coinvolti da processi di educazione permanente, contro gli attuali 180mila. L'obbligo formativo fino ai 18 anni tra obbligo scolastico, tirocinio e percorsi di integrazione interesserà oltre un milione e quattrocentomila persone. E per l'apprendistato sempre nel triennio sono previsti circa 200mila partecipanti, attualmente sono 27mila. È pure previsto l'accreditamento delle oltre 1.900 strutture formative. Sono questi alcuni degli obiettivi indicati dal Master plan, il nuovo strumento di gestione della riforma del sistema formativo nato con il Patto di Natale tra governo e parti sociali. Il raggio d'azione degli interventi «concordati» tra governo, sindacati e mondo delle imprese è molto più ampio. Sono cinque i «mega obiettivi» individuati come strategici dal piano.

«L'integrazione dell'offerta formativa e la complementarietà del sistema formativo integrato con il mercato e il mondo del lavoro» è quello indicato come fondamentale per la riforma del sistema formativo. «Azioni portanti e prioritarie» nella realizzazione di questo obiettivo sono «l'obbligo di frequenza ad attività formative fino a 18 anni, l'istruzione e la formazione tecnica superiore, l'educazione continua e permanente per giovani e adulti, la leva dell'apprendistato e del tirocinio».

«Ecco finalmente un provvedimento che va incontro alle esigenze dei padri, con l'educazione permanente, e dei figli, con l'obbligo formativo a 18 anni» ha commentato soddisfatto Andrea Ranieri, segretario confederale Cgil, convinto estimatore del Master plan.

Poi vi sono le altre quattro aree di intervento: «L'inclusione dei soggetti svantaggiati tra i beneficiari dell'offerta integrata di formazione e istruzione», un obiettivo definito «vincolante» oltre che «etico» nell'obiettivo di integrazione dei sistemi perché ad ognuno deve essere garantito «un eguale diritto di accesso al sistema». Sotto questo capitolo sono comprese le politiche per combattere la dispersione e l'abbandono scolastico, il diritto allo studio, le strategie di orientamento per i giovani. «La qualificazione dei sistemi

rappresenta, invece, il terzo settore di intervento che comprende le azioni di sostegno all'autonomia scolastica e all'autonomia didattica degli atenei, l'accreditamento delle strutture formative e la ristrutturazione degli enti di formazione. Fanno parte delle azioni di «qualificazione» anche gli interventi sui fabbisogni formativi, la certificazione delle attività formative, la costituzione di un sistema di crediti formativi e di valutazione dell'apprendimento, oltre ad interventi sui «patti territoriali» volti a valorizzare la formazione come leva dello sviluppo locale. La quarta linea di interventi riguarda l'adeguato ammodernamento delle strutture e delle infrastrutture che ospitano scuole ed università, quindi interventi di edilizia pure per decongestionare i mega atenei, ma anche il rifinanziamento dei piani di investimento nelle tecnologie informatiche.

L'ultima area di interventi è quella della «ricerca, dell'innovazione e dello sviluppo del trasferimento tecnologico». La parola d'ordine è pianificazione degli interventi, sinergia e integrazione degli interventi. È questo il risultato del lavoro del Comitato di cui fanno parte diversi ministeri, tutte le parti sociali e gli enti locali» ci tiene a precisare il consigliere di D'Alema, chiamato scherzosamente «Mister plan» dai rappre-

L'INTERVISTA

Docimo: «Piani e risorse, tutto sarà monitorato»

ROMA Sulla risorsa scuola e formazione questo governo ha deciso proprio di investire. E non è certo un caso se il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema ha deciso di nominare un proprio consigliere per questo tema. L'«uomo del presidente» è Pablo Docimo, un giovanissimo manager - ha appena 32 anni ma può vantare già una robusta esperienza nel settore della gestione delle risorse umane insieme ad una spiccata sensibilità sociale - che da Palazzo Chigi pilota l'iter delle scelte di riforma introdotte con il patto di Natale tra governo e forze sociali. L'approdo di queste scelte è proprio il «Master plan». «È un lavoro collettivo di tutta il Comitato di cui fanno parte diversi ministeri, tutte le parti sociali e gli enti locali» ci tiene a precisare il consigliere di D'Alema, chiamato scherzosamente «Mister plan» dai rappre-

sentanti sindacali. «La cabina di regia è il Comitato - puntualizza - È il ruolo del governo è quello di collettore, di integrazione e in certi casi di arbitrato sugli interventi...». Ma consigliere Docimo, il governo sarà dato degli obiettivi... «Certamente. Sono i punti compresi dall'allegato 3 del «Patto con le parti sociali» di Natale. Ma l'obiettivo di fondo è dare ad ognuno la possibilità di perseguire il progetto di vita desiderato. In particolare di fornire ai giovani - ma non solo loro - visto che si prevedono interventi per la formazione continua degli adulti - quella base di conoscenza e di competenza che consenta di essere competitivi sul mercato».

Un modo per superare il gap tra il nostro paese e il resto d'Europa? «C'è un gap da recuperare, ma non è questa l'unica ragione di questo intervento. Il punto è la riforma del nostro sistema formativo. Abbiamo zone di eccellenza come la scuola elementare, che l'Ocse classifica al terzo posto nel mondo, ma al nostro sistema manca una logica integrata. Vanno integrate tutte le leve dell'istruzione scolastica,

della formazione professionale, dell'istruzione universitaria e della ricerca. E queste vanno integrate con il mercato e il mondo del lavoro. Il percorso formativo deve volgere alla soddisfazione delle esigenze di un mercato che chiede delle specifiche competenze».

Contano solo le esigenze del mercato?

«L'istruzione e tutti i valori culturali non devono appiattirsi sul mercato, ma occorre mettere in contatto il mondo dell'istruzione con quello della produzione».

Qual è la novità introdotta con il «Master plan»?

«La vera novità è già nell'approccio concettuale metodologico che si è dovuto affrontare con la sua redazione. Sono state individuate delle priorità di intervento condivise da governo, parti sociali ed economiche. Quindi è stato definito uno strumento, il «Master plan», che potrà permettere un efficace monitoraggio e controllo delle azioni pianificate».

E quali sono le «priorità condivise»?

«Sono essenzialmente cinque i «macro obiettivi» che sono stati sottolineati nel Dpef in coerenza con gli orientamenti dell'Ue. Priorità è quello dell'integrazione dell'offerta formativa, che va resa complementare alle esigenze del mercato e del mondo del lavoro. Questo è l'obiettivo strategico per la riforma del sistema. Azioni portanti a questo obiettivo sono l'innalzamento dell'obbligo formativo a 18 anni, l'istruzione e la formazione tecnica superiore integrata, l'educazione continua e permanente per giovani e adulti, la leva dell'apprendistato e del tirocinio».

Sono interventi che già esistono. C'è chi parla di oltre 20 miliardi di stanziamenti da utilizzare. Quali sono le novità introdotte?

«Il lavoro che abbiamo fatto in questi sei mesi è stato quello di sistematizzare ed organizzare gli interventi e le risorse finalizzate a quegli interventi. Già oggi, senza caricare ulteriormente la spesa destinata alla riforma e all'integrazione del sistema formativo vi sono risorse considerevoli. L'importante è spenderle e il «Master plan» dovrebbe favorire un loro utilizzo».

E poi?

«I finanziamenti sono legati ad azioni puntuali ed interventi precisi per i quali già a priori si definiscono i beneficiari, le risorse da imple-

gare, le competenze nell'attuazione e nelle modalità dell'intervento. Tutto viene definito e sistematizzato nel «Master plan», che è anche uno strumento informatico, un «DataBase» con schede per ogni azione, organizzate con tutte le variabili che si possono verificare nell'attuazione dell'intervento».

Qual è l'orizzonte del «Master plan»?

«La programmazione delle risorse stanziate oggi è quello della Finanziaria e arriva sino al 2002, ma la programmazione di ulteriori eventuali esigenze di finanziamento potrà, in coerenza con l'Agenda 2000, spingersi sino al 2006».

Quale sbocco avrà il vostro lavoro?

«Abbiamo introdotto un valido strumento di gestione per incrementare e rendere più incisiva l'azione integrata delle amministrazioni responsabili. Il «Master plan» è sicuramente un modello esportabile - è prevista una versione regionale - perché è uno strumento che permette il miglior controllo dei dati e delle informazioni relativi ai tempi dei percorsi attuativi e delle modalità organizzative di ogni singola azione e dell'insieme delle azioni».

E palazzo Chigi come utilizzerà il vostro lavoro?

«L'utilizzo naturale è quello di monitorare l'efficacia e il risultato di ciò che viene pianificato per garantire l'attuazione di quanto viene programmato. Il «Master plan» è uno strumento politico, perché nasce dall'intesa e dalla concertazione tra le parti sociali ed economiche, ma è anche uno strumento gestionale, perché nello stesso tempo getta le basi operative e metodologiche per poter verificare i livelli di attuazione di ogni azione. Detto questo, l'indicazione che il Comitato darà al presidente del Consiglio è quella della valorizzazione dell'intero processo di riforma, distinguendo ciò che già c'è, da ciò di cui c'è bisogno. Il risultato lo vedremo con la Finanziaria».

R.M.



Un ragazzo legge un manuale per il computer e in alto un sacerdote durante una lezione

Andrea Cerasa

intervento potrà così essere monitorato, passo passo, sino al raggiungimento dell'obiettivo. Lavorando sulle voci di bilancio già stanziate il Comitato per il Master plan ha già individuato risorse per oltre 20 miliardi di attività per il raggiungimento degli obiettivi individuati. Ora questa spesa

sarà monitorata come tutti gli interventi, si vedrà se tra fondi strutturali e di rotazione e stanziamenti regionali attiverà ulteriori risorse e se altre ancora saranno necessarie per raggiungere gli obiettivi fissati per il 2002. La verifica spetterà a palazzo Chigi quando presenterà la Finanziaria a settembre.



la riforma

4

Regione Lazio, 500 miliardi per la casa

Cinquecento miliardi, di cui oltre 270 destinati a Roma. Sono i finanziamenti stanziati dall'assessorato all'Urbanistica della Regione Lazio per interventi di una politica abitativa che punta ad affrontare l'emergenza casa delle fasce sociali svantaggiate, con azioni volte a valorizzare gli strumenti di recupero del patrimonio esistente. Il «pacchetto casa» è stato presentato dall'assessore Salvatore Bonadonna.



Roma, i telefoni del Comune su Cd - rom

È stata presentata ieri a Roma, la nuova rubrica telefonica comunale informatizzata (R.T.C.). Verrà distribuita a tutte le unità organizzative della macchina capitolina in versione cd-rom, dal quale sarà possibile stampare fogli per trasformarli in rubrica da tavolo. I centralinisti indirizzeranno così il cittadino, per soddisfare il suo bisogno di informazione o di servizi, a una struttura, a un ufficio o a una persona.

IL GOVERNO

Bassanini sprona ad agire

CHIARA SALVANO

Sportello unico, avanti tutta. Così almeno si vorrebbe. In realtà si dovrebbe dire: lavori in corso. Da un giro d'orizzonte nella «fabbrica» dello sportello unico è impossibile ricavare dati attendibili sullo stato di attuazione a livello nazionale. Troppo presto dicono tutte le fonti interessate. Di sicuro molti Comuni si stanno dando da fare, anche in aree geografiche del paese solitamente considerate arretrate. Ma sono ancora pochi. Nelle regioni più avanzate sotto il profilo dell'innovazione amministrativa la riforma della burocrazia sta avanzando con passo sufficientemente spedito, e il rapporto con le imprese si va semplificando. Stentano invece molti Comuni medio-piccoli - in particolare quelli a bassa dimensione demografica - e il Centro-Sud. In queste aree, infatti, la spinta ad adeguarsi alla nuova normativa è meno sentita anche perché manca l'impulso dal basso. Manca cioè un forte tessuto imprenditoriale produttivo che imponga il cambiamento. Per tutto questo, a quasi un mese e mezzo dall'entrata in vigore del nuovo strumento per le imprese, il governo richiama le amministrazioni alla corretta applicazione delle disposizioni in materia. Lo ha fatto, con una circolare, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, accogliendo una proposta elaborata dall'«Osservatorio sulle semplificazioni» costituito in aprile dal premier Massimo D'Alema e presieduto dallo stesso Bassanini.

«La riduzione dei costi amministrativi che gravano sulle imprese, e che costituiscono fonte di discriminazione delle stesse nei confronti delle imprese degli altri Paesi europei», scrive Bassanini nella circolare - «costituisce elemento determinante per consentire al sistema produttivo nazionale di affrontare la concorrenza del mercato unico». La proposta dell'Osservatorio, nel frattempo, è stata tradotta nell'accordo (leggere nella pagina accanto, ndr) tra governo, Regioni ed Enti locali, a cui la Conferenza Unificata ha già dato il suo via libera. Con questo «patto» ciascuno si impegna ad adottare una serie di misure per favorire e rendere più efficace l'azione degli sportelli unici. Ogni difficoltà di applicazione potrà essere segnalata all'Osservatorio, che dovrà procedere alla verifica sull'attuazione del regolamento.

Semplificazione, riduzione dei tempi, trasparenza. Sono questi i tre obiettivi che stanno alla base dell'istituzione dello Sportello unico alle imprese, una delle novità più rilevanti della «riforma Bassanini» e del nuovo rapporto tra pubblica amministrazione e cittadino che questa punta a realizzare. L'articolo 23 del dlgs 112/1998 ha attribuito, infatti, ai Comuni le funzioni amministrative concernenti la realizzazione, l'ampliamento, la cessazione, la localizzazione e la rilocalizzazione degli impianti produttivi, compreso il rilascio di concessioni e autorizzazioni edilizie, e ha individuato un referente unico per i procedimenti di autorizzazione. Se prima tutte le autorizzazioni necessarie (dalle concessioni edilizie, ai pareri igienico-sanitari, ambientali e paesaggistici, sino alla tutela della sicurezza) dovevano essere richieste dall'interessato ad una molteplicità di uffici diversi (dall'Asl, al Comune, ai Vigili del fuoco, alla Prefettura, all'Ispettorato del lavoro) con relativa moltiplicazione di carte, file e tempi, ora l'imprenditore deve solo recarsi allo sportello unico. Sarà il responsabile del procedimento a farsi carico di tutto l'iter amministrativo, curando la raccolta degli atti necessari presso gli uffici competenti.

Prima del 27 maggio (data di entrata in vigore) per aprire un'azienda servivano fino a 47 autorizzazioni, in media otto mesi di tempo, e l'interessato doveva interagire con 14 enti diversi. Il regolamento 447/98 sullo sportello unico stabilisce invece il termine massimo per il rilascio del nullaosta in 90 giorni (150 in caso di valutazione di impatto ambientale). Per i procedimenti con autocertificazione tale termine può scendere a 60 giorni. In caso di inadempienza è previsto il silenzio-assenso. Inoltre, nel caso di risposta finale negativa, vi è la possibilità per l'imprenditore di chiedere la convocazione di una conferenza dei servizi, una sorta di incontro congiunto con tutti gli enti interessati, nel corso della quale potrà, in contraddittorio, esporre le proprie ragioni e ricevere tutte le informazioni necessarie per chiudere la pratica.

Lo sportello unico è certamente il punto di partenza di un processo di innovazione destinato a produrre effetti importanti nella vita dei comuni, nei rapporti tra enti locali e mondo produttivo, nelle relazioni tra le amministrazioni, nelle modalità di governo del territorio e dei processi di sviluppo.

Per accompagnare l'avvio del funzionamento degli sportelli unici e per supportare l'azione innovativa dei comuni, il Dipartimento della Funzione pubblica ha promosso il Progetto «SI - Sportello Impresa» realizzato dal Foromez. Il progetto, che prevede attività di informazione, formazione, assistenza e consulenza, si svilupperà nell'arco dei prossimi tre anni (1999-2001) e si rivolge direttamente a più di 5000 Comuni rientranti nelle aree di cui agli obiettivi 1, 2, 5b, ma gran parte dei suoi servizi è fruibile anche dal resto delle amministrazioni comunali italiane.

Le attività del progetto sono coordinate con altre iniziative analoghe ed in particola-



L'iniziativa Tutti gli strumenti a disposizione degli amministratori per mettersi in regola Coinvolti nel progetto «Si» 5000 Comuni

Una «task force» per lo sportello unico

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente Regione Emilia Romagna

re con il progetto sperimentale del ministero dell'Industria e dell'Anci, realizzato tecnicamente da Ancitel e Ipi, che ha preso avvio operativo già dallo scorso anno. Questo progetto ha già sperimentato la realizzazione dello sportello unico in 16 Comuni e ne ha diffuso i risultati inviando a tutti i Comuni italiani 4 floppy-disk (contenenti documentazione e strumenti informatici). Le attività del Foromez si configurano anche come prosecuzione di questo progetto e di diffusione ulteriore dei risultati.

Sportello impresa mette in campo azioni coordinate di informazione, assistenza e formazione, dirette al supporto per la fase di primo funzionamento nella quale i Comuni, soprattutto quelli di minori dimensioni, potranno trovare difficoltà nell'applicazione della nuova disciplina.

Dal mese di marzo una parte del sito Foromez www.foromez.it è dedicato allo sportello unico. È possibile «scaricare» guide per la prima applicazione del regolamento e la realizzazione dello sportello unico ed una modulistica di base (schemi di delibere, protocolli d'intesa con le altre amministrazioni, guide alla gestione delle Conferenze dei servizi, eccetera). Informazioni e richieste delle guide a stampa possono essere inviate alla casella di posta

elettronica sportellounico@foromez.it ed al numero telefonico 06/8840250.

È attivo un Osservatorio degli sportelli unici che sta provvedendo al monitoraggio sullo stato di attuazione della nuova normativa ed alla rilevazione delle principali difficoltà che i Comuni stanno incontrando. È in funzione, inoltre, un servizio gratuito di risposta a quesiti per sostenere a distanza le amministrazioni che si tro-

veranno di fronte a problemi pratici di funzionamento dello sportello unico (fax 06/84893282, e-mail: sportellounico@foromez.it). Il servizio è realizzato insieme a Anci, Confindustria ed Unioncamere.

Al fine di sollecitare e coinvolgere i Comuni in ritardo sono in programmazione incontri regionali in tutto il territorio nazionale realizzati in collaborazione con le Anci regionali, ai quali vengono

L'INDAGINE Ok all'80% i grandi capoluoghi

Dai dati derivanti dall'indagine condotta dal Foromez, per conto del Dipartimento della Funzione pubblica sui Comuni capoluoghi di provincia e su un campione rappresentativo di Comuni al di sopra dei 30.000 abitanti, si evince che la tendenza è quella di una grande mobilitazione delle amministrazioni comunali. Tutte hanno dichiarato di essere a conoscenza della scadenza, e una larghissima prevalenza di esse hanno già provveduto alla nomina del responsabile del procedimento unificato che in base al regolamento dovrà essere anche il titolare della struttura. In altri termini, una quota elevata dei Comuni intervistati sarà in grado di assicurare l'attuazione del procedimento semplificato di autorizzazione che rappresenta la funzione essenziale dello sportello unico. In particolare, il 79,5% dei Comuni capoluoghi di provincia delle regioni a statuto ordinario intervistati ha nominato il responsabile del procedimento unificato, mentre nei comuni delle regioni a statuto ordinario con più di 30.000 abitanti, è il 60% del campione ad aver già nominato il responsabile del procedimento unificato.

FEDERALISMO

La partecipazione dei cittadini ancora tabù

GIUSEPPE TRINCIA - Procuratore nazionale dei cittadini di Cittadinanza Attiva-Mfd

In nostro Paese appare sempre più alle prese con due diversi federalismi. Il primo è quello che si discute in Parlamento, basato su una diversa distribuzione di poteri tra le articolazioni dello Stato (Parlamento, Regioni, Comuni) e di cui ancora non si sa se e quando verrà realizzato.

L'ALTRA VOCE

L'altro federalismo è quello in corso nei servizi d'interesse generale e che sta cambiando radicalmente i trasporti, la sanità, l'aggiornamento delle principali politiche pubbliche.

Nel lavoro parlamentare prevale purtroppo una interpretazione molto riduttiva del ruolo del cittadino. Una conferma viene dalla proposta di riforma dei servizi pubblici locali, in cui si ignora del tutto la questione. Nel disegno di legge di riforma delle autonomie locali varato il 1 luglio dalla Came-

ra, si pensa invece ancora ai cittadini esclusivamente come portatori di domande al sistema politico-istituzionale. E a loro disposizione vengono messi strumenti d'intervento vecchi - del tipo istanze, petizioni, referendum - rimasti inattuati negli ultimi dieci anni, quasi come la figura del difensore civico.

Nel federalismo dei servizi - nato sotto la salutare spinta europea della liberalizzazione - la pur timida concorrenza introdotta in Italia sta rafforzando i consumatori e tende a ridurre alcune tariffe (ad esempio, aerei, telefoni).

In questo ambito rimangono però presenti conflitti, punti di crisi, rischi e paradossi (come il passaggio dai monopoli pubblici a quelli privati). Tutti fattori che incidono pesantemente sui diritti dei consumatori in termini di accessibilità, adeguatezza e sicurezza di servizi fondamentali (come, ad esempio, ospedali, trasporti, scuole, poste, acquedotti, telecomunicazioni).

Lo si intuisce anche dalle segnalazioni che giungono al PIT Servizi (06/3202328), il servizio di tutela dei consumatori che Cittadinanza Attiva-Mfd sta realizzando con la Commissione Europea e le organizzazioni civiche di diversi paesi.

Se davvero vogliamo ridurre e governare questo tipo di rischi e se davvero il federalismo in atto nei servizi sarà il criterio principale con cui i cittadini potranno valutare il federalismo costituzionale, sarà allora indispensabile farlo funzionare al meglio. In che modo? Dando più spazio alla partecipazione civica. Quando questo accade i risultati non mancano. Lo dimostrano le iniziative in cui i cittadini controllano la qualità dei servizi gestiti anche in appalto, o la loro sicurezza (come le esperienze degli ospedali, delle discariche e dei treni dimostrano), e per segnalare truffe o clausole vessatorie nei contratti, di acquisto o di fornitura.

PROFINGEST
FORMAZIONE DIRIGENTI E STRATEGIE DI IMPRESA E BANCA

L'ENTE LOCALE OGGI
NUOVI STRUMENTI DI GESTIONE PER UNA MODERNA CULTURA AMMINISTRATIVA

3ª Edizione - Bologna, settembre/dicembre 1999

I corsi coprono i principali settori di attività dell'Ente Locale.

AREA COMUNICAZIONE E SISTEMI INFORMATIVI
Lavoro in team e comunicazione nelle organizzazioni pubbliche
15 - 16 - 17 NOVEMBRE
È rivolto ai Responsabili di unità organizzative e di gruppi di lavoro (gruppi di progetto, gruppi di miglioramento, etc.)

Processi decisionali e sistemi informativi negli Enti Locali
7 - 8 - 9 OTTOBRE
È rivolto ad Amministratori e Responsabili dei Sistemi Informativi

Organizzare e sviluppare l'Ufficio Relazioni con il Pubblico.
25 - 26 - 27 OTTOBRE
È rivolto ai Responsabili delle funzioni di Comunicazione ed Informazione o a coloro che stanno per assumere tale ruolo

Per informazioni: PROFINGEST
+0111 Bologna - Via E. de' Pristore 2
Tel. 051/424787 - Fax 051/482297
e-mail: mlc@profingest.it
internet: www.profingest.it



◆ *Impegnativa discussione alla Camera promossa dai deputati Ds sugli incidenti nello scalo della città della Lanterna*

◆ *Il vicepresidente del Consiglio non esclude che vi possa essere un'inchiesta ministeriale ma avverte che quella penale è già in corso*

Morti bianche, 3 indagati a Genova

Mattarella alla Camera sull'incidente nel porto: giustizia sarà fatta

Unioncamere: in due anni 204mila nuovi occupati

Sono 204 mila i posti di lavoro in più che si creeranno nel settore dell'industria e delle imprese nei prossimi due anni, e di questi 153 mila già entro la fine del '99. È questo il risultato di una indagine, realizzata su un campione di oltre 100 mila imprese con dipendenti, che l'Unioncamere ha elaborato in collaborazione con il ministero del Lavoro e l'Ue e dalla quale emerge anche che un quarto di questi posti in più sarà occupato da lavoratori extracomunitari. La ricerca statistica - che è stata realizzata in primavera, quando le incertezze economiche erano più diffuse - indica che per il prossimo biennio il 29,5% delle imprese prevede di effettuare assunzioni. Il numero di questi nuovi occupati sarà pari a 820 mila unità e supererà il numero dei lavoratori che lasceranno l'impiego (616 mila): i posti di lavoro che si creeranno in più saranno quindi pari a 204 mila, con una crescita degli occupati dipendenti del 2,2%. Per la difficoltà nel trovare alcune figure professionali le imprese si rivolgeranno anche a manodopera extracomunitaria. Le imprese stimano di assumere fino al 25% di immigrato: un valore che corrisponde a 200 mila assunzioni in due anni, pari a 50 mila nuovi posti di lavoro in più.

ROMA Tre persone - il comandante della «Jolly Rosso» e i responsabili per la sicurezza e la manutenzione del terminal Messina - sono sottoposte ad indagine giudiziaria per la tragedia di una settimana fa nel porto di Genova in cui hanno perso la vita il mozzo Giovanni Sorriso, 25 anni, ed il terzo ufficiale di coperta Emilio Caso, 33 anni, durante la manovra di attracco del mercantile al molo Ronco.

Lo ha annunciato ieri pomeriggio alla Camera il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella rispondendo, nel corso del settimanale question-time, ad una interrogazione urgente dei deputati di sinistra Grazia Labate, Claudio Burlando, Roberto Di Rosa e Vassili Campatelli. Ed era stata Grazia Labate a rilevare, in sede di illustrazione dell'interrogazione della Quercia, come gli incidenti mortali nel porto di Genova si siano negli ultimi tempi moltiplicati (soprattutto a causa delle operazioni a bordo delle navi in attracco) nonostante i buoni risultati che sta dando l'intesa per la sicurezza siglata a gennaio tra autorità portuale, sindacati, terminalisti, imprenditori e aziende sanitarie.

È Mattarella ha subito rilevato che il nuovo, gravissimo incidente si è verificato durante lo svolgimento delle operazioni nautiche per l'ormeggio: «operazioni estranee - ha rilevato - a quelle commerciali sulle quali si svolge l'attività di vigilanza dell'autorità portuale». La procedura d'inchiesta sommaria prevista in questi casi dal codice di navigazione è stata subito attivata dalla Capitaneria di porto.

Non sarebbe il caso - ha chiesto ancora Labate - di promuovere una inchiesta ministeriale che accerti il rispetto delle norme sulla



La nave Jolly Rosso dove due marittimi, un ufficiale e un mozzo hanno perso la vita per la rottura di un cavo d'ormeggio e sotto Grazia Labate

sicurezza dei marittimi? «Solo al termine dell'indagine della Capitaneria, e sulla base dei suoi risultati, si potrà decidere se sia necessaria una inchiesta ministeriale», ha risposto il vicepresidente del

GRAZIA LABATE
«Non possiamo assistere passivamente a questa situazione nel porto»



Consiglio precisando che, comunque, è parallelamente in corso l'inchiesta penale della procura di Genova che, come si è accennato, ha già portato all'apertura di un procedimento a carico di tre persone proprio «a seguito dei primi accertamenti tecnici volti a verificare lo stato di manutenzione delle strutture utilizzate nella manovra di ormeggio».

Mattarella ha aggiunto che, si

decida o meno l'inchiesta ministeriale, il governo è «particolarmente attento al problema della sicurezza del lavoro nei porti e a bordo delle navi», tanto che ha elaborato un piano per la sicurezza nei luoghi di lavoro (investimento previsto mille miliardi) ed ha già inviato alle Camere per il prescritto parere due schemi di decreti legislativi per adeguare le norme in materia di sicurezza e salute sul posto di lavoro nei porti e a bordo delle navi.

Grazia Labate ha preso soprattutto atto di questi impegni, ma ha osservato che «il governo dovrà farsi carico di rivedere quelle

parti dei due decreti che rivelano l'assenza di coordinamento per quanto riguarda gli obblighi dell'armatore, l'informazione e la formazione dei lavoratori, i requisiti tecnici e costruttivi per gli ambienti di lavoro a bordo delle navi, la sicurezza della navigazione e persino la formazione per i comandanti di navi».

A questo scopo la deputata di sinistra ha suggerito il conferimento all'autorità portuale di incisivi poteri sanzionatori «perché nell'azione di coordinamento si possano far rispettare le prescrizioni verso le compagnie e qualunque altro soggetto interessato». Insomma - ha concluso Grazia Labate - mi dichiaro soddisfatta della risposta solo quando il piano dei mille miliardi entrerà in funzione e quando i due decreti ministeriali sulla sicurezza del lavoro marittimo saranno operativi: il termine scade il prossimo 28 luglio.

Cgil, Rifondazione scioglie la corrente

«Costruiamo una sinistra interna forte»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Nata in buona misura dalla «costola» di «Alternativa sindacale», l'area dei comunisti della Cgil ha dato ieri il via all'autoscioglimento con lo scopo dichiarato di avviare un processo che costruisca una «grande pluralistica sinistrasindacale».

L'obiettivo è di «aprire una fase nuova nella sinistra del sindacato», per arrivare ad una Cgil senza steccati in grado di fermare la «devia liberista» e l'«attacco da destra» di cui le recenti sconfitte elettorali hanno costituito l'ultimo segnale, e che potrebbero ora avere seguito con l'attacco alle pen-

sioni e, dietro l'angolo, ai diritti nei luoghi di lavoro.

Il «rompere le righe» per l'area dei comunisti, annunciato dal coordinatore Ferruccio Danini, è stato salutato da un forte applauso nel salone, oscurato dal black out, della Camera del lavoro di Milano, al termine del dibattito cui hanno partecipato dirigenti estranei all'area come il segretario di Milano, Antonio Panzeri («Apprezzo la disponibilità allo scioglimento, occorre superare le aree irregimentate»), e il leader Cgil Sergio Cofferati, cauto: «Molto utile una discussione libera, come in altre circostanze. Attribuisco molta importanza ai contenuti. È importante, nella discussione, segnare sempre una pratica di autonomia dal mondo della rappresentanza politica. Se questi presupposti vengono rispettati, le forme sono tutte legittime». Ma «Alternativa sindacale», intervenuta

con Tosini, Nicolosi e, per iscritto, il segretario confederale Giampaolo Patta, per ora respinge il progetto.

Molto numerosi e soprattutto molto autorevoli gli esponenti dell'area che ieri hanno apertamente sostenuto lo scioglimento e le forti motivazioni che lo ispirano. Tra gli altri Sabbiucchio dal Veneto: «Occorre ritrovare le ragioni delle sinistre, la linea politica e sociale che le distingue dalla destra, mentre a suo avviso «la sinistra che giustifica la guerra è risultato di un'aderiva culturale che dà forza alle destre». Crescioni, da temi: «la concertazione è ormai una gabbia del conflitto».

Per Cremonesi si tratta di partire «dai problemi, del sindacato e del lavoro», con motivazioni condivise come il giudizio sulla guerra che americana l'Europa al aprì del taglio delle pensioni. Quanto alla concertazione «va preso atto che è in crisi anche sul fronte del

governo». Per Cremonesi il metodo di democrazia del contratto metalmeccanico va preso come esempio: «L'unico sottoposto a referendum sia al punto di partenza che di arrivo». Quanto al sindacato «è necessaria una riflessione di prospettiva, rivedendo il modo di fare battaglia politica nella Cgil, consentendo l'incontro politico di esperienze che promuova un percorso rinnovatore. Dalla Sicilia Rosario Rappa, che invita a rompere «le gabbie chiuse e le esperienze cristallizzate che non ci hanno fatto compiere un solo passo avanti».



Prima di esprimere un
desiderio,
aprite bene gli **occhi**

Potete anche non crederci, ma i vostri desideri sono diventati realtà.

La Corsa Viva 1.0 12V 55CV, ad esempio, con **airbag, vetri elettrici e chiusura centralizzata** di serie, costa solo **15.300.000*** lire e fa fino a **880 km con un pieno****.

Adesso datevi pure un pizzico.

Quando vi sveglierete, scoprirete che è tutto vero.

*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa. **Condizioni extraurbane (Norme CEE 93/116)

Esempio di finanziamento: anticipo L. 3.900.000, 36 rate da 361.000.
Spese istruttoria pratica 250.000. T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,27%



Oggi da L. 15.300.000

In alternativa

Finanziamento 13.000.000
in 36 mesi senza interessi.

EURAUTO Via delle Tre Fontane, 170
Tel. 06/59.22.202

SIGMA AUTO Via Mattia Battistini, 16 - Tel. 06/61.47.903
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06/39.74.93.57

OPEL



◆ **Contro Bonino, possibile candidata del Polo accanto al nome di Parisi spuntano le prime autocandidature**

◆ **Pannella smorza gli entusiasmi di Berlusconi «Per Emma un posto da premier. Il seggio in Parlamento è solo un contentino»**

Bologna, scontro sul seggio di Prodi

Lascia il segretario emiliano Ds, pronta la rosa dei successori

DALLA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA «Confermo l'intenzione di lasciare la guida del partito in Emilia-Romagna dopo la sconfitta di Bologna». Fabrizio Matteucci, ravennate, segretario regionale dei Ds, non vuol dire di più, ma domattina formalizzerà al Coordinamento politico della Quercia le proprie dimissioni (e nel pomeriggio incontrerà la stampa) momentaneamente congelate dalla segreteria nazionale dopo la sconfitta elettorale. Già ieri si sono fatti i primi nomi dei possibili successori: la sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio, Elena Montecchi, il sen. Fausto Giovannelli (entrambi di Reggio) e l'ex-sindaco di Imola, Raffaele De Brasi.

Intanto, l'ipotizzata candidatura dell'ex-commissario europeo Emma Bonino al collegio 12 di Bologna continua a tener banco. L'assessore regionale di sinistra Luigi Mariucci, noto per la contrapposizione con l'ex-Presidente della Regione, Antonio La Forgia (già ds e ora pro-diano), ai tempi della prima legge emiliano-romagnola sulla parità scolastica, definisce «molto insidiosa» l'ipotizzata candidatura per il Polo della Bonino nel collegio dove è stato eletto Romano Prodi. Per imparare dalla sconfitta bolognese, Mariucci invita il centro-sinistra a metter fine al «tormentone sulle primarie durato 8 mesi». E si è proposto come possibile «candidato alla candidatura» nel caso si svolgano primarie di coalizione. «La mia autocandidatura non è un eccesso di protagonismo come dice La Forgia - aggiunge l'assessore - Non sono un fanatico delle primarie, ma se si fanno vanno fatte bene, non come a Bologna dove non c'erano opzioni vere oltre a Silvia Bartolini. La candidatura di Arturo Parisi è autorevolissima e va benissimo se esprime l'accordo pieno dell'Ulivo e del suo elettorato». Mariucci lancia una sorta d'allarme al centro-sinistra anche per le prossime elezioni regionali: «La coalizione è tuttora prigioniera di un pericoloso ingrippamento - spiega Mariucci - Subito dopo la pausa di agosto dovrà smet-



Giorgio Benvenuti/Ansa

tere di far melina e cominciare a ragionare di un programma innovativo che parli ai giovani e non agli apparati dirigenti, di un leader e di una squadra di governo autorevole». L'attuale Presidente, il diessino Vasco Errani (insediato da poco) è, per l'assessore, un «ottimo Presidente, non posso che dirne bene, ma incito anche lui a muoversi». Mariucci, infine, invita a metter fine alle «risse» nazionali sulle leadership e indica la sua idea per una divisione dei ruoli: «Prodi in Europa, D'Alema al governo, Veltroni a riorganizzare il sistema politico più sbrindellato d'Europa».

«A chi, giustamente, invoca le primarie diciamo va bene - ha sottolineato, sempre ieri, Giovanni Procacci, europarlamentare prodiano impegnato a gestire le fasi pre-congressuali a Bologna - Ma le primarie vanno estese e applicate a tutti e chiamate a esprimere un candidato unitario». Circa la candidatura di Parisi, Procacci precisa che nulla è stato ancora deciso. Sulla candidatura Bonino, Marco

Pannella punzecchia Silvio Berlusconi. Pannella parla di «patologia politica» riferito alla proposta berlusconiana. Un modo di dire che dopo avere «scippato», a suo parere, la Presidenza della Repubblica alla Bonino ora le si vorrebbe dare una sorta di contentino. «È evidente che si tratta di una candidatura dal fortissimo effetto simbolico - ha dichiarato, a sua volta, il Presidente di An, Gianfranco Fini, parlando a Radio Radicale - non solo perché si vota in un collegio bolognese, ma anche, direi soprattutto, perché è il collegio che aveva eletto Prodi».

Continuano, pure, le reazioni nel campo cattolico legato al Polo riguardo al passato divorzista e abortista della Bonino. Sul fuoco getta acqua il Presidente bolognese della Compagnia delle Opere (emanazione «economica» di Comunione e Liberazione), Davide Rondoni, che attribuisce a «errori di gioventù» certi radicalismi e fa capire che c'è una disponibilità a sostenere la candidatura di Parisi, Procacci precisa che nulla è stato ancora deciso. Sulla candidatura Bonino, Marco

Guazzaloca accolto dalla banda ma il Consiglio la zittisce

BOLOGNA Come nella migliore tradizione della commedia all'italiana, il sindaco arriva preceduto dalla banda. È successo ieri a Bologna, tingendo così di giallo una giornata storica: l'insediamento della prima giunta di centro destra nella ex più rossa delle città italiane. Sono le undici del mattino quando i consiglieri e l'esecutivo del sindaco Guazzaloca entrano a Palazzo d'Accursio. Già in cortile ottoni, tamburi e grancasse, una ventina di orchestrali in tutto, suonano a pieni polmoni. Fino a che non arriva una viglietta: «Signori, scusate, ma sono iniziati i lavori del consiglio, si esige silenzio». È da questo momento che parte il «giallo». Chi ha chiamato la banda? Il sindaco stesso? Ma è vero che hanno suonato persino l'inno di Forza Italia? L'ufficio stampa di Palazzo dice che i musicisti sono arrivati di loro spontanea volontà. «Un trionfalismo da sagra paesana», commenta Silvia Bartolini, mancato sindaco del centro sinistra. E il capogruppo Ds, dall'opposizione, valuta l'opportunità di presentare una interpellanza. Ma il giallo di stinge in serata. Volevamo solo fare autopromozione, fanno sapere con un comunicato. Sono anni, del resto, che le bande cittadine (ce ne sono due in città; l'altra, la Rossini, deve essere di sinistra perché si vanta di avere suonato per i funerali di Togliatti e per quelli di Berlinguer) lamentano la crisi delle vocazioni. Così, i musicisti della Puccini hanno pensato di rilanciarci in una giornata storica. Sopra, intanto, il sindaco legge le sue linee programmatiche ed alla voce cultura dice che «bisogna attuare anche in questo settore una logica d'impresa». È stato preso in parola. F. P.

SEGUE DALLA PRIMA

SINISTRA, BASTA AUTOLESIONISMO

ma del potere locale. C'è insomma un retroterra sul quale è a lungo maturata la sconfitta del 27 giugno. Basti pensare, ancora, agli anni 80, inaugurati da quella strage alla stazione che rafforzò la convinzione di una diversità da difendere più che di un'esperienza da rinnovare. E poi, dopo l'89, finalmente, la consapevolezza che bisogna di nuovo avanzare, sempre con la convinzione di un differenziale tra Bologna e il resto del mondo nella gara per la competitività e l'innovazione. Innovazione, quante volte questa parola, imperativa, è risuonata in dibattiti, riunioni, convegni. E quanta angoscia essa tradiva e spesso quanta ansia trasmetteva ad una comunità abituata da sempre ad innovare nei fatti, con la propria operosità e intelligenza sociale, piuttosto che inseguire astratte progettualità. La mia sensazione - che andrà approfondita nell'analisi del voto tuttora in corso - è che a Bologna essere all'altezza del mito da un certo punto in poi diventa una fatica, mentre la città è profondamente cambiata nella sua morfologia sociale e nel suo

ANALISI
DEL VOTO
Per la città
che cambiava
è stata
una fatica
essere all'altezza
del proprio mito

ne della coalizione che ha distolto troppo a lungo da un rapporto sincero con le inquietudini della città. Ad un certo punto è stato chiaro che la vita reale scorreva altrove, lontano da quel tavolo dell'Ulivo, che questionava distillando dichiarazioni che rinviiavano a verifiche successive, mentre Guazzaloca

continuava indisturbato la sua lunga campagna elettorale pensando (credo io) di guadagnarsi un dignitoso secondo posto a fine gara. Adesso, mentre è iniziato il nostro impegno di opposizione al centrodestra - perché di questo si tratta anche alla luce della squadra presentata dal sindaco - dobbiamo ripartire da un nuovo Ulivo capace di andare oltre la sommatoria dei partiti del centro-sinistra.

A tal fine, con riferimento esplicito alla candidatura da effettuare nel collegio 12 di Bologna, penso che bisognerebbe avere uno scatto in tutto il centro-sinistra e oltre. L'esatto opposto del meccanismo di tensione tra Ds e Democratici che iniziati di singoli possono produrre. Continuare a farsi del male, specie a Bologna, mi pare diabolico. Non so come ma bisognerebbe imporre una moratoria al masochismo.

A Bologna vi sono tutte le possibilità di una rivincita proprio perché il centrosinistra non ha davvero vinto su di una proposta politica e su di un progetto di governo. Siamo piuttosto noi che abbiamo perso.

In questo ambito c'è un problema molto serio che riguarda il cambiamento dei Ds. A Bologna si è manifestata la tentazione di un'autosufficienza nell'idea, perniciosa, che l'organizzazione possa fare suppelletta alla politica. Non è mai stato così neppure nei momenti migliori del nostro passato. E non sarà mai così in futuro. Anzi, è bene aver chiaro che l'organizzazione può diventare un ostacolo alla comprensione quando si chiude in un'orgogliosa e chiusa in una superba difesa delle ragioni della propria esistenza. «Compagni apriamo le sezioni» l'esclamazione accorata che ho sentito in questi giorni. Ho risposto che l'unico risultato di una tale iniziativa sarebbe quella di agevolare i furti. In effetti il problema non è più quello di «aprire» ma di cambiare l'idea stessa di partito. Forse è una missione impossibile ma, dopo Bologna, è il momento di provarci. Non è solo un tema che riguarda la forma-partito. Questo deve discendere da un progetto politico che deve andare molto oltre la Cosa 2 concepita a Firenze. L'idea di una grande e plurale sinistra democratica europea da far avanzare dentro le attuali difficoltà. Sperando che da un male possa nascere un bene. Comunione a Bologna ci proviamo.

MAURO ZANI

VIAGGIO NEI DS/2

A Sesto Fiorentino la tecnologia è progressista

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

SESTO FIORENTINO «E poi abbiamo il Rid». «Il Rid?». «È una cosa semplice. È il prelievo automatico dal conto corrente. I nomi dei nostri 1.651 iscritti - 1.042 uomini, 609 donne - sono tutti nel computer. Chi versa una quota tessera superiore a lire 200.000, riceve una nostra lettera, con la quale gli proponiamo il Rid. Lui paga a rate, con prelievo automatico, e non dovendo sborsare tutto e subito, spesso aumenta la quota tessera. A fine anno iscrizione e versamenti sono poi rinnovati automaticamente, salvo lettera di disdetta». Dopo Pci, Pds e Ds, anche il «Rid» entra nel cuore di questo pezzo di sinistra toscana organizzata, orgogliosa e - vedremo perché - arrabbiata come una biscia.

Sembra una banca, la sede dell'Unione comunale in piazza Ginori (per fortuna tutti la chiamano «il partito»), e nessuno dice: «Ci vediamo all'Unità di base territoriale» per fissare un appuntamento in sezione. Computer, stampanti a colori, Internet, macchinette per pagare la tessera con carta di credito o bancomat, e undici ordinatori in quella che un tempo fu sede della gioventù littoria. «L'organizzazione è una cultura che noi non abbiamo perso». La sala della direzione è un grande salotto con comode poltrone verdi, e già si immaginano i pisoli, in caso di relazioni non troppo avvincenti.

«Una sede come questa ci costa cento milioni all'anno. Sono però soldi spesi bene. Qui si organizzano il contatto e il confronto fra il partito e la città. Qui le idee diventano progetti. La nostra è una casa aperta, e non solo: se ci sono competenze, qualità,

interessi ed idee fuori di qui, noi andiamo a cercarli». Franco Casati, 35 anni, autista, è responsabile organizzazione. Massimo Andorlini, 44 anni, funzionario della Regione, segue il dipartimento sviluppo economico; Damiano Storzi, studente di 26 anni, si occupa di formazione, cultura e associazionismo. Parlano, spiegano, raccontano e «cliccano», per fare uscire dalla stampante a colori dati e grafici, numeri e relazioni.

«Dobbiamo sapere usare tutti gli strumenti che la scienza sociale mette a disposizione. Alle ultime elezioni - i Ds al 50%, due punti in più rispetto

LA SEZIONE
«BANCA»
Sottoscrizioni
a rate sul conto,
computer e Rete
Formula vincente
di organizzazione
e democrazia



al 1996, ed il sindaco Andrea Barducci è arrivato al 68% - abbiamo fatto anche le nostre proiezioni, azzeccatissime. Facciamo sondaggi per sentire il polso della nostra città. Noi la campagna elettorale l'abbiamo avviata alla fine dell'anno scorso. Abbiamo presentato programmi precisi, ma non freddi o tecnici. Abbiamo cercato di organizzare il futuro della nostra città, discutendo di qualità della vita, dei nostri figli e dei nostri anziani, di tariffe e investimenti, di diritti e di solidarietà. Noi, come partito, non abbiamo paura di assumere le nostre responsabilità. Ed è per questo che sia-

mo credibili, e siamo interlocutori ricercati anche da chi non la pensa come noi. E tutto avviene qui, in questa palazzina, che sembra una banca ma non sa di nulla, e permette di lavorare bene. Ora stiamo impiantando anche l'aria condizionata».

Segretario, segreteria, tesoriere, direzione, i dipartimenti. «Non c'è nessun funzionario. Qui c'è ancora la passione della politica. Non ce lo ordina il dottore, ma ci si trova qui anche ogni domenica mattina. Insomma, ci si diverte anche, e si lavora gratis perché la politica ti prende, e porti a casa i risultati».

Ecco la rabbia. «Purtroppo, realtà come la nostra non sono numerose, il partito esiste ormai a macchia di leopardo. Qui in Toscana, oltre a noi, ci sono Empoli, Siena... Ci sono buone organizzazioni in Emilia. Perché noi e gli altri non siamo stati invitati al seminario?». «Realtà come la nostra potrebbero dire cose concrete. Questa non è presunzione: è una sfida. E invece vedi passarti davanti la discussione, senza potere mettere bocca. Ci si resta male. Ci vorrebbe più sensibilità».

Se avessero potuto prendere il treno e scendere a Roma... «Intanto avremmo detto che i dirigenti debbono conoscere il partito, e per farlo debbono lavorare nelle realtà locali». «Avremmo detto che un poco di sano e corretto centralismo democratico non sarebbe male, e che una volta per tutte si deve discutere come si sta assieme, come si lavora, come si decide». «Noi qui a Sesto abbiamo vinto perché siamo riusciti a mettere la politica al centro dell'interesse dei cittadini. Bisogna proporre l'orgoglio della politica anche a livello nazionale, ed idee forti che ci facciano riconoscere». «E poi, valorizziamo al massimo quello che faccia-

mo. A Sesto abbiamo raccontato ogni dettaglio, delle cose buone fatte dal governo locale. A Roma il ministro Visco recupera 15.000 miliardi di evasione fiscale, i mutui passano dal 12 al 5%, ed il partito non fa nessuna campagna di informazione».

Cinque sezioni territoriali, e due aziendali (alla Coop ed alla Ginori). Sono piccole stanze in affitto o in comodato dentro alle case del popolo, dove gli iscritti (trenta su cinquecento, alla sezione Giachetti) si trovano tre o quattro volte all'anno per organizzare tesseramento e feste dell'Unità. Nella palazzina dell'Unione comunale Ds dicono che le sezioni sono «comunque utili per il contatto con il territorio». «Sono un'offerta politica all'opinione pubblica. Sono lì per dire ai cittadini: ti siamo vicini, vogliamo che la politica ti sia vicina». «Le sezioni servono soprattutto all'emergenza. Se c'è un problema nel quartiere, sono loro i più informati». «Certo, il dibattito politico si fa qui, nella sede di piazza Ginori. Le sezioni potranno tornare a discutere, davvero, se ci sarà un congresso come si deve».

La palla ancora una volta rimbalza a Botteghe oscure. Donello Grassi, 65 anni, ferroviere in pensione iscritto alla Giachetti, ricorda quando entrò nel Pci, nel 1956, alla sezione Porta Romana di Firenze. «In sezione venivano Cesare Luporini e Vasco Pratolini. Ci si trovava quasi tutte le sere. Si discuteva di politica, ma anche di teatro, di cinema... Era una scuola di vita, per me che avevo la quarta ginnasio». Non ha troppi rimpianti, Donello Grassi. «Al partito, in piazza Ginori, sono davvero in gamba, si vede che hanno la passione per la politica...». Ed hanno pure inventato il Rid.



Un'Associazione europea dei Comuni

Un asse franco-italiano per porre all'attenzione dell'Europa, anche grazie alla costituzione di una Associazione di Comuni europea, i temi di grande e comune interesse per le rispettive città. Questo il commento di Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente dell'Anci, dopo un incontro con Jean Paul Deleuaj, presidente des Maires de France. L'Associazione Europea dei Comuni si riunirà ogni due anni.



Pollica, il Comune gestirà il demanio

Il Comune di Pollica (Salerno) ha vinto la sua battaglia amministrativa per la gestione diretta di spiagge, litorali e territori del demanio marittimo turistico-ricreativo. Il Consiglio di Stato ha emesso un'ordinanza favorevole al Comune sul diritto a gestire il demanio marittimo. Il Comune aveva realizzato un percorso pedonale sul lungomare autoassegnandosi la concessione. La Regione era corsa al Tar.

la riforma
5

Il caso Grazie alla legge regionale 3 forte impulso allo sportello unico. Stanziati 4 miliardi nel '99 1 Comune possono accelerare i procedimenti

Il 60% operativi in Emilia Romagna

Un grande impulso allo sportello unico è stato dato in Emilia Romagna dalla legge n.3 del 1999 in applicazione della Bassanini. La legge 3 stabilisce che siano i Comuni ad istituire, in forma singola o associata, lo sportello unico e a gestirlo, mentre affida alle Province il compito di coordinare le reti di sportello per armonizzare regole e procedure. La Regione a sua volta si impegna a razionalizzare e semplificare i propri procedimenti amministrativi e svolgere attività di informazione e assistenza alle imprese. A questo riguardo la giunta regionale dell'Emilia Romagna, nel bilancio '99, ha stanziato 4 miliardi per la promozione degli sportelli unici e il sostegno a iniziative di formazione per il personale suddetto ai nuovi servizi per le imprese.

La legge prevede anche che nell'ambito di accordi e forme di collaborazione con tutte le altre amministrazioni coinvolte nel procedimento (Asl, Arpa, Vigili del fuoco, Provincia, Camera di Commercio, ecc.) per migliorare l'efficacia dell'azione amministrativa, i Comuni possano anche ridurre i tempi dei singoli procedimenti.

Tra le prime iniziative messe in campo dalla Regione vi è l'affidamento ad Ervet, l'agenzia re-

gionale per lo sviluppo, delle attività di monitoraggio, informazione e assistenza nei confronti delle amministrazioni impegnate nell'apertura degli sportelli. Sempre Ervet ha sviluppato il laboratorio regionale sullo sviluppo, una iniziativa di formazione, informazione e sperimentazione di soluzioni innovative che coinvolge 11 Comuni.

Dal censimento realizzato da Ervet una decina di giorni fa risulta che su 341 Comuni emiliano-romagnoli, il 60% del totale (cioè 206), pari al 61% delle unità produttive locali, abbiano già aperto o stiano per aprire entro l'anno lo sportello unico. Il dato sale ulteriormente se si prendono in esame solo i Comuni con più di 10 mila abitanti, cioè quei territori in cui più alta è la concentrazione di aziende: ben 63 su 77 cioè l'81%. Questo dato corrisponde al 78% degli stabilimenti produttivi esistenti in questi territori.

Quanto ai Comuni capoluogo di provincia, alla scadenza del 27 maggio avevano già aperto lo sportello: Bologna, Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Ravenna, Cesena e Piacenza. Mentre Parma, Forlì e Rimini sono prossimi a farlo, essendo in dirittura d'arrivo con le nomine dei responsabili e l'organizzazione degli uffici e delle procedure. G.C.

PROMEMORIA

A titolo di memoria, si tenga conto che la nomina del responsabile di sportello è un atto formale che di fatto rende operativo il nuovo servizio, anche nel caso lo sportello unico sia stato ancora fisicamente aperto. Il responsabile infatti, una volta nominato, ha già la piena competenza sui procedimenti amministrativi di apertura (o modifica) di nuove attività imprenditoriali. Questo è tanto più vero nei piccoli Comuni, ove molto spesso l'istituzione dello sportello unico non si tradurrà mai nella nascita di un vero e proprio ufficio, ma piuttosto in una nuova funzione della pubblica amministrazione. Si può legittimamente considerare aperto lo sportello unico anche nel caso ci sia stata solo l'individuazione del responsabile. Tale atto infatti implica già l'esistenza di una delibera di attribuzione d'incarico, cui manca solo l'approvazione finale che, in molti casi, è già sopravvenuta dopo il 27 maggio, e in tutti gli altri arriverà comunque entro la fine dell'anno.

SPORTELLI UNICI: EMILIA ROMAGNA A BUON PUNTO

Comuni con oltre 10 mila abitanti*			Totale dei Comuni		
Sono 63 su 77 (pari all'81,8%) i Comuni con più di 10 mila abitanti che hanno aperto o apriranno entro l'anno lo sportello unico. Il dato corrisponde a 185.529 Unità locali (stabilimenti), pari al 76% del totale di quelle attive nel 1997 in questi territori. In particolare:			Sono 206 su 341 (pari all'60,4%) i Comuni che hanno aperto o apriranno entro l'anno, in forma singola o associata, lo sportello unico. Il dato corrisponde a 251.707 Unità locali, pari al 61,1% del totale di quelle attive nel 1997 in Emilia Romagna. In particolare:		
● Sportelli unici aperti al 27/5	● Responsabili di sportello nominati	● Responsabili di sportello individuati	● Sportelli unici aperti al 27/5	● Responsabili di sportello nominati	● Responsabili di sportello individuati
28 (36,4% del totale) corrispondenti a 114.637 Unità locali (il 46,90% del totale di quelle attive in questi territori nel '97)	7 (9,1% del totale), corrispondenti a 15.553 Unità locali (il 6,40% del totale di quelle attive in questi territori nel '97)	28 (36,4% del totale) corrispondenti a 55.339 Unità locali (il 22,7% del totale di quelle attive in questi territori nel '97)	58 (17% del totale) corrispondenti a 129.337 Unità locali (il 35% di quelle attive in Emilia-Romagna nel '97)	21 (6,1% del totale) corrispondenti a 22.254 Unità locali (il 6% del totale di quelle attive in Emilia-Romagna nel '97)	127 (37,20% del totale) corrispondenti a 100.116 Unità locali (il 27,10% di quelle attive in Emilia-Romagna nel '97)

* dati del monitoraggio realizzato da Ervet

Schema

CONFERENZA UNIFICATA

I punti dell'accordo governo - autonomie

Nel corso della Conferenza Unificata tenutasi a Palazzo Chigi lo scorso 1° luglio è stato approvato tra Governo, Regioni, Province, Comuni e Comunità montane un accordo sui criteri applicativi della normativa riguardante lo Sportello unico per le attività produttive. Riportiamo qui di seguito le decisioni più importanti previste dall'accordo congiunto:

Compiti dei Comuni - i Comuni dovranno individuare la struttura che sarà responsabile dell'intero procedimento nei confronti dei soggetti privati sia con riferimento ai compiti affidati ad altre strutture comunali, sia a quelli affidati ad altre amministrazioni coinvolte nel procedimento;

Responsabile unico - la struttura responsabile del procedimento ha, nei confronti delle altre amministrazioni ed enti pubblici, poteri di impulso, potere di diffida e messa in mora, potere di convocare la conferenza dei servizi;

Funzioni delle Regioni - le Regioni, oltre alla funzione di assistenza alle imprese, si attivino anche per la definizione dei livelli ottimali di esercizio della funzione, al fine di favorire l'esercizio in forma associata delle funzioni dei Comuni di minore dimensione demo-

grafica, per l'individuazione degli «impianti a struttura semplice» per i quali il termine di conclusione del procedimento è abbreviato, e per la disciplina delle aree industriali e delle aree ecologicamente attrezzate che esonerano le imprese ivi localizzate dall'acquisizione delle autorizzazioni concernenti l'utilizzazione dei servizi presenti;

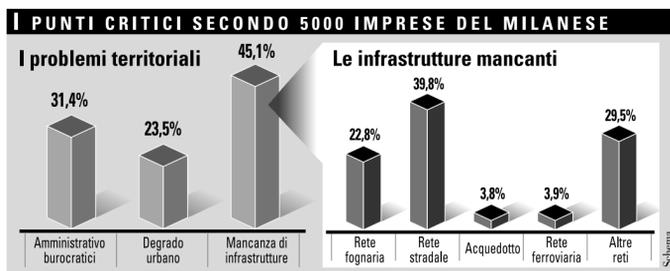
Ruolo delle Province - le Province possono svolgere un ruolo fondamentale di stimolo e di impulso, soprattutto quando delegate dalla Regione in base alle leggi di conferimento previste dalla legge 59.

Accordi e regole - l'accordo stabilisce inoltre criteri di regolamentazione tra il Comune (o i Comuni associati) e le altre amministrazioni; prevede la possibilità di stipulare apposite convenzioni o accordi di programma; sottolinea la necessità di valutare la possibilità, laddove siano stipulati i Patti territoriali o Contratti d'area,

di un accordo tra gli Enti locali affinché la gestione dello Sportello unico sia attribuita al soggetto pubblico responsabile del Patto o del Contratto.

Ambito di applicazione - l'accordo, infine, chiarisce che l'imprenditore può accedere allo Sportello unico per ottenere le necessarie autorizzazioni per qualunque attività produttiva, ivi incluse, ad esempio, le attività agricole e artigianali, le attività turistiche alberghiere e la produzione di servizi (tra cui quelli resi dalle banche e dagli intermediari finanziari). Per quanto riguarda le attività commerciali, la struttura responsabile deve provvedere a tutte le autorizzazioni necessarie, fermo restando quanto previsto dalla normativa per l'autorizzazione all'esercizio di tale attività.

Efficacia della normativa - il Comune è tenuto ad applicare ugualmente le procedure semplificate anche nei casi in cui non sia ancora operativo lo sportello.



INDAGINE ASSOLOMBARDA
Imprese ai ferri corti con Milano e provincia

Sviluppo delle attività produttive e dell'occupazione. È la parola d'ordine che più di altre in questo momento circola per il Paese. È il «filo rosso» che lega il Dpef appena presentato. È la speranza di tanti senza lavoro, i disoccupati, i giovani in cerca di prima occupazione. Ma è anche un'aspettativa forte, almeno per quanto riguarda lo sviluppo produttivo, del mondo imprenditoriale. Tutto sulle spalle del governo? Nossignori. Molto in questo senso possono, e devono, fare le amministrazioni locali. È quanto hanno sollecitato recentemente, qualche giorno prima dei ballottaggi elettorali, i vertici di Assolombarda ai candidati alla presidenza della Provincia di Milano.

Per capire bene quali siano le richieste e le aspettative degli imprenditori nei confronti del governo del territorio, l'associazione degli industriali lombardi ha monitorato le esigenze di circa cinquemila imprese con sede in 183 comuni del Milanese. Ne è uscita un'indagine che mette in testa alle problematiche locali la mancanza di infrastrutture, segnalata dal

45,1% degli intervistati. Ma se a questa carenza si possono imputare, oltre a evidenti buchi di programmazione, difficoltà finanziarie degli Enti locali, chi governa e amministra nella provincia dovrà fare i conti - e forse anche un'autocritica - con quel 31,4% di imprenditori che mette subito al secondo posto una difficoltà di rapporti con la pubblica amministrazione. Senza contare che anche il degrado urbano viene indicato (23,5%) come uno dei primi fattori critici per la crescita.

L'indagine inoltre evidenzia difficoltà legate alle trasformazioni dei singoli insediamenti, che per il 32,9% sono attribuibili alla mancanza di spazi coperti e per il 30,3% di spazi scoperti. Cosa che, dicono in Assolombarda, rivela un «bisogno» di crescita, essenziale per la competitività del nostro sistema economico.

Entrando nel dettaglio dell'indagine, fra le molteplici infrastrutture mancanti vengono segnalati due aspetti prioritari che secondo le imprese devono essere affrontati al più presto: la rete stradale e quella idrica, in particolare il sistema

fognario. In subordine, ma non meno sentiti, sono i problemi relativi alle «notevoli sottodotazioni» in fatto di grandi infrastrutture viarie, ferroviarie, aeroportuali e interportuali, nonché in merito alla quantità e qualità della rete primaria e secondaria; e infine per quanto riguarda le reti di telecomunicazioni.

Secondo gli imprenditori del Milanese emerge «l'urgenza di pensare ad un sistema infrastrutturale diffuso e integrato che, alla scala metropolitana, risponda a crescenti esigenze di scambio di informazioni e conoscenze, oltre che di merci e persone».

Il grido d'allarme sui difficili rapporti con la pubblica amministrazione lanciato da un intervistato su tre affonderebbe le sue radici nella quotidianità dei problemi che le imprese devono affrontare per gestire la propria sede.

Il punto più critico è quello urbanistico (la mancanza di spazi già accennata, e di standard). Ma molto spesso, sottolinea Assolombarda, sono le «procedure farraginose, lunghe e incerte» per intervenire sulle trasformazioni edilizie il primo e più difficile contatto con la pubblica amministrazione. Che non sempre - denuncia la relazione - è in grado di trovare soluzioni ai bisogni nei tempi necessari alla dinamicità dell'impresa. Il che si traduce in un «defaticante percorso di contatti quotidiani, tempi assolutamente inaccettabili di risposta, sensazione di essere soli di fronte a un sistema incomprensibile».

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

I'U
Multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



la ricerca

6

Giubileo, sette Regioni per l'accoglienza

Un patto di ferro per aiutare Roma ad accogliere i 30 milioni di pellegrini del Giubileo e per evitare il collasso (tra aprile e settembre e durante i grandi eventi) in cui si prevede la presenza quotidiana di 400mila persone. L'intesa è venuta a Viterbo dall'incontro di Giubileo del 2000. Lazio, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Campania e Molise e le loro Camere di commercio daranno così vita ad un coordinamento dell'accoglienza.



Francavilla Fontana, pignorato il Comune

Per non aver pagato le cartelle esattoriali al Consorzio di Bonifica dell'Arno per gli anni '97 e '98, sono stati pignorati i mobili del salone di rappresentanza, di Palazzo Imperiali, sede del Comune di Francavilla Fontana, nel Brindisino. Sono stati pignorati, fra l'altro, poltrone in velluto rosso e un tavolo in legno antico per un valore complessivo di 41 milioni 250 mila lire. Il "debito" del Comune ammontava a circa 21 milioni.

ITALIA AGLI ULTIMI POSTI COME PAESE D'APPRODO. GLI IRREGOLARI SAREBBERO MENO DI UN SESTO. PER CHI ARRIVA, SECONDO IL 15% DEGLI INTERVISTATI LE ISTITUZIONI HANNO FATTO POCO O NULLA, MENTRE IL 63% NON È IN GRADO DI ESPRIMERE ALCUN GIUDIZIO IN MERITO. SOLO IL 17% SI DICHIARA SODDISFATTO.

Il sondaggio

Per il 67% gli episodi di intolleranza sono gratuiti
Ma sulla legislazione il giudizio resta negativo
«Troppo degrado dove vivono gli extracomunitari»

Immigrati: il problema vero si chiama indifferenza Solo per il 4% è emergenza

CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

C'è un'emergenza immigrazione in Italia? Probabilmente no. Lo dicono le statistiche (i flussi migratori vedono l'Italia agli ultimi posti come Paese d'approdo) e lo confermano i dati della ricerca che presentiamo questa settimana: solo il 4% degli intervistati indica l'immigrazione tra i principali problemi della città. E' stato espresso un giudizio negativo da parte della maggioranza degli intervistati sulle leggi che regolano sia l'ingresso, sia la permanenza degli extracomunitari. Il 67% giudica ingiustificabili gli episodi di intolleranza e di violenza verso cittadini stranieri e l'84% ritiene che gli episodi di criminalità abbiano origine da piccole minoranze d'extracomunitari. Rispetto all'immigrazione, il 17% degli intervistati dichiara che le istituzioni hanno operato bene, il 15% che hanno fatto poco o nulla, il 5% che hanno operato male. Il 63% non è, però, in grado di esprimere giudizi.

Non c'è emergenza (se non legata a circostanze specifiche) ma questo non vuol dire che non ci sia attenzione (e preoccupazione). Sarebbe facile sociologia affermare che, in Italia, sia povera la cultura del diverso. In realtà il fenomeno è più complesso e necessita di un'articolata lettura. Il sondaggio rivela che il giudizio sulle leggi che regolano l'ingresso e la permanenza degli extracomunitari è negativo per la maggioranza degli intervistati. Non è un giudizio di merito sull'efficacia delle norme, ma una valutazione sulla mancanza d'effetti concreti. I cittadini hanno associato il degrado delle zone in cui si raccolgono solitamente gli extracomunitari con la presenza degli stessi. È stata la presenza degli extracomunitari a degradare le zone o sono state le zone degradate ad attirare gli extracomunitari? La percezione del fenomeno si muove su un percorso ambivalente: da una parte la consapevolezza di abitare l'epoca delle differenze culturali ed etniche, dall'altra il timore di venire espulsi da un universo che è l'unico possibile. I più scolarizzati, gli intervistati che occupano livelli sociali più alti, si esprimono in termini meno negativi manifestando in misura contenuta l'eventuale disagio. Nelle argomentazioni è evidente il vantaggio, da parte di chi ha un profilo sociale medio-alto, di poter disporre d'altri mezzi, d'altri percorsi. Il "diverso" se non è accettato può sempre essere evitato se si ha la possibilità di farlo. Chi già vive in aree di disagio, chi occupa livelli sociali inferiori, chi

non dispone di strumenti culturali, sente insidiato l'ecosistema in cui vive. L'extracomunitario rappresenta, in alcuni casi, la proiezione di timori profondi, la paura dell'espulsione, così presente nella nostra società ipercompetitiva.

Per tutti i migranti la scelta della destinazione è legata a fattori d'attrazione compresi quelli educativi (o diseducativi, come l'opportunità legata all'opportunità in cui i valori di coesione

sociali sono disattesi). In quest'ottica i grandi centri urbani sembrerebbero il luogo privilegiato per l'immigrazione perché più aperti alla differenza. Ma questo atteggiamento sembra derivare più da una sostanziale indifferenza che da un'effettiva accettazione della diversità. Gli episodi di intolleranza e violenza nei confronti degli extracomunitari trovano insospettabili giustificatori proprio negli abitanti delle nostre metropoli. Pur rappresen-

tando una piccola minoranza, la percentuale di quanti giudicano gli episodi di intolleranza "giustificabili" è del 6% nei centri superiori a 30.000 abitanti e del 2% nei centri più piccoli. Nei centri più urbanizzati la percentuale è ancora più alta ed inversamente proporzionale allo status socio-economico. È evidente quanto la società urbana produca disagio e sia votata, più che alla convivenza, all'indifferenza nei confronti del disaggio. La società urbana non

QUANTI SONO, CHI SONO, DOVE SONO

Extracomunitari in Italia per provenienza geografica. Anno 1998*					
Paese	Con permesso di soggiorno	Clandestini	Paese	Con permesso di soggiorno	Clandestini
Marocco	119.381	24.939	Perù	22.887	8.208
Albania	70.897	19.380	Senegal	31.248	7.557
Romania	29.738	17.232	Egitto	23.428	6.964
Tunisia	40.592	15.980	Brasile	16.891	6.758
Ex Jugoslavia	73.126	14.762	Sri Lanka	24.857	6.602
Filippine	56.738	13.276	India	20.587	5.516
Cina	34.351	13.045	Altri Paesi	217.380	64.115
Polonia	23.926	11.232	TOTALE	806.027	235.566

Extracomunitari in Italia per città. Anno 1997		Centri di accoglienza in Italia. Luglio 1998	
Città	Con permesso di soggiorno	Città	Posti disponibili
Roma	211.700	Lecco e Bari	510
Milano	150.988	Lampedusa	396
Torino	46.127	Siracusa	322
Napoli	43.788	Crotone	316
Firenze	43.395	Agrigento	280
Palermo	23.265	Ragusa	198
Bologna	22.946	Trapani	148
Genova	17.566	Caltanissetta	122
Bari	13.599	Trieste	30
Venezia	10.086		



espelle ma nemmeno accoglie. Le forme di indifferenza e negazione alimentano le attività sommerse ed illegali. I fenomeni di piccola criminalità si riproducono nell'ombra e incidono il tessuto connetti-

vo della comunità innescando un processo avvitante. Il modo di associarsi tra gli immigrati assume connotazioni specifiche tanto più il gruppo che ne è protagonista si trova all'interno di una comunità

di cultura diversa ed è soggetto a marginalizzazione sociale.

La maggioranza dei cittadini non conosce l'agire degli attori politici e istituzionali. Occorrerebbe, invece, promuovere l'ecologia dell'intero sistema locale. In questo senso l'educazione e la formazione devono diventare agenti per interventi mirati, consapevoli e condivisi. È evidente quanto il prevalente giudizio negativo sulle normative vigenti e la lontananza delle istituzioni locali, le prime cui il cittadino si riferisce, rappresentino una pericolosa miscela di elementi. Sentirsi soli in un universo senza regole alimentari, l'insicurezza, l'attitudine a difendere il territorio in modo autonomo, a respingere chi insidia, anche irrazionalmente, lo status sociale. Ferma restando una normativa di indirizzo di carattere nazionale, il decentramento amministrativo dovrebbe maggiormente favorire gli enti locali nel governo dei flussi migratori perché soltanto chi opera sul territorio dispone degli elementi di conoscenza indispensabili a garantire la coesione sociale. Se è evidente l'importanza che sia l'ente locale a farsi protagonista, è altrettanto evidente l'impotenza di quest'ultimo a farsi semplicemente attore.

Le convenzioni internazionali stabiliscono i diritti fondamentali dell'uomo. Non c'è da chiedersi se tali diritti siano esigibili da tutti o solo dai regolarizzati. È vero che solo attraverso la regolarizzazione si accede ai diritti di cittadinanza, ma alcuni diritti appartengono all'uomo in quanto tale e sono esigibili anche dai non regolarizzati. Sono meno di un sesto gli irregolari in Italia. Alcune volte vanno a gonfiare le fila della criminalità prestando la propria attività ai traffici di stupefacenti, più spesso alimentano quei settori produttivi in cui la bassa redditività non consentirebbe un costo del lavoro regolare. Il più delle volte sono vittime di sfruttamento e soprusi. L'immigrazione non è un'emergenza in Italia, varrebbe la pena non correre il rischio che lo diventino.

LEGGI & DIRITTI

Parto gemellare, tre ore al giorno è il giusto riposo

DANILO AYMONE - Ufficio vertenze legali FP-CGIL di Milano

Le fonti normative principali sull'argomento maternità sono: la legge 1204/71 (Tutela delle lavoratrici madri - detta disposizioni in materia di astensione obbligatoria, astensione facoltativa post partum, permessi per malattia dei figli fino al terzo anno di età, divieto di licenziamento, divieto di addebi a lavori faticosi o insalubri le lavoratrici in gestazione e fino a sette mesi dopo il parto), il regolamento di attuazione della legge 1204 (dpr 25/11/1976), e la legge 9/12/1977 n. 903. L'articolo 10 della legge 30/12/71 n. 1204 riconosce alle lavoratrici madri il diritto di fruire, fino al compimento del primo anno di età del bambino, di due periodi di riposo di un'ora ciascuno, anche cumulabili durante la giornata. Se l'orario di lavoro è

inferiore alle sei ore giornaliere, spetta un unico periodo di riposo. La Corte Costituzionale, con sentenza n. 179/1993, ha esteso tale diritto al lavoratore padre, in alternativa alla madre, quando entrambi i genitori sono lavoratori. La legge non ha previsto particolari condizioni per regolamentare i casi di parti gemellari. La giurisprudenza in materia, peraltro controversa, offre invece spunti interessanti. Il Pretore del lavoro di Barletta, esaminando il ricorso proposto da una insegnante a cui era stato negato il diritto alla doppia riduzione dell'orario di lavoro, osserva nell'ordinanza del 17/11/1998 che lo spirito della legge in questione non è la tutela della salute psico-

fisica della lavoratrice madre, bensì l'assistenza al bambino nel primo anno di vita. Rilevando l'assenza, nel testo di legge, dell'ipotesi di parto gemellare, il Pretore conclude che in assenza di espressa previsione di tale circostanza, risulterebbero ingiustificati "soggettivi aggiustamenti interpretativi in senso correttivo o estensivo della normativa richiamata". Il ricorso, ai sensi dell'art. 700 C.P.C. (provvedimento d'urgenza), è stato in questo caso respinto. Più azardata nel decidere su una materia non chiaramente disciplinata dalle norme vigenti, ma assolutamente ragionevole e, dal mio punto di vista, pienamente condivisibile, è la sentenza pronunciata dal Tar Valle

d'Aosta il 9 marzo 1995, su un ricorso del tutto analogo al precedente. Il Tar, dall'esame dell'art. 10 della legge 1204, laddove si prevede la possibilità per la dipendente di allontanarsi dall'azienda, evince che le due ore siano scomponibili in un'ora di assistenza al bambino e un'ora di spostamento casa-ufficio. Questa seconda ora, in effetti, non è prevista qualora si fruisca di camere di allattamento o asili nido istituiti dal datore di lavoro nelle dipendenze dei locali di lavoro. Secondo il Collegio, "se la legge ha fatto riferimento soltanto all'ipotesi normale, in quanto più frequente, in cui la lavoratrice dia alla luce un solo bambino, ciò non significa che per l'ipotesi di parto gemellare o

plurigemellare il relativo periodo di riposo debba avere la stessa durata". Il riposo, sostiene il TAR, è funzionale non solo al soddisfacimento di esigenze anche fisiologiche del rapporto madre-bambino, ma anche e soprattutto alla realizzazione di una speciale protezione del secondo; "ne consegue che in caso di nascita di due o più gemelli, i tempi di riposo devono essere commisurati all'esigenza di assistere ciascun bambino, per cui ognuno di loro deve avere diritto ad un'ora di protezione ed assistenza in più, oltre all'unica ora fissa, relativa allo spostamento casa-ufficio".

Lo stesso TAR Valle d'Aosta, il 19/02/1997, sulla scorta di questa sentenza, accoglie un successivo ricorso riconoscendo alla dipendente madre di tre gemelli, con giornata lavorativa superiore alle sei ore, il diritto di usufruire di quattro ore giornaliere di riposo (una per il tragitto casa-lavoro, tre per i bambini).

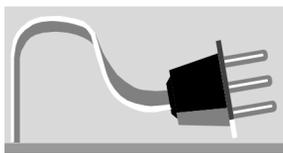
L'ESPERTO RISPONDE

regolamento di attuazione della legge 1204 (dpr 25/11/1976), e la legge 9/12/1977 n. 903. L'articolo 10 della legge 30/12/71 n. 1204 riconosce alle lavoratrici madri il diritto di fruire, fino al compimento del primo anno di età del bambino, di due periodi di riposo di un'ora ciascuno, anche cumulabili durante la giornata. Se l'orario di lavoro è



Ancona, in arrivo 2700 posti macchina

Saranno 23 ad Ancona, per un totale di circa 2.700 posti macchina, i parcheggi previsti dal programma urbano che dovranno liberare le strade dalle auto in sosta dei residenti, facilitando la circolazione di mezzi pubblici e privati.



Ussana illuminata dal So. I. e.

Sarà l'Enel, attraverso la Società luce elettrica, So. I. e. del Gruppo Enel, a gestire l'illuminazione pubblica del Comune di Ussana (Cagliari). La convenzione durerà nove anni.



Dicevano, i vecchi saggi, che di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno: tale detto torna di stringente attualità in questa stagione di riforme istituzionali ed amministrative, se si considera una vicenda fin qui poco nota alla pubblica opinione, quella del trasferimento allo Stato del personale ausiliario, tecnico, amministrativo e tecnico pratico degli Enti locali (bidelli, impiegati, segretari, docenti tecnico pratici ed assistenti di cattedra) che operano nelle scuole statali.

Personale scolastico un errore il trasferimento

LUCA FINAZZI - Comparto Autonomie locali della FP-CGIL nazionale

lungo e tormentato iter della legge, ma, come si può vedere, senza esito. Ogni legge ha comunque un percorso attuativo, ed il nostro sindacato quando, dopo molte insistenze, si è aperto un tavolo di confronto con il ministero della Pubblica Istruzione, ovvero con il soggetto che deve curare l'applicazione di questo passaggio, ha avanzato la proposta di definire per contratto - cioè attraverso un accordo tra le parti - le modalità del passaggio medesimo.

Niente da fare. Il ministero della Pubblica Istruzione ha respinto le nostre proposte ed intende procedere per decreto, eludendo nella sostanza i diversi problemi posti. Ci sembra però intollerabile che 80.000 lavoratori vengano spostati come pacchi postali, che si cancellino gli spazi di confronto a livello locale, che non ci siano garanzie per il personale precario e degli appalti (alcuni dei quali, in scadenza, non sono stati rinnovati in questa fase transitoria dagli Enti locali, creando gravi tensioni occupazionali, in specie a Palermo), che non sia chiaro come tutta l'operazione verrà finanziata, a partire dal nuovo inquadramento e dal riconoscimento del salario accessorio.

IL PROGETTO

«Ripensare il lavoro» Laboratori di gestione delle risorse umane

MAURO BONARETTI - Responsabile del progetto

I recenti contratti di lavoro del pubblico impiego aprono nuove opportunità di gestione del personale anche nelle amministrazioni pubbliche: le modifiche del sistema di classificazione del personale e l'introduzione della contrattazione integrativa offrono maggiori margini di autonomia alle amministrazioni nella gestione del personale e possibilità concrete di innovazione dei percorsi di sviluppo professionale per i lavoratori.

dell'immediata applicazione, non consentono di migliorare effettivamente la gestione del personale e la qualità del lavoro. Per queste ragioni «Ripensare il lavoro pubblico» intende costituire una rete di persone professionalmente interessate al tema dell'innovazione della gestione del personale, disponibili a riflettere concretamente sui problemi esistenti, a mettere in comune e scambiare esperienze e competenze, a contribuire a raccogliere ed elaborare soluzioni di intervento coerenti.

STATO PATRIMONIALE (ART. 2424 C.C.) comparing 31.12.1998 and 31.12.1997. Includes sections for ATTIVO and PASSIVO with various sub-categories and their respective values.

CONTO ECONOMICO (ART. 2425 C.C.) comparing 31.12.1998 and 31.12.1997. Includes sections for A) RICAVI E PRODOTTI and B) COSTI DELLA PRODUZIONE with various sub-categories and their respective values.

ELENCO DELLE TESTATE DELLE QUALI ESISTE L'ESCLUSIVA DELLA PUBBLICITÀ ALLA DATA DI PUBBLICAZIONE. Quotidiani: La Stampa, Gazzetta del Sud, Tuttosport, Corriere Mercantile, Gazzetta del Lunedì, Giornale di Sicilia, Gazzetta di Parma (nazionale), La Gazzetta del Mezzogiorno, La Sicilia, L'Unità (nazionale), Corriere Romagna (nazionale), Il Tempo. Settimanali: Diario della Settimana, La Gazzetta dell'Economia, Specchio della Stampa. Mensili: Airone, Gardena, Bell'Italia, Bell'Europa, In Viaggio, AM, Illustrato, Quadrifoglio.

Giovedì 15 luglio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.



L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**





VOCI IN VIAGGIO
Donne, Musiche e Letterature dal Mondo



Sainkho

fluida - roma

La magia di una musica
che fonde insieme
melodie orientali
e jazz raffinato.

Il cd con il libro
"Storie dal Golfo
del Siam"



In edicola a 18.000 lire

GIÀ IN EDICOLA



Cesaria Evora
Capoverde



Surabhi
Irlanda



Bévinda
Portogallo

I'U
multimedia

